D. ANTONIO PELLIN

BELLUNO

E

PROVINCIA

INVASE

1943 1945

E

1917 1918

TIP. R. CANGINI — VICENZA

1947

D. ANTONIO PELLIN

BELLUNO E PROVINCIA

INVASE

1943 - 1945
E
1917 - 1918

TIP. R. CANGINI — VICENZA

Introduzione

Sollecitato da amici, mi sono deciso a pubblicare queste MEMORIE, *brevi e sintettiche. Serviranno a dare, forse, un contributo alla compilazione d'una storia obiettiva della nostra provincia sull'ultima invasione tedesca che verrà compilata, speriamo, fra qualche anno, quando interessi di persone e passioni di parte si saranno calmati.*

La narrazione non è completa: non tutti gli episodi (quasi tutti simili), le gesta umili, eroiche del popolo e dei patrioti hanno potuto essere ricordate, ma il quadro generale dà un'idea sufficiente dei principali avvenimenti.

Qualche lettore rimarrà forse deluso non trovandovi ampiamente trattate vita ed opere dei più noti patrioti. Non mancano però, sia pure appena accennate, nobili figure di combattenti che accesi di puro amore di Patria, senza secondi fini, donarono tutto alla lotta di liberazione.

Il movimento di riscossa in provincia, magnifico agli inizi per purità di intenzioni e fervore di sacrifici, venne in seguito inquinato per prevalere di violenti, venuti dal di fuori, e per l'intrusione di profittatori.

Osservatori accorti e imparziali sapranno distinguere l'eroismo vero da quello millantato e sapranno giustamente valutare i sacrifici e le sofferenze del popolo e dei volontari della libertà.

AUTUNNO 1943

Otto Settembre

Il maresciallo Badoglio con voce accorata annuncia alla radio l'armistizio. Non tardano a farsi sentire grida di gioia e suono festoso di campane. Molti credono che sia giunta la pace e, cioè, la fine delle sofferenze fisiche e morali: il pane nero, la scarsità di viveri, le tessere (200 grammi di pane al giorno a testa), gli ammassi, i bombardamenti, le città distrutte, ecc. - Il peggio, invece, ha ancora da venire. Le requisizioni dei rami, delle ringhiere di ferro e le altre restrizioni che abbiamo sofferto, sono poca cosa in confronto delle privazioni, degli sfollati dalle città, che si trovano in quasi ogni paese anche in quelli di montagna, in confronto delle famiglie nostre conterranee che hanno qualche membro deceduto a Padova o a Milano sotto le bombe.

I Battaglioni alpini del 7° Reggimento, « Feltre » e « Pieve di Cadore », sono stati alloggiati a Belluno in baraccamenti. Vi sono Reparti del Genio e un Reggimento di Artiglieria Alpina. Le caserme rigurgitanti di migliaia di soldati e di montagne di rifornimenti si vuotano all'improvviso. Si gettano, di notte, armi e indumenti dalle finestre delle caserme.

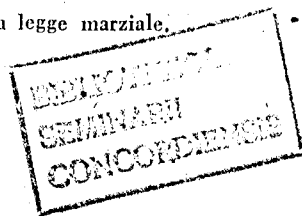
Il 13 settembre i Germanici occupano Feltre e Belluno. Sono una ventina di Hitlerjungend, in divisa coloniale color kaki, con due pezzi di artiglieria anticarro, due camionette italiane e un carro armato. Sono venuti da Bolzano, per lago Carezza, Passo Rolle e Primiero.

Le notizie si fanno sempre più nere. Nelle città, alle frontiere (Brennero, Tarvis), a Bolzano, i Tedeschi hanno assalito di notte i nostri soldati. Sparatorie, morti. Chi può fugge. Giungono a casa stanchi, affamati: muovono a pietà travestiti come sono in abiti borghesi. Molti vengono a piedi dalla Jugoslavia, dalla Francia; qualcuno, pigiato in carro ferroviario di bestiame, senza possibilità d'uscita, è morto lungo il viaggio; molti altri, catturati dai Tedeschi, senza dare notizia di sè, vengono condotti prigionieri in Germania.

A Feltre giungono una cinquantina d'austriaci che mettono subito le mani sui magazzini militari e per tre giorni lavorano a vuotarli. Dal deposito del Castello partono per la Germania tremila paia di scarpe, migliaia di coperte di lana, ecc., mentre la nostra popolazione va scalza o con zoccoli di legno e non si trova un po' di cuoio a pagarlo un occhio della testa.

Non poche famiglie, che ricordano i saccheggi del 1917-18, nascondono indumenti, oggetti e cibarie. In molti paesi veicoli d'ogni specie lavorano giornate intere a trasportare oggetti, vestiario, mobili, in luoghi ritenuti più sicuri. A Belluno i tedeschi trovano vuoti i magazzini militari chè la popolazione ha fatto bottino e quello che resta viene poi venduto nascostamente e sotto prezzo dagli stessi Germanici.

I proclami si susseguono in crescendo continuo. Avvisi alla popolazione di tenersi calma, di cambiare le lire in marchi di occupazione, di attenersi alle prescrizioni sull'oscuramento, sul coprifuoco, di consegnare le armi e gli apparecchi radio, ecc.

Il feld-maresciallo Alberto Kesselring emana in Italia la legge marziale.

Un proclama intima a tutti gli uomini atti alle armi, dal 1908 al 1922, di presentarsi ai Comandi Militari, pena gravi sanzioni. Scade il termine prefisso e da tutti i Comuni della provincia non si presenta quasi nessuno. Solo a Belluno alcuni sottufficiali e ufficiali, e due o tre a Feltre. L'astensione può dirsi completa. Unica risposta dignitosa ai nuovi e vecchi oppressori: risposta di inermi a chi ha in mano la forza. Un secondo e un terzo proclama procrastina il termine di presentazione, ma ottiene un uguale risultato.

Giungono notizie dal Trevigiano che i Tedeschi hanno in qualche paese circondato chiese e cinema affollati, e ne hanno prelevato gli uomini. I nostri soldati, braccati dai Germanici, sono costretti a darsi alla macchia. Un fervore contenuto, latente, anima il clero, le famiglie e i membri dei Comitati (sorti in molti Comuni) per soccorrere i fuggiaschi. Vengono riassestate «casére» e baite.

La coscienza del popolo si ribella. Gli uomini sono stanchi. Tre anni e mezzo di guerra con risultati catastrofici. Ora ritornare a combattere: ma per chi?

Il nostro Governo legittimo (quello Badoglio) ha chiesto l'armistizio. Dobbiamo forse combattere per i Tedeschi? Ma sono nostri alleati i Tedeschi che ci hanno tradito? Sono Alpini della Divisione «*Julia*», reduci dalla Grecia e dalla Russia, sono Artiglieri del Corpo d'Armata del Gen. Gabriele Nasci che parlano così.

Partiti per la Russia avevano promesso loro di mandarli sul Caucaso e in montagna, con gli scarsi e antiquati armamenti, avrebbero potuto fare qualche cosa. Li mandarono, invece, a Millerovvo, a Rossoc, sull'ansa del Don. Senza pellicce, con calzature inadatte, con auto attrezzati per le strade asfaltate e non per la fanghiglia della Russia bianca, senza armi adatte per la guerra in pianura. «Armi di legno e uomini d'acciaio», diceva un manifesto.

La linea tenuta dal Corpo d'Armata Nasci non venne infranta nonostante i ripetuti attacchi e l'inverno russo (1942-43) d'un rigore eccezionale (45-50 gradi). Ai fianchi penetrarono i Russi: il Comando Superiore Germanico non avvisò.

I nostri chiesero benzina, ma non ne ebbero dai Tedeschi e dovettero abbandonare gli automezzi e fuggire a piedi. Fuggire inseguiti, fuggire sulla neve, senza viveri, congelati i piedi, le mani: i Tedeschi si aprivano un varco maciullando con i loro automezzi i nostri soldati e mozzando le mani a quelli che vi si aggrappavano. Lo stesso generale Nasci fuggiva a piedi.

I reduci dall'Africa raccontavano del caldo, della sete patita nel deserto, delle ritirate estenuanti, della Sicilia, della superiorità di mezzi (aeroplani, artiglierie, carri armati) degli Anglo-Americani. Avevano dovuto affrontare i carri armati da 30 tonnellate con i fucili modello 1891 e con le bottiglie di benzina.

Clangori di radio, paroloni di giornali gridavano: «All'armi! all'armi!» Ma i fatti dicevano questo.

COMITATI

Gli eventi della guerra 1940-43 si ripercuotevano nella condotta del popolo italiano. Tre anni di sconfitte militari: in Abissinia, in Libia, in Grecia, in Russia; un crescendo continuo di difficoltà annonarie, di bombardamenti aerei andavano acuendo il risentimento contro il Fascismo che aveva voluto la guerra e che non aveva saputo nè vincerla nè tenerne lontani dal territorio nazionale i pericoli. Nuclei clandestini di antifascisti cercavano di collegarsi fra loro e trovarono modo di pubblicare giornaletti e farli circolare. Da Padova, centro dell'agitazione nel Veneto, il gruppo Marchesi-Saggin mandò emissari anche nel Bellunese. Il noto organizzatore veneto dr. Pietro Mentasti, nel maggio 1943, fu a Feltre e a Belluno. Si formò un Comitato Provinciale clandestino d'agitazione che riunì i rappresentanti di cinque partiti antifascisti. Giorgio Bettiol, c.; Alessan-

dro Coppellotti, d. cr.; rag. Giovanni Serragiotto, s.; Ernesto Tattoni, az.; rag. Alessandro Da Rold, r.; (in nov. si aggiunse anche Giovanni Prosdocimi, l.).

Caduto il Fascismo, il 25 luglio, i membri del Comitato Segreto Provinciale d'agitazione si presentarono al Prefetto e al Questore.

Dopo l'8 settembre si aggiunsero dei collaboratori: Aldo Prarolan, Flavio Dalle Mule, ecc.

Accanto al Comitato Provinciale Politico il 15 ottobre si formò il Comitato Militare Provinciale composto dal tenente colonnello Angelo Zancanaro, perito Attilio Tissi, rag. Decimo Granzotto. Ne assume il comando per l'intera provincia Angelo Zancanaro che sceglie per suo aiutante maggiore il rag. Luigi Doriguzzi. L'arma degli Alpini, che ha tradizioni gloriose nel Bellunese, incontra subito le simpatie e la fiducia di molti. Assume questo movimento di resistenza, promosso dagli Alpini, colore patriottico e non di partito politico.

Angelo Zancanaro sostiene che il movimento perchè possa divenire fecondo deve giungere ad inquadrarsi militarmente e a coordinarsi, dimostrando così agli Anglo-Americani e al mondo civile la volontà di riscatto del popolo italiano.

Egli gira perciò tutta la provincia, sosta più volte in casa Tissi a Belluno e in casa Manoli a Sospirolo e si porta nel Trevigiano (memorando un convegno di capi militari del Veneto nel granaio della canonica di Bavaria del Montello). Viene stabilito di procurare armi e viveri e di farne depositi in montagna; di arruolare uomini fra i reduci, già addestrati nel maneggio dell'armi moderne e scelti fra quelli che lavorano a casa non fra i costretti ad emigrare.

Dovevano ricevere gli ordini, prima di passare all'azione, dal Quartiere Generale Alleato e precisamente dal maresciallo Messe a mezzo l'emittente radio clandestina di Padova.

Soprattutto si doveva curare il segreto, condizione indispensabile del successo.

Alle dipendenze del Comitato Politico di Belluno, che si chiamò nel dicembre 1943 Comitato di Liberazione Nazionale, venne formandosi la Brigata Alpina «*Patria e Libertà*», comandata dal prof. Antonio Giuliolo (Zini), e quella Alpina «*Feltre*» agli ordini del t. col. Zancanaro e del Comitato d'assistenza feltrino che si convertì in dicembre in Comitato di Liberazione Nazionale (1).

Il territorio fu diviso in settori con a capo: nel Bellunese il cap. Francesco Pesce, Nino Perego, ecc.; nel Feltrino il magg. Francesco Vida che aveva la zona di Pedavena, Sovramonte, Fonzaso e Arsiè, mentre il magg. Domenico Taricco aveva quella di Cesio, S. Giustina e S. Gregorio. I capi settori scelsero con cura dei capi squadra fra i migliori sottufficiali e prepararono depositi di armi e di indumenti in montagna, ad es. monte Miesna (2), Croce d'Aune, Val Canzoi, ecc. Fecero viaggi in pianura, anche a Rovigo e Adria per acquisto di merci e di benzina. Il Comitato Militare approntava i piani, decideva, e il Comitato Civile forniva i mezzi.

Un affiatamento cordiale, un entusiasmo correva fra il popolo e i patrioti della resistenza da suscitare le più grandi speranze. Nessun prelevamento di generi avveniva senza regolare saldo.

---

(1) Comitato di Lib. Naz. di Feltre: Gius. Barbante, soc.; rag. Manlio Pat, d. cr.; Beniamino Franzin, az.; il rappresentante del p. liberale (L. Bortolon) venne più tardi e quello del p. comunista solo nel luglio 1944.

(2) Il Gener. Zaglio, il Ten. col. Braglia e altri ufficiali (rifugiatisi una decina a San Vittore di Feltre, ott. 1943, ove costruirono un rifugio) espressero giudizi di approvazione sull'opera del Ten. col. Zancanaro.

Collegato col Quartier Generale Alleato a mezzo l'emittente radio di Padova, il comandante Zancanaro fece allestire due campi per la raccolta degli aviorifornimenti: a Malga Erera, via Canzoi e Forcella Forche, che destinò poi al C.L.N. di Belluno, e quello delle «Vette Feltrine» per il C.L.N. di Feltre. In aprile avvennero i primi lanci. La segretezza era indice di successo. Sul finire di quel mese, invece, alcuni garibaldini, imprudenti, all'albergo California (Valle di Mis) si fecero sorprendere armati da una pattuglia di tedeschi che dava la caccia agli Inglesi evasi dai campi di concentramento. Fu una rivelazione. Il Comando tedesco di Belluno, che riteneva quieta la plaga, subito si allarmò; fece perlustrare la zona delle Prealpi dal Cordevole al Cismon e fece occupare, il 4 maggio, malga Erera, e poco dopo le Vette Feltrine, incontrando resistenza.

Una parte dei rifornimenti aviolanciati a malga Erera, non bene nascosti, caddero in mano tedesca mentre quelli del campo «Vette Feltrine» poterono in maggior numero venir occultati. Giovani scelti si portavano in montagna, a turno, per esercitarsi con le nuove armi. Sul monte Tomatico, sulle vette Feltrine, ecc. giravano delle squadre. Al momento opportuno sarebbero passati alla guerriglia. Molti giovani esuberanti di forze sono impazienti; ma azioni premature sarebbero riuscite nocive.

La Brigata Alpina «*Patria e Libertà*» lasciò presto Valle del Mis e si portò sulla sinistra del Piave, nel Castionese (Visome), a prepararsi nuovi campi di lancio, mutandosi, dopo i rastrellamenti dell'estate 1944, in Brigata «*Settimo Alpini*».

MOVIMENTO GARIBALDINO

Accanto agli alpini, popolari nel Bellunese, i cui ufficiali godevano la fiducia dei Comitati di Liberazione Nazionale di Belluno e di Feltre, venne sviluppandosi il movimento garibaldino. Il fine era identico: la liberazione della Patria dagli oppressori Tedeschi e Fascisti; i mezzi però, e la via intrapresa, differenti.

Gli alpini curavano, come abbiamo detto, con diligenza e segretezza la preparazione militare: uomini, materiali, armi, depositi, prelevamento di denaro, ecc., sempre in stretto accordo con i Comitati di L. N. di Belluno e Feltre. Al momento opportuno, secondo gli ordini del maresciallo Messe, sarebbero passati all'azione. Il grosso degli alpini doveva vivere a casa e attendere ai lavori dei loro campi. Ad un segnale, estratte le armi dai nascondigli, sarebbero insorti.

In un'ora gli alpini della zona feltrina sarebbero stati tutti mobilitati. Per i sabotaggi e i colpi di mano ai magazzini tedeschi era già pronta una squadra mobile. Già funzionava un ufficio informazioni.

Il movimento Garibaldino, organizzato e diretto dal Partito Comunista, ebbe origine il 7 novembre 1943: in una baita di Lentiai si formò il Reparto «*Luigi Buscarin*» (miliziano caduto nella guerra di Spagna contro Franco), distaccato dalla Brigata Garibaldi-Veneto. Le direttive del P. C. prescrivevano di passar subito all'azione e di mantener l'iniziativa (1).

L'esperienza, si diceva, sarebbe venuta con l'azione e l'esempio avrebbe trascinato. I Tedeschi che avevano motivi di ritenere la nostra provincia calma, perchè isolata e perchè munita di forti guarnigioni (2), messi sull'avviso, predispo-

---

(1) L'organizzatore Mion da Lentiai perchè si oppose alla prevalenza degli estremisti fu costretto a riparare in Francia.

(2) Belluno, Feltre ecc., nell'inverno 1943-44 rigurgitavano di truppe che si addestravano alle armi.

sero atti repressivi. Mancata, quindi, la sorpresa, le piccole azioni partigiane offrirono motivi speciosi alle Autorità germaniche di tentare un'organizzazione di Vigili, denominata Corpo Bellunese di Sicurezza, per la tutela degli averi e delle persone; offrì anche motivo ai Fascisti di organizzarsi adducendo il pretesto dell'ordine pubblico ed espose il popolo inerme alle terribili rappresaglie tedesche.

Il distaccamento « *Buscarin* », organizzato col sistema russo, aveva, per comandante militare, « Nicolotto » e per commissario politico, « Monteforte »; contava 3 russi, 4 slavi, Mustaceti, Dorioni, Funes, Clochiatti (Ugo), Giuseppe Gaddi, ecc.: venti in tutto. A fine novembre giungono Mandolesi Mariano (Carlo) (1), Brunetti Paride (Bruno) (2) e due altri inviati da Marchesi-Saggin di Padova.

La prima azione del « *Buscarin* » fu il prelevamento della dinamite alla Muda di Agordo. Durante il trasporto a Lentiai avvenne l'arresto di Eliseo Dal Pont e il conseguente attacco dei garibaldini alla caserma di Mel (dic. 1943). I superstiti si trasferirono in Val del Mis dove li raggiunse un primo nucleo di Bolognesi, fra cui Giuseppe Landi (De Luca) e Tino Ferdiani (il primo caduto della Divisione « *N. Nannetti* » (7-1-1944), e in Val Canzoi (Cesio) e in Val Mesazzo (Erto). Si spostano di continuo ogni due o tre giorni per sfuggire agli attacchi dei Tedeschi.

Brunetti Paride (Bruno) il 23 dicembre '43 prende il comando del Distaccamento che in gennaio assume il nome di « *Tino Ferdiani* ». Intensa la scuola militare fra stenti e freddo. Avvengono le prime azioni: ferimento del farmacista di Zoldo Ottorino Lazzarin (8-1-44); uccisione del col. Perico a Cison di Valmarino; del milite forestale Pierli a Fonzaso (1-2-44); sabotaggi a linee ad alta tensione, a binari ferroviari; scaramuccie a Cimolais ove, bloccato il paese, viene impedito un raduno di bestiame e viene ucciso un generale tedesco. Gli uomini sono ormai 120, in prevalenza bolognesi, e, in marzo, si portano in Cansiglio col nome Brig. « *Garibaldi-Veneto* ». Le azioni non diminuiscono. A Puos d'Alpago attaccano in camions la caserma della gendarmeria e bruciano le liste di leva in Municipio. Ne segue un primo rastrellamento in forze, ma i Garibaldini riescono a sganciarsi e con una marcia di tre giorni per monte Cavallo ritornano in Val Cellina. Le popolazioni della zona terrorizzate (in un rastrellamento due giorni prima 200 uomini sono stati deportati nelle carceri di Belluno) non possono dare aiuto. Si decide di dividere la Brigata in 3 distaccamenti: « *G. Mazzini* », a cui è assegnato il settore della sinistra del Piave da Fadaldo a Quero; « *C. Pisacane* », diretto nello Zoldano e in Val Cordevole; « *Mameli* », destinato nel Trentino; il Comando di Brigata che serve di collegamento si stabilisce in Val Canzoi (Cesio); il Dist. « *Vittorio Veneto* » giunge, invece, dalla pianura e si ferma nel bosco del Cansiglio.

In dicembre 1943 avvengono i primi contatti col C.L.N. Regionale Veneto e la sistemazione di quelli di Feltre e di Belluno, assumendo quest'ultimo le funzioni di Provinciale: i Comitati mandamentali di Pieve di Cadore, Agordo e Longarone e periferici di Vallada, Alpago, S. Giustina, ecc. sorgono nel 1944 e con la loro opera appoggiano le due formazioni esistenti in provincia, Alpini e Garibaldini (3).

---

(1) Carlo da Gaeta, comandante della Brigata « Pisacane » e poi dal novembre 1944 comandante della Piazza di Belluno.

(2) « Bruno » comandante della Brig. « A. Gramsci » e poi Brig. « Mazzini ».

(3) Le formazioni armate Garibaldine aderiscono al C.L.N. Provinciale solo nel marzo 1944.

Coppellotti e Perale in marzo si portano a Venezia e poco dopo vengono diffusi anche nel Bellunese i Buoni del Prestito della Libertà.

I Garibaldini sull'esempio di altre Brigate pensando a sgombrare la zona da elementi fascisti, ritenuti da loro pericolosi (in realtà tutti non lo erano), sopprimono a S. Gregorio, tre persone, tre a Cesio Maggiore, e altre tre avrebbero dovuto, ma furono trattenuti, a S. Giustina B.

A Lentiai in casa Cristini avvengono 6 uccisioni. I Tedeschi, intanto, che fanno confusione sui patrioti (numero, nomi) pongono presidi militari in molti Comuni. In seguito a conversazioni col magg. Albertelli Luigi (Filippo) le formazioni garibaldine si trasformano in gruppo Brigate «*Nino Nannetti*» (1).

Le azioni di guerriglia aumentano tanto che riescono difficili e pericolose le comunicazioni dei Tedeschi nelle Vallate del Piave, del Brenta e del Cismon. Autotrasporti requisiti dai Tedeschi vengono bruciati dai partigiani sulla «Riva del Boscon» e con le divise dei soldati uccisi preparano un colpo audace alle carceri di Belluno. La notte del 15 giugno vengono liberati 73 detenuti politici a Baldenich. La reazione tedesca non tarda. Su indicazioni di Fascisti i Tedeschi riescono a compilare una lista di antifascisti e allora piovono gli arresti; ventiquattro cittadini incarcerati a Belluno e trentatrè a Feltre.

Era la notte del 19 giugno quando le SS. Germaniche a colpi di bombe a mano sfondarono porte e finestre, invasero case e uccisero a Feltre 6 persone, fra cui il comandante Angelo Zancanaro e il figlio diciasettenne.

Altre vennero percosse gravemente, fra cui i due monsignori, popolari nel Feltrino, Don Giulio Gaio e Don Candido Fent, ritenuti dai Tedeschi l'anima del movimento patriottico.

Gli eccidi riempirono di orrore tutta la provincia e il popolo commiserò a lungo le vittime. Il comandante Zancanaro, pluridecorato al valore Mil. che colle sue azioni eroiche aveva donato un nome glorioso ai patrioti, non era più. I Tedeschi l'avevano deliberatamente soppresso (2), pensando che tolto il capo, il movimento di resistenza si sarebbe sciolto in Provincia.

La Brigata alpina «*Feltre*», perduti il Comandante e i maggiori Taricco, Bazzali e Vida (quest'ultimo unico a piè libero, costretto a nascondersi) veniva assorbita con i suoi uomini, sottufficiali, armi e depositi, dai Garibaldini. Così nel movimento bellunese di resistenza viene a prevalere la corrente estremista.

Sull'altipiano di Pietena, a nord di Feltre, si costituì nel luglio 1944 la Brigata «*A. Gramsci*» (3) agli ordini di Brunetti Paride (Bruno); in Cadore la Brigata «*P. F. Calvi*»; nella sinistra del Piave la Brigata «*Tollot*» e la Brigata «*Mazzini*». Il Gruppo Brigate «*N. Nannetti*» diventa Divisione «*N. Nannetti*»; il suo comando risiede in Cansiglio ed ha alle sue dipendenze il «*Gruppo Vittorio Veneto*», composto dalle Brigate: «*Nino Bixio*», «*Fratelli Bandiera*», «*Cairoli*», che occupano l'Alpago, il Cansiglio e operano nella pianura tra il Piave e il Livenza.

Il Gruppo «*C. Pisacane*» formato dalle Brigate «*Fratelli Fenti*», «*Leo De Biasi*» e «*Bedeschi*», che presidiano le valli del Cordevole e del Maé. La Divisione nel suo massimo rigoglio, agosto 1944, conta 10 Brigate e 3 battaglioni autonomi; in tutto circa 6 mila uomini, scarsamente armati. Ha goduto di un so-

---

(1) Miliziano rosso bolognese che ventenne, comandante di Divisione, cadde in Spagna († 1937). Nome di battaglia (Filippo).

(2) L'elenco delle SS. portava i nomi con segni convenzionali indicanti quali dovevano venir uccisi e quali percossi.

(3) L'avv. Antonio Gramsci, capo del movimento comunista italiano, una delle vittime illustri della dittatura fascista.

lo aviolancio, in Cansiglio, costituito da un piccolo quantitativo di esplosivi e qualche arma automatica. Le popolazioni del Bellunese si sobbarcano a rischi, a sacrifici e a restrizioni ingenti per fornire viveri, indumenti, denaro e ricoveri ai volontari dell'esercito della libertà (partigiani) (1).

Pullulavano ovunque Comitati e Sottocomitati.

Gli Alleati e il Corpo Italiano d'un balzo sorpassarono Cassino, liberarono Roma e raggiunsero la linea gotica dell'Appennino Tosco-Emiliano. Le speranze erano grandi e molti confidavano che in autunno (1944) sarebbe venuta la liberazione.

AGGREGATI AL REICH

Il Comando Militare tedesco il 14 settembre 1943, il secondo giorno dell'occupazione, emanò a Belluno, in un proclama, la legge marziale, in dieci punti.

La provincia di Belluno viene praticamente separata dal resto dell'Italia e unita alla Germania. Con Bolzano e Trento forma la *zona d'operazioni nelle Prealpi* dipendente dal Commissario Supremo Franz Hofer.

Smarrimento e confusione. Le forze di polizia, gli impiegati statali, le amministrazioni podestarili nei Comuni devono rimanere al loro posto altrimenti succede il disordine.

A Belluno vengono a trovarsi tre Prefetti. Agostino Galata, giunto il 9 settembre 1943, inviato dal Governo Badoglio; Angelo Rossi, inviato dal Governo Repubblicano Fascista, e Italo Foschi, nominato dai Tedeschi.

Il 19 novembre 1943 viene insediato dallo stesso Franz Hofer, Prefetto commissario della Provincia, il dr. Carlo Silvetti, assistito dal consigliere germanico dr. Umberto Laurer che, in realtà, è il solo fac-totum. Tutte le ordinanze tedesche ci vengono trasmesse dalla Prefettura di Belluno: dai permessi di soggiorno, limitazioni delle stampe, ecc., alle leggi razziali naziste sul matrimonio.

I Tedeschi promuovono la pubblicazione d'un settimanale, «*Il Giornale di Belluno*», sopprimendo tutta l'altra stampa, tranne «*L'Amico del Popolo*», ridotto ad un semplice foglio religioso d'una pagina.

La Federazione dei Fasci repubblicani viene costituita a Belluno dal triestino Untempergher e dal livornese Gastone Rocca che il 18 settembre 1943 diventa commissario straordinario. Attivo nella propaganda, trova freddo glaciale e silenzio ostile. A Belluno vi aderiscono un 120, 130 cittadini; a Feltre, un esiguo numero; a Longarone, 21; a Cesio 9 e pochi negli altri Comuni. Durò fino al 24 giugno 1944 quando sottentrò, nella carica di segretario federale, Stefano Sparti. I fascisti andarono assottigliandosi sempre più fino a divenire un gruppetto che si asserragliò, a Belluno, nella sede della scuola «Catullo», e usciva armato, inviso ai più. Collaborava con i Tedeschi, fornendo loro notizie per rastrellamenti, arresti e deportazioni in Germania.

Le sparatorie e i fatti di sangue che sul cadere del 1943 e agli albori del '44 s'iniziarono in provincia (assalto caserma di Mel, dic. '43; tentato omicidio del farmacista di Zoldo, 8-1-'44; uccisione del ten. col. Perico a Cison di Valmarino; del milite forestale Pierli a Fonzaso, 3-2-'44), impressionarono fortemente la popolazione e le Autorità Germaniche ne approfittarono per costituire un Corpo di Sicurezza Ausiliario delle SS. Tedesche. Il Prefetto, chiamati i Podestà dei Co-

(1) Prelevamenti di denaro. Il Gruppo assalto partigiano *Gap* di Cesio prelevò nell'agosto 1944 700 mila lire nel solo centro di S. Giustina; nella villa Salce a Vellai di Feltre prelevò in una sola volta 4 milioni. Prelevamenti in Cadore, Agordo e nel centro di Belluno alcune decine di milioni.

muni, si sentì obiettare che la nostra gioventù non avrebbe mai indossato una divisa militare straniera. Allora si escogitò un Corpo di Sicurezza Bellunese con divisa propria e un buon onorario. Ma per quanto allettanti fossero le parole e le promesse, i Bellunesi respinsero gli inviti. Fu così che i Tedeschi, nel marzo 1944, decisero di presidiare la provincia, e la *Gestapo* stese le sue reti dal Cadore alla stretta di Quero.

Gestapo — Meldekoph. Belluno:

Comandante Ten. SS. Karl Georg - Maresc. SS. Frontull Johan - Maresc. SS. Tribus Carlo altoatesino - Maresc. SS. Linsbac Osvaldo altoatesino di Marebbe di Bolzano - Maresc. SS. Lanznaster Sepp - Maresc. SS. Palua altoatesino di Brunico.

Meldekoph V. — Feltre:

Comandante Ten. Foresi di Vienna - Maresc. SS. Svirmeier Willy, altoatesino di Lana d'Adige - Altri sottufficiali, ecc.

Reparti SS. dislocati nella provincia: 1) SS. Polizeiregiment « Alpenvoland ». Il Comando di Reggimento fu anche a Mel con reparti dislocati ad Alano, Quero, Seren del Grappa, Lamon, Feltre, Pedavena, Villabruna, Lentiai, Mel e Trichiana. 2) SS. Polizeiregiment « Bozen » con due battaglioni, uno a Belluno e uno a Feltre. Einheit « Seroder » « Kernbach ». — Posti di blocco: 3) SS. Polizeiregiment « Alpenvorland » col Comando di Reggimento a Pieve di Cadore e con reparti dislocati a Pieve di Cadore, Calalzo, Lozzo, Vigo, Lorenzago, Auronzo, S. Stefano C., Sappada. — Posti di blocco esistevano nelle due città e anche a Fadalto, Ponte nelle Alpi, Mas, Sospirolo (Mis); a Fener, Fenadora di Fonzaso, ecc. — Comandi di Gendarmeria in Agordo e a Longarone, retti da un maresciallo capo: il maister.

Riusciti vani poi gli ordini per il servizio obbligatorio degli uomini al lavoro, resisi poco efficaci i permessi di soggiorno in provinica ed essendo all'oscuro sulle squadre armate dei patrioti, i Tedeschi, contro ogni legge, ricorsero al sistema dei rastrellamenti. Circondavano, di solito di notte, un paese, radunavano in un luogo tutti gli uomini ed esaminati i loro documenti personali, estraevano quelli obbligati al lavoro con la Todt, quelli destinati alle carceri per interrogatori, quelli da spedirsi in Germania o al campo di concentramento di Bolzano. Alle volte, poi, dopo alcune ore o dopo qualche giorno, venivano tutti rilasciati.

Tutte le porte dovevano rimanere aperte, altrimenti venivano sfondate; le case venivano perquisite e i Tedeschi sparavano su chiunque tentasse di fuggire.

Accenniamo ai principali rastrellamenti, sorvolando su altri minori.

Longarone fu uno dei centri più provati dalla guerra sotto tutti gli aspetti. Una ventina di cittadini tradotti nelle carceri di Belluno fra i quali, due volte, l'Arciprete D. Bortolo Larese. Soffrì n. 23 incursioni aereè con 700 bombe e con Villanova (2 morti civili), Pirago e Rivalta (2 morti) disabitate; la popolazione che evacuava da mattina a sera (febbr. e marzo 1945) si rifugiava nelle montagne a nord. Colpiti i ponti sul Maè, Dèsedan. I Tedeschi fecero saltare otto o dieci case a Fortogna perchè dei partigiani prelevarono una decina di germanici, e gli ultimi giorni incendiarono altri cinque fabbricati, e Don Mario De Donà con donne e bambini costretto a far scudo ai soldati in ritirata.

L'uccisione d'un capitano della Todt per asportargli due milioni di lire mise a repentaglio la popolazione: due o tre giorni pieni d'incubo, trascorsi sotto la minaccia di incendio. L'arciprete perorò la causa dei Longaronesi presso il maister e gli altri Comandi e fu esaudito. La canonica ospitò per vari giorni intere famiglie sinistrate che ebbero vitto e alloggio assistite anche dalla « Carità del Vescovo ».

RASTRELLAMENTI

Il fronte di guerra si avvicina sempre più, dopo la presa di Roma, alla nostra provincia. Molti fuggono in Cansiglio, sul Grappa, in Pietena, ai monti, ad ingrossare le formazioni partigiane. Si spera molto in una prossima liberazione. Da giugno a settembre 1944 i sabotaggi s'intensificano e si passa all'azione aperta. La galleria del Tombion, Val Brenta, salta in aria ostruendo per sei giorni la ferrovia e la strada; sabotaggi agli impianti idroelettrici di Val Cismon, (Moline, Pedesalto), alla Metallurgica di Feltre; deragliamento di treni a Busche, Fadalto. Attacchi alle caserme dei Carabinieri, che in luglio scompaiono da tutta la provincia, e ai presidi tedeschi. Interrotte le ferrovie a Fener, Fortogna, Castellavazzo: i treni per Cortina d'Ampezzo carichi di feriti e di materiale bellico non transitano più. La compagnia «*Gherlenda*» partita da Pietena al comando di Giacomin Dorino (1), percorre la Valsugana attaccando i presidi tedeschi di Casteltesino, Strigno, Borgo, Levico e Primiero, provocando rastrellamenti. Si asportano valori alle Sedi Postali di Belluno, Longarone, ecc., a Banche e privati. Le corriere non circolano più, cosicchè le zone del Comelico, di Zoldo, dell'alto Cordevole, di Claut e Primiero rimangono prive di mezzi di trasporto.

Invasione di Municipi e incendi di registri civili e di liste di leva. Imboscate e colpi di mano sulle principali vie di comunicazione. La guerriglia divampa. In quasi tutta la provincia avvengono scene di sangue. La sera del 15 luglio 1944 i Tedeschi tendono un agguato ai patrioti che transitano sul ponte di San Felice (Trichiana), e contro tutte le leggi di guerra massacrano a colpi di mitra (invece di farli prigionieri) undici partigiani della Brigata «*Settimo Alpini*», comandati da Aldo Praloran. Giustiziano, poi, un altro civile e i dodici corpi sanguinolenti vengono gettati nelle acque del Piave (2).

L'8 agosto i Tedeschi attaccano i partigiani sulle Vette Feltrine e due giorni dopo, per rappresaglia, saccheggiano e danno alle fiamme il paese più vicino di Aune, ritenendolo covo di partigiani e uccidono nove innocenti. Case bruciate 254.

Il 20 agosto, provocati da pochi colpi di revolver d'un partigiano, i Germanici passano per le armi uomini, donne e fanciulli, senza riguardo a sesso ed età. A Caviola fucilano una bambina di sei anni, causando una trentina di morti e dando alle fiamme 75 case in Comune di Forno di Canale (Agordo), e 54 in Comune di Falcade (villaggi di Feder, Sappade e Caviola).

Il 20 agosto la Wermach, fatta segno a colpi d'arma da fuoco, s'avventa sul paese più vicino, uccide tre civili, brucia 32 fra i migliori edifici di Pieve d'Alpago lasciando senza tetto e senza il più piccolo oggetto di prima necessità 40 numerose famiglie.

A Vallesella Cadore, il 13 settembre, i tedeschi, per rispondere a pochi colpi di pistola d'un giovane, bruciano 3 case, derubano e uccidono 7 persone, fra cui le tre sorelle Pavoni con la madre, mentre sono intente al lavoro del campo.

Il giorno dopo, 14-9-1944, a Belluno due soldati vengono uccisi da due germanici, pare, che transitavano in bicicletta. I gendarmi di Karl accusano dell'accaduto i patrioti e, per rappresaglia, prelevano a Fiammoi 10 giovani ostaggi e li uccidono.

---

(1) «Fumo», nome di battaglia; morì a Castelbrunella (Tesino); nativo di Fonzaso.

(2) Lapide al ponte:

«Qui — sul riconsacrato fiume — sorpresi dal tradimento e sopraffatti dal numero — «caddero a mezzo d'un'audace impresa — XI Patrioti del Btg. «*Trentin*» — Era il XV «luglio 1944 — Leggine riverente i nomi».

A Voltago (Agordo) il 12 ottobre un giovanotto ferì un soldato tedesco. La rappresaglia è feroce: si fucila un adolescente di 16 anni, se ne impicca un altro e si depredano e incendiano 11 case e 13 stalle.

I due fratelli Salce, il 20 novembre, vengono impiccati a Bribano.

Dal 29 novembre al 4 dicembre i Tedeschi rastrellano l'Alpago e il Cansiglio e deportano un centinaio di uomini, estranei al movimento patriotico, occupati al taglio degli alberi, e li destinano al lavoro forzato; altri spediti in Germania morirono nei Campi di Concentramento. Il solo Tambre piange una trentina di morti.

Rrastrellamenti minori si ebbero a Lamon, uno in marzo con due uccisi, e un altro in estate. Il 27 agosto ad es. incarcerarono quattro sacerdoti per semplice sospetto e lo stesso mons. Vecovo, prelevato da un sottufficiale, fu costretto ad assistere all'incendio d'una casa entro cui fu fatta bruciare crudelmente una povera madre.

Rastrellamenti a Zoldo (il più grave quello del 12 ottobre operato da un battaglione ucraino ausiliario dei tedeschi); ad Auronzo; a Domegge, con due impiccati; a Santo Stefano; a Tai; a Longarone; a Ponte nelle Alpi, Cadola, ecc., a Bolzano bellunese, ove deportarono una ventina di persone; a Sospirolo, ove a Gena Alta il sottufficiale Tribus stese a terra a colpi di mitra 5 innocenti persone e ne chiuse in carcere una trentina.

In gennaio 1945 rastrellamenti a Limana, a Trichiana, specie a S. Antonio di Tortal.

Il mese più terribile fu febbraio. In una settimana i Tedeschi impiccarono 28 ostaggi. Dieci, estratti dalle caserme dell'artiglieria di Belluno, li appendono ai capestri, al Bosco delle Castagne di Vezzano, per vendicare una bomba nascosta sotto una scritta antitedesca.

Sei i suppliziati a S. Antonio di Tortal, fra cui quattro fratelli, una decina in Alpago; quattro furono appesi ai lampioni di Piazza Campitello a Belluno, per vendicare l'uccisione del fascista Lodati (piamente assistiti da Mons. Vescovo in persona).

Il 22 febbraio rastrellamento a Cesio M. ove incendiarono 6 case e uccisero tre persone.

In aprile 1945 i rastrellamenti rallentarono: gli Anglo-Americani varcavano il Reno e penetravano profondamente in Germania; in Italia si sentiva imminente l'offensiva e i Tedeschi presagivano prossima la loro fine.

SCONTRI ARMATI

I germanici, venuto a stabilirsi sull'Appennino Tosco-Emiliano il fronte di guerra, decidono di preparare altre linee difensive più arretrate. Una linea di fortificazioni sorge agli imbocchi delle Valli del Brenta e del Piave: a Pederobba, Fener, a Bassano e Valstagna. Le strade vengono ingombrate di ostacoli anticarro, di piazzole per mitragliere. Un'altra linea di fortificazioni viene costruita a Primolano-Arsiè e corre a Col Perer, Cima Campo, Faller, m. Avena e Croce d'Aune. Lavori di fortificazioni militari s'intraprendono nelle valli del Mis, del Cordevole (Castei d'Agordo), del Maè e a Termine Cadore. Migliaia e migliaia d'uomini, rastrellati nei loro paesi, sono costretti al lavoro sotto la sorveglianza delle sentinelle tedesche. Sorgono strade, casematte, piazzole, feritoie e molte caverne per ricovero di truppe e depositi di armi e munizioni.

Verso la metà d'agosto 1944 forze germaniche bene armate, munite d'artiglieria leggera e pesante, autoblinde e qualche carro armato attaccano il massiccio montuoso del Cesen da tre lati: da Valdobbiadene a Vas e Lentiai. Vogliono sgombrare la zona dalle bande armate per iniziare senza molestie i lavori di fortificazione. I patrioti della Brigata «*Mazzini*» si ritirano per la cresta dei monti. Si

odono colpi di mortai, raffiche di mitragliatrici; si vedono colonne di fumo, roghi di fienili e di cascine. Dalla stretta di Quero i Tedesco-Fascisti rastrellano i monti fino a Fadalto. L'operazione richiede 15 giorni e reca ai Garibaldini 9 feriti e ai Germano-Fascisti la perdita di qualche dozzina di uomini. Pieve di Soligo vien data alle fiamme. Al primi di settembre si delinea l'attacco al Cansiglio, sede del Comando della Divisione «*N. Nannetti*». Il 9 settembre i Tedeschi lo occupano riuscendo a catturare 12 patrioti, depositi di viveri, quadrupedi, e quando se ne vanno lasciano dietro a sè incendi e morti. I partigiani di 5 Brigate e di tre Battaglioni autonomi si sbandano.

Più tristamente famoso il rastrellamento del Monte Grappa, che durò dal 18 al 30 settembre. Venne circondato tutto il massiccio montuoso tenuto da una Divisione di patrioti composta di Reparti autonomi, da due Brigate dell'«*Italia Libera*» che occupavano i Colli Alti e due Garibaldine («*Matteotti*» e «*Martiri del Grappa*») che occupavano la linea da Pontera (Valle di Seren) a Quero sul Piave. Chiuso l'anello intorno al Grappa i Tedeschi e la Brigata Nera «*Vicenza*» con mortai e pezzi d'artiglieria aprirono il fuoco contro il Monte. I partigiani confidando nel loro entusiasmo, nell'asprezza del luogo e nelle scarse armi che possedevano, invece di sganciarsi, tentarono di difendere la posizione. Ma la Divisione nella impari lotta perdette oltre metà dei suoi effettivi. I Tedeschi dell'*Alpenforland* si provarono a salire il monte da nord mentre le Camicie Nere si provarono da sud. Incontrarono difensori decisi e aggressivi, ma la superiorità delle armi ebbe presto ragione del loro valore.

Sopraffatto il posto di blocco in Valle dei Pez, ove incontrò gloriosa morte il Tenente Vincenzo Dalle Mule di Fastro (maestro elementare), i Tedeschi puntarono sul monte Pertica mentre i Nazi-Fascisti, superati l'Archeson e monte Medata raggiunsero la vetta del Grappa. Sul Col dell'Orso e i Solaroli un Battaglione della Brigata «*Matteotti*» resistette ancora per tutta la giornata del 21 settembre, e nella notte i superstiti per sfuggire alla totale distruzione, ripiegarono sul monte Tomatico. Il primo Battaglione della «*Matteotti*», invece, con un supremo sforzo cercò di aprirsi un varco. Fu un carnaio. Sessanta partigiani caddero fra morti e feriti su 181 caduti dell'intera Brigata.

La zona del massiccio venne perlustrata. Case, cascine e fienili dati alle fiamme. Il bestiame requisito e fucilati innocenti contadini. A torme la popolazione terrorizzata di Valle di Seren, di Schievenin, ecc., fuggiva priva di tutto.

Gli uomini, specie i giovani, venivano concentrati e sommariamente interrogati in diversi luoghi. Ad Arten, ove interrogavano le SS. di Feltre, impiccarono con uncini da macellaio 4 patrioti inermi e fucilarono 4 operai estranei al movimento partigiano. A Quero, ove giudicavano le SS. di Belluno, fecero salire il capestro a due patrioti, un terzo lo fucilarono, e una ventina di partigiani (di Arsiè, Fonzaso, Feltre, Quero ecc.) caricati su camions vennero impiccati a Pederobba, a Virago, Cavaso, ai pali della luce elettrica, uno di fronte all'altro. A Crespano 4 salirono la forca. A Paderno del Grappa le SS. tedesche interrogavano sommariamente nel Collegio Filippin e spedivano le vittime a Bassano ove risiedeva il comandante della polizia dell'Italia settentrionale, generale Bruner, venuto da Verona. Parecchi i fucilati: inermi patrioti, pacifici cittadini. I patrioti, adunati nella caserma «Monte Grappa», con le mani legate dietro la schiena, con un laccio al collo, venivano caricati in un camions come fossero tronchi d'albero. Trentuno vennero appesi agli alberi di Viale Venezia e di Via XX Settembre.

In Valle di Seren fucilarono 11 innocenti di cui 5 bruciati in una stalla. Le popolazioni della zona del Monte Grappa furono spogliate di tutto il bestiame, degli oggetti di valore, dei viveri, ed ebbero le case, le stalle e i fienili dati alle fiamme. Per limitarci alla provincia di Belluno, nel Comune d'Arsiè furono incendiate case d'abitazione n. 30; nel Comune di Seren, case n. 185; nel Comune di Quero, case n. 69.

Il 1 ottobre 1944 i Tedeschi attaccano da tre lati Monte Pietena, a nord di Feltre, Quartier generale della Brigata «*A. Gramsci*». Dopo vivace resistenza i patrioti si ritirano per i monti; altri si nascondono nei «covoli», abbandonando depositi di viveri, di armi, ma evitando perdite di vite umane, in grazia anche dell'improvvisa partenza dei Germanici chiamati a rastrellare l'altipiano di Asiago.

Trovarono in Pietena la busta del maggiore Albertelli (Filippo) cosicchè dall'esame dei carteggi il Comando delle SS. di Feltre venne a conoscenza del movimento dei Volontari della Libertà di Pietena.

A Vignui i Nazi-Fascisti uccidono 4 giovani e incendiano due case perchè un partigiano ferì un tedesco.

Il 4 ottobre più di mille cittadini di Feltre, compreso mons. Vescovo, vengono levati dalle case e rinchiusi nel recinto della Metallurgica. Una commissione di Tedeschi e di Fascisti sceglie gli uomini abili al lavoro e li manda a Sovramonte, Arsiè, per i lavori di fortificazione; altri, 121, al campo di concentramento di Bolzano.

COMANDO MILITARE DELLA ZONA DEL PIAVE

Grande era l'unione fra i rappresentanti dei cinque partiti nel C.L.N. Provinciale. L'amor di patria, l'anelito alla libertà, il senso di mistero che li avvolgeva, li spingeva all'azione. Ma tanta buona volontà, fra tanti ostacoli e rischi, trovò un arresto. Venne la crisi. I membri del C.L.N. Provinciale braccati dalla polizia dovettero, dopo il 19 giugno 1944, fuggire da Belluno e trascorsero tre mesi prima che potessero riunirsi. Alla crisi di organizzazione politica s'aggiunse più grave ancora, quella militare. A ripararne le conseguenze si riunì il 17 settembre il C.L.N. Provinciale presenti i rappresentanti dei cinque partiti.

« Visto — dice testualmente il verbale di seduta — il rapporto del Comando Militare Provinciale sulla grave situazione creatasi in seguito allo sbandamento della Divisione «*Nannetti*» della zona del Cansiglio successiva allo sbandamento delle Brigate «*Tollot*» e «*Mazzini*» della zona delle Prealpi della sinistra del Piave;

Considerato l'irreperibilità del Comando di Divisione suddetto; Venuto così a mancare all'azione militare l'indirizzo unitario e l'accentramento di Comando tanto necessario, oltre che per lo sviluppo delle operazioni future, per evitare ulteriore sbandamento e la deleteria indisciplina (1) creatasi in questi giorni;

Considerato che mentre nei primi mesi di quest'anno, fra formazioni partigiane e popolazioni esisteva un'entusiastica collaborazione, quale era nei comuni intenti, in questi ultimi, invece, si è verificato un pericoloso attrito; Ritenuta l'urgenza di raccogliere, riordinare e rinsaldare le disperse file dei patrioti; Ritenuto pertanto che un organo tecnico competente provveda subito alla riorganizzazione delle formazioni, stabilisce di creare un Comando di Zona denominato «*Piave*», che assume il controllo di tutte le formazioni armate esistenti nel territorio bellunese e trevigiano (Cansiglio, Vittorio Veneto, Oderzo, Ponte della Priula, Aviano, Sacile). Le deliberazioni vengono comunicate dal C.L.N. Provinciale ai Comitati periferici».

Il 19 dicembre 1944 viene costituito definitivamente il Comando Militare della «*Zona del Piave*» che ha per comandante il cap. Lucio Manzin (Abba) e per Commissario Politico Giuseppe Landi (De Luca).

---

(1) Comprensibile l'indisciplina se si pensa che il Corpo di Volontari della Libertà reclutava senza selezione uomini eterogenei per età, condizione, moralità (evasi dalle carceri che dovevano scontare pene per reati comuni).

Si ricostruisce. In Cansiglio va rimettendosi la Divisione «*N. Nannetti*» a cui viene assegnato il territorio della sinistra del Piave, con il gruppo Brigate «*Vittorio Veneto*» composto da: Brig. «*Fr. Bandiera*» (Puos d'Alpago) (1); Brig. «*Fr. Cairoli*» (Vittorio V.); Brig. «*Cacciatori delle Alpi*» di montagna (S. Lucia di Piave); Brig. «*Cacciatori delle Alpi*» di pianura; Brig. «*Fiamme Garibaldine*»; Brig. «*Nino Bixio*»; Brig. «*Tollot*» (Tarzo) che va da Fadalto a Passo S. Boldo e segue la Brigata «*Mazzini*» (Valdobbiadene) fino alla stretta di Fener. All'infuori della Divisione «*Nannetti*» e dipendente direttamente dal Comando Zona del Piave la Brigata «*Settimo Alpini*» (Visome).

Sulla destra del Piave le Brigate «*P. F. Calvi*» (Cadore), «*Leo De Biasi*» (Longarone), «*Fr. Fenti*» (Agordo), «*C. Pisacane*» (Sospirolo) formano la Divisione «*Belluno*» e il «*Gruppo Brigate Gramsci*»: Brig. «*M. Grappa*», denominata poi «*Edoardo De Bortoli*» (Arsiè), Brig. «*Feltre*», Brig. «*Cesare Battisti*», formano la Divisione «*Feltre*». Agli ordini diretti, invece, del Comando Zona è la Brigata «*Val Cordevole*» (Caprile).

Comandante della Divisione «*N. Nannetti*», il cap. Francesco Pesce (Milo); della Divisione «*Belluno*», il ten. Luigi Dall'Armi (Franco); e della Divisione «*Feltre*» (o Gruppo Gramsci), Stefani Natale (Anto).

Vengono in provincia, calati da aerei, ufficiali alleati per collegare i patrioti con gli Anglo-Americani. Il maggiore Tilman rimasto un mese con la Brigata «*Gramsci*» in Pietena e a Cesio M., passa in Cansiglio e poi rimane sempre col *Comando della Zona del Piave*. Il cap. Ross riesce a sottrarsi al rastrellamento tedesco di Pietana nascondendosi nei covoli del M. Ramezza (Feltre); sosta a Roncoi di S. Gregorio, passa poi il Piave su spalle di robusti giovanotti (Oreste Gris), si porta a svernare a Crocetta del Montello, in valle Garrès (Agordo), e rimane a Gioz di Bolzano bellunese con il Comando della Divisione «*Belluno*».

Presso la Brig. «*Settimo Alpini*» c'è la Missione Benucci. Il magg. Chappel che sfugge alla cattura per il sacrificio di Palman, è presso le Brigate «*Tollot*» e «*Mazzini*». Un altro ufficiale, cap. Hold (?), è presso la Brig. «*Val Cordevole*».

Il 6-12-44 un gruppo di Patrioti con audace colpo libera dalle carceri della Gendarmeria di Belluno il perito Attilio Tissi già sottoposto a stringenti interrogatori e a sevizie.

Aviolanci, durante il 1944, uno a Natale; nei primi mesi, invece, nel 1945, furono molti. Indumenti, armi. I luoghi scelti erano: Il Cansiglio, monti di Trichiana e Mel (Cozzolin, Col de Moi), Bolzano Bellunese (Gioz), M. Grappa, etc.

I rastrellamenti, specie quello del M. Grappa, per la ferocia delle distruzioni, la gravità delle perdite (vi perirono parecchi ufficiali) demoralizzò i partigiani. Si comprese che si doveva organizzarsi in altro modo. Pochi uomini, una trentina solo, costituivano nell'inverno 1944-45 le Brigate e tenevano in piedi i reparti: gli altri dovevano rimanere a casa e sarebbero poi rientrati al corpo in primavera.

ARRESTI E DEPORTAZIONI

Mesi di terrore furono novembre e dicembre 1944 e i primi quattro mesi del 1945. Intenso da parte dei Tedeschi il lavoro d'informazioni e di ricerca sul movimento dei partigiani. Da Belluno partivano ufficiali, truppa e ordini per i rastrellamenti. Le carceri nuove a Baldenich, la caserma d'artiglieria e le celle al Distretto Militare rigurgitavano di Patrioti. Oltre tre mila furono incarcerati

(1) Il nome tra parentesi indica il luogo ordinario di residenza del Comando.

a Belluno per ragioni politiche, senza contare qualche migliaio di operai della Todt rastrellati per motivo di lavoro. A due migliaia si calcolano gli incarcerati a Feltre, rinchiusi nella caserma Zanetelli e in Seminario.

Un semplice sospetto, la denuncia anonima, provocata spesso da vendette personali, davano luogo ad arresti. I prigionieri venivano sottoposti a lunghi, estenuanti interrogatori. Battuti, seviziati, perchè parlassero, rivelassero nomi e cose.

Le fustigazioni con nerbo di bue o con cinghia di cuoio lasciavano lividure sulla pelle, stordivano la mente al punto che le vittime svenivano e non potevano più parlare. Le scosse elettriche, invece, provocate da un apposito apparecchio, non lasciavano segni sul corpo ma, solo una scottatura ai polsi e alle orecchie, rendendo l'intelligenza e le membra indolenzite e spossate.

Molti Patrioti si comportarono da eroi: Filippin Domenica, madre di 9 figli, perì sotto le percosse. Così pure il maestro De Zordo Renato da Perarolo che non fece una parola mentre 7 o 8 tedeschi lo battevano.

Francesco da Gios ebbe due o tre costole frantumate; Virginio Doglioni subì un interrogatorio di 4 ore; Luigi Doriguzzi da Feltre battuto in tre riprese ebbe la schiena piagata; la famiglia Santi di Feltre, martoriata e maltrattata in carcere; De Min d'Agordo seviziato.

Qualcuno indebolito dalle torture e adescato dalle promesse cedette e si prestò a guidare i Tedeschi nei rastrellamenti. «Roccia», partigiano di Pietena, Zero da Cadola, Sartor, Bortot da Sospirolo, Del Prà da Spert d'Alpago, e pochi altri. I Germanici avevano promessa salva la vita, e invece, dopo essersi serviti di loro, li uccisero.

Temevano forse i testi molesti e sapevano d'averli contro se li inviavano nel campo di concentramento di Bolzano.

Era questo campo un ampio fabbricato a sud ovest della città, recinto di ferro spinato e diviso per camerate o blocchi.

I detenuti, d'ogni condizione, sesso ed età, (ne capitavano da tutte le parti, sacerdoti, anche, dalla Spezia, da Agordo) rivestiti di giubbe zebrate, rasati, portavano un numero e un triangolino rosso, per i pericolosi politici; azzurro rosa, per i prigionieri di guerra, i rastrellati; giallo per gli ostaggi e gli ebrei.

Si alzavano alle 5 e mezzo del mattino e vestivano una semplice «tuta» fino a metà dicembre 1944 mentre soffiavano i venti freddi. Il vitto giornaliero consisteva in due leggerissime minestrine, un po' di caffè e 10 grammi di pan nero. Chi non era pronto ai raduni prendeva le scudisciate di Hagen, (sottufficiale, comandante del Campo). Frequenti le perquisizioni ai giacigli. I prigionieri non potevano avere contatti con parenti e conoscenti; solo, mentr'erano al lavoro, per mezzo di sentinelle un po' umane, potevano ricevere qualche pacco di viveri.

Il gruppo di Feltre, raggiungendo i 121 detenuti, era il più numeroso della provincia, vennero poi gruppi da Pieve di Cadore, da S. Stefano, da Belluno.

Il campo di concentramento di Bolzano contava ordinariamente due mila prigionieri politici. Fino a gennaio 1945 ce n'erano passati 12 mila. L'ansia dei poveri detenuti cresceva a dismisura al pensiero che i loro familiari lontani, esposti alle rappresaglie, avrebbero potuto perdere la libertà e venir reclusi in quel luogo, assoggettati a quella ferrea disciplina, a quel vitto, a quei lavori forzati. Ad ogni adunata una domanda li assillava: sarà la mia volta?

Chiamavano dei numeri e i prescelti, caricati su vagoni, partivano per la Germania, per i forni crematori, per i campi di torture e di morte.

La fede in Dio sollevava le sofferenze fisiche e morali dei poveri reclusi. La Messa al campo, alle 4 pomeridiane, con le calde parole del celebrante, recava ogni volta un grande refrigerio. Il cappellano del «*Lagher*» Mons. Giuseppe Piola fece molto del bene, recapitando pacchi di viveri, trattenendo dall'inoltro in Germania molti bellunesi e feltrini.

Mons. Vescovo Bortignon potè visitarli, celebrare, rivolger loro le sue paterne parole e salvare molti dall'inoltro in Germania.

Da Feltre, organizzati dalle Conferenze di S. Vincenzo, partirono tre camions di viveri e indumenti per i prigionieri di Bolzano. Altri camions, per iniziativa di Mons. Vescovo, partirono da Belluno.

Le popolazioni del Bellunese già crudelmente colpite nel più profondo del cuore dalle deportazioni e dagli internamenti in Germania e dalle feroci rappresaglie, si trovavano senza ferrovie, senza telegrafo e telefono, con scarsa posta. Non avevano più, quasi, nè strade, nè ponti (1); mancavano di viveri, medicinali, calzature, vestiario. La lira precipitava verso il baratro dello zero. Il cosidetto «mercato nero» s'accresceva sempre più. E come se tutto questo non bastasse s'aggiungeva l'incubo delle spie. I Tedeschi avevano i loro informatori, alcuni, purtroppo, erano italiani. I patrioti alla lor volta avevano i loro. Gli indizi più vaghi (2), una diceria, un sospetto, una denuncia anonima diventavano prove schiaccianti. Persone scomparivano: nottetempo venivano prelevate e sangue innocente, sangue fraterno scorse a rivoli.

La paura delle spie era divenuta un'ossessione in non pochi. Giovani facilmente suggestionabili, influenzati da dottrine sociali estremiste, da clangori di radio, da propagande scritte e orali (nelle Brigate Garibaldine c'era l'«ora politica»), da esempi di altre zone, passavano spesso a esecuzioni capitali sommarie. La cifra delle vittime è altissima.

Sospirolo piange una trentina di vittime, altre Sedico, Cesio M., Longarone, etc. Le fosse Ardeatine a Roma, quelle di Catin, le foibe del Carso, riempirono di orrore l'Europa intera. E gli ammassi di cadaveri in Pietena, Valscura (S. Giustina), monti di Tisoi e Bolzano, il «Bus de la Lum» e altre voragini in Cansiglio, Signa di Mel (valle di Botte), Selvedella di Lentiai, riempirono d'orrore la provincia. Uomini, ancor vivi, venivano gettati nei burroni, fra grida laceranti.

Adolescenti ignari venivano massacrati come un ragazzo di 14 anni in Cansiglio, una bambina di sei anni a Caviola (Agordo), un'altra di 11 anni a Villabruna nell'eccidio di 9 presunte spie al servizio dei Tedeschi, un ragazzo di 16 anni a Voltago, e madri in istato di gravidanza. In Val di Lamosano (Alpago) sessantatrè Italiani (marzo 1945) vengono uccisi a raffiche di mitra. Urla disperate. Invocazioni d'aver almeno un sacerdote. Tutto fu vano. Ai cadaveri asportano i documenti, poi, perchè non vengano riconosciuti, li aspergono di benzina e li bruciano. Erano giovani nostri, costretti con la forza a indossare la divisa repubblicana fascista e che spontaneamente presentatisi nel Bosco del Cansiglio, dimandavano d'aver salva la vita.

A Visome appesero alla forca una donna presunta spia. Nel solo Comune di Belluno si ricuperarono dal greto dei fiumi e dal fondo delle valli, 34 salme inumate.

Il dottor A. Coppellotti, membro provinciale del C.L.N., si oppose agli assassinii chiedendo l'erezione di tribunali e l'applicazione di pene proporzionate alla

---

(1) Nell'estate 1944 i patrioti interruppero parecchi ponti ritenendo prossima una ritirata germanica: ponti sul Tegozzo, a Busche, a Bribano (distrutti dai bombardamenti aerei), S. Felice sul Piave, sul Maè, Ponte nuovo, Piove, Acquafredda, Molinà, Cavallera, Rugnano, etc. I tedeschi imposero allora ai Comuni più vicini alle interruzioni la costruzione di ponti di fortuna. Nuovi dolori per i cittadini e per le finanze dei Municipi. — Si sussurrava che occorreva interrompere le comunicazioni fra l'Italia e la Germania e che sarebbe avvenuto uno sbarco alleato a Monfalcone. Erano fantasie...

(2) Si può consultare a proposito alcune sentenze capitali rilasciate dal Comando della Divisione «*N. Nannetti*» e da quello della Brig. «*Gramsci*» per vedere come poggiano sul vago, sul generico e non su prove circostanziate. Le vittime designate non avevano possibilità di scolparsi e di citare testimoni.

colpa, ma il Commissario Politico della Divisione «*N. Nannetti*» rispose (lettera dell'11-8-1944 n. 201) minacciandolo di morte. S. E. Mons. Vescovo insistette ripetutamente e qualche cosa ottenne (1).

EPISODI

La cronaca della provincia degli anni 1943-45 non registra solo episodi di violenza e di efferata crudeltà ma conta, in numero molto maggiore, episodi di bontà e di generosità.

Accenniamone qualcuno. Lavina Bruno da Tambre, padre di tre figli, venne condotto il 17 luglio 1944 sul ponte di San Felice (Trichiana) per venir suppliziato. L'agente di pubblica sicurezza Rodolfo Del Vit convinto dell'innocenza del Bruno si gettò ai piedi del comandante esclamando: «Quest'uomo è innocente. Fate nuove ricerche e se lo trovate colpevole uccidete me». E fu salvo.

Il maresciallo delle SS. Germaniche Linsbac Osvaldo da Sorrentino (Bolzano) evitò la fucilazione ad una ventina di persone.

A Ospitale Cadore parecchi uomini furono messi in salvo da un capitano austriaco.

A Meano (S. Giustina) il 27-12-1944 vengono rastrellati 150 uomini in seguito all'uccisione di due tedeschi, ma l'intervento del parroco e la prudenza del comandante evitano rappresaglie.

A Longarone, uno dei centri della provincia più colpiti dalla guerra, sono sempre i sacerdoti che girano dai Comandi tedeschi a quelli partigiani a impetrare clemenza e moderazione.

A Sedico il 30-6-1944 il patriota Pierobon Celeste avendo saputo che i suoi familiari erano minacciati di morte, si costituì spontaneamente al comando germanico, dichiarando suo il vecchio fucile trovato nascosto nel fienile e assumendone tutta la responsabilità. Sottoposto ad interrogatorio e percosso a sangue non rivelò nomi di partigiani; fu fucilato e gettato nel rogo del fienile.

Innumerevoli i casi di soccorso. Prigionieri inglesi occultati e salvati con stratagemmi. A Lamen di Feltre agì Bortoluzzi Angela, a Zorzoi di Sovramonte D'Incau Domenica, a Roncoi di S. Gregorio, etc.

Molte porte si aprivano ad accogliere ammalati, feriti: molte persone prodigavano cure e assistenza.

A Gron di Sospirolo, a Cesio, etc., la nostra popolazione il 2 e 3 maggio 1945 divise con i prigionieri di guerra tedeschi gli scarsi viveri (2).

La pietà non era spenta nei cuori.

ASSISTENZA

Nell'inverno 1944-45 non solo vengono interrotte le ferrovie, i ponti e le strade, ma azzardarsi con trasporti per le vie principali costituisce un serio pericolo. Gli aerei si abbassano e mitragliano a bassa quota: quasi ogni giorno nel cielo.

Sirene che suonano per dare l'allarme, rombo di aeroplani, esplosioni di bombe, case che crollano avvolte nel fumo, e poi, estrazioni di cadaveri.

I rifornimenti di viveri, di sale, si fanno rari. A schiere persone d'ogni età si portano in pianura in cerca di frumento e di sale. Donne a piedi, con involti

---

(1) Eccidi compiuti dopo la liberazione che hanno per movente la vendetta o la rapina: prigioni di Padova; Schio; Oderzo (sul greto del Piave); Revine di Lago e Miane (perpretati da *Mustaceti*); Feltre (Recalchi e Lusa); Agordo (segr. comun. Palua); Belluno (Fabio Buzzatti); Malga Pradel (S. Giustina), etc.

(2) Casi sporadici di vendette e maltrattamenti ai prigionieri di guerra tedeschi vennero subito deplorati dalla maggioranza del popolo.

sulla schiena e con modesti carrettini, sostano spesso sulle strade. Vengono fermate, alle volte, ai posti di blocco, private dei loro involti, imprigionate. Da giorni si trovano in viaggio.

I bombardamenti si moltiplicano. Bribano viene quasi distrutta in 29 incursioni. Fortogna e Pirago (Longarone) semidistrutte. Cadola ha chiesa, campanile e case molto danneggiate. Così pure Busche e Cesana hanno molti fabbricati danneggiati. A Cismon i baraccamenti presso il ponte vengono distrutti, con centinaia di vittime fra gli operai, da una novantina di incursioni aeree. Danni e qualche vittima anche a Caverzano di Belluno.

In mezzo a tante sciagure emerse l'opera di S. E. Mons. Vescovo e del suo Clero. La « Carità del Vescovo » organizzò un'assistenza materiale e morale alle famiglie colpite da incendi, deportazioni, uccisioni e bombardamenti. Alla voce del Pastore corrisposero molti, tanto da formarsi una gara di generosità. In soli nove mesi si erogò sette milioni, solo in sussidi.

A migliaia e migliaia, inoltre, furono inoltrati i messaggi di ricerca di dispersi a mezzo la Radio Vaticana e notizie circa i prigionieri di guerra.

Mons. Vescovo si recò in ogni luogo colpito dalle fiamme o dalle bombe, rivolgendo talvolta in mezzo alle macerie ancora fumanti, parole di conforto, elargendo sussidi e unendo le sue alle lacrime dei fedeli. Per il suo interessamento presso le Autorità occupanti scongiurò l'incendio già decretato nell'agosto 1944 di Lamon e di qualche altro paese; come pure il parroco di Cimolais, ferito ad una mano, riuscì a scongiurare quello del suo paese; altri parroci quello dei loro paesi o la distruzione di importanti opere pubbliche, come fece l'Arciprete di Cadola per la diga di Soverzene, come fecero l'Arciprete di Fonzaso, di Cesio M. e quello di Limana che si offersero ostaggi per salvare i loro parrocchiani.

Mons. Bortignon si rivolse direttamente il 3 aprile 1945 al Commissario Supremo Franz Hofer con un'energica e accorata lettera che chiedeva la cessazione di « troppe scene di fiamme, di sangue, di impiccagioni, di maltrattamenti, di rastrellamenti feroci, di deportazioni ».

« Sono parecchie centinaia di cittadini uccisi in provincia — prosegue — per solo motivo di rappresaglia; fra questi si contano donne, fanciulli e fanciulle, e l'uccisione avvenne senza dar possibilità alcuna ai poveretti di poter disporre delle ultime volontà e di avere l'assistenza religiosa ».

Intensa l'opera del Presule per ottenere scarcerazioni a Belluno e a Bolzano e per poter visitare i detenuti.

E' rimasto popolare il gesto del Vescovo, che nel pomeriggio del 17 marzo 1945 in Piazza Campitello (ora dei Martiri) a Belluno, mentre si eseguivano quattro impiccagioni, farsi portare una scala, salire fino ai giustiziati, per poi baciarli e amministrar loro l'Estrema Unzione.

La più caratteristica scena che si possa dare — come la chiamò l'on. De Gasperi — dell'insurrezione italiana.

PERSEGUITATI

A Predazzo esisteva un campo di concentramento di prigionieri inglesi e l'8 settembre 1943 furono lasciati liberi. Travestiti in abiti borghesi sciamavano un po' dovunque, specie nelle valli del Cismon e del Mis: molti trascorsero l'inverno 1943-44, che fu abbastanza mite, alle falde delle prealpi, ricoverati in baite. Scendevano alla spicciolata nei paesi a chiedere cibo e indumenti. Biondi, per lo più, mal vestiti muovevano i cuori a pietà.

Una decina di questi inglesi svernarono in Valle Canzoi, presso Culogne e Can di Cesio, altri ad Arson, Pren, Sovramonte, Lamon, Seren, Villaga, Fonzaso, etc.

A Gosaldo lavoravano nei boschi e ad ogni rumore sospetto si rintanavano in caverne. A Erto si rifugiarono otto ufficiali inglesi evasi dal campo di concentramento di Monaco di Baviera. Le difficoltà annonarie aumentavano, eppure le nostre donne davano. «Ci leviamo il boccone dalla bocca, dicevano, perchè pensiamo che altri faranno così ai nostri figli prigionieri».

E non solo inglesi, che erano i più, ma anche russi, provenienti dal campo di concentramento di Verona, e che pensavano di portarsi in Jugoslavia, anche balcanici e non pochi ebrei.

I proclami erano severi e pieni di minacce per chi occultava, favoriva e aiutava gli sbandati, i prigionieri. Si avrebbe dovuto denunciarli. Ma il buon popolo, per nobile sentimento di carità cristiana, proteggeva i perseguitati. E i proclami che si succedevano gli uni agli altri ottenevano lo stesso effetto delle famose «gride» di cui parla il Manzoni.

I Russi, tozzi e piccoli, con i caratteristici occhi a mandorla, si sparpagliavano qua e là, mentre cinque serbi sostavano a Pirago (Longarone) e un centinaio di Alleati si concentrarono nel Bosco del Cansiglio.

A S. Giustina furono relegate dal Governo fascista alcune donne di Lubiana e un giovane dottore che teneva un gabinetto odontoiatrico a Belgrado. Altri internati slavi in provincia tra cui diverse famiglie ebree.

In aprile 1944 i Tedeschi davano la caccia a ebrei e prigionieri Inglesi con cani poliziotti; sul monte Telva (Feltre) approntarono anche un osservatorio. A S. Vittore, sul Miesna, bussarono tre ebrei fuggiaschi che vennero accolti e collocati poi al sicuro. A Fonzaso soggiornarono 12 ebrei che si salvarono. A Chies d'Alpago, protette dalla popolazione, ripararono 9 famiglie ebree. A Feltre venne deportata una famiglia ebrea mentre gli altri, una ventina, poterono occultarsi. A Quero vi sostavano in una casa privata 19 ebrei che furono deportati nei campi di concentramento. Una notte dell'aprile 1944 il Comando Tedesco allestì dei camions a Belluno per condurre in Germania gli ebrei: il prefetto Silvetti, venutone a conoscenza, avvisò Don Giovanni Del Monego il quale, a sua volta, diede l'allarme agli ebrei di Agordo, Longarone, etc. Così molti israeliti residenti in provincia riuscirono a sottrarsi alla cattura.

Perseguitati politici, evasi dal carcere, giovani renitenti alla leva militare cercavano rifugio in montagna. Facevano la spola da Padova (gruppo Marchesi-Saggin) muniti di segni di riconoscimento, a Feltre (D. G. Gaio); Sospirolo (cara Manoli); Cadola (Arciprete) e Bosco del Cansiglio.

Spirava aria di cospirazione.

SERVIZI DI INFORMAZIONI

Agli Anglo-Americani, fermi a Cassino col fronte di guerra, premeva molto conoscere i movimenti del nemico e, perciò, organizzarono i servizi di informazioni servendosi di personale italiano. Due uomini, muniti d'un apparecchio radio trasmittente, venivano calati da un aeroplano in luogo invaso. Si nascondevano e, organizzato un servizio di notizie d'interesse militare, le trasmettevano a mezzo cifrari speciali. La provincia di Belluno, per un complesso di cause, venne scelta per la discesa dei paracadutisti offrendo essa possibilità di lavoro e facilità di poter ricevere materiale aviolanciato.

Le prime missioni per il servizio di informazioni militari furono VITAL e FUNNI che giunsero nel marzo 1944 a Vellai di Feltre. Operatori Brunetti Matteo e Tres Angelo; informatore, Ferrazzi Franco. Sostarono nella zona feltrina e poi la VITAL si portò nel Trentino sulla montagna di Andalo del Gruppo Dolo-

miti del Brenta. Vi si aggiunse anche l'aviatore americano Pulser Leonardo di New York, salvatosi da un apparecchio abbattuto, che scrisse un diario dal 28 agosto 1944 al gennaio 1945.

Trascorse, la missione VITAL, due mesi in una grotta, cibandosi a secco, non potendo accendere il fuoco per non farsi scorgere. In Comelico si rifugiò la missione SMIT evasa dalla Carnia occupata e straziata dai Cosacchi. La missione FUNNI operò nel Comune di Cesio M. avendo per informatore in un primo tempo «Marino» e poi Romano Osvaldo, aviolanciato a Mantova, della missione JAZ, che, nel settembre 1944, passò a Udine. Il marconista Nino palermitano, aviolanciato in Pietena, rimase a Cesio M. fino alla liberazione.

Nell'aprile 1944 scesero con paracadute nel Trevigiano la missione ALLIGIANCE (informatore Sartor Luigi da Lancenigo) e quella AXIS (informatore «Gino») i cui membri rimasti senza apparecchi radio dovettero riparare a Cesio M.

La Missione IMPERATIF calata in Pietena (13-1-1944) con Mario, Tres A., Tabor, Piccoli, Casoni e Lalo si portò a Bolzano in Alto Adige.

Altre Missioni per il servizio d'informazioni militari scesero in Cansiglio, senza contare gli Ufficiali Anglo-Americani di cui già abbiamo fatto cenno, che collegavano le formazioni dei partigiani con il Quartier Generale Alleato e che avevano i loro apparecchi trasmittenti.

INSURREZIONE

Gennaio e febbraio 1945, abbondanti nevicate e freddo intenso. Lacrime, sangue, e scene di fiamme.

L'oppressione straniera, come cappa di piombo, fa sentire sempre più grave il suo peso. I bombardamenti e i mitragliamenti degli aerei vanno aumentando. Lungo le strade statali della Valsugana, delle valli del Brenta e del Piave di giorno non si circola più. I ponti, in parte crollati, vengono riattati e fatti costruire dei passaggi di fortuna sul letto dei fiumi. I poveri Italiani sorvegliati da sentinelle sono costretti a lavorare come schiavi. Blocchi ai passaggi obbligati, perquisizioni frequenti, rastrellamenti, difficoltà annonarie e mancanza di generi di prima necessità (sale, pane).

Tutto sembra crollare, ma l'Italia non vuol morire. Il popolo, i giovani generosi puntano i piedi e si preparano a insorgere. In febbraio si decide la mobilitazione generale dei reparti patrioti smobilitati e si fondano nuove Brigate. Intenso l'addestramento militare. Nella zona del Cansiglio numerosi aviolanci di indumenti, armi leggere e pesanti, esplosivi e mezzi speciali di sabotaggio. Le mitragliatrici pesanti, le bezoka, i Pat (armi anticarro) e i mortai aumentano l'entusiasmo e lo spirito combattivo.

Tre o quattro tentativi dei Tedesco-Fascisti di occupare il Cansiglio vengono respinti con perdite. Giornaletti e volantini stampati alla macchia scuotono gli animi e demoralizzano i nazi-fascisti. Si sviluppa e si perfeziona sempre più il servizio informazioni segreto (S.I.S.) dei partigiani. Al Pian del Cansiglio si appresta un campo di atterraggio e si raccolgono un centinaio di prigionieri delle Nazioni Unite. Staffette in bicicletta forniscono ogni giorno notizie dai centri di Treviso, Conegliano, Vittorio Veneto, Feltre e Belluno, sui movimenti dei Germanici, sulla forza dei presidi, sulle fortificazioni, sugli obiettivi militari. Forniscono la pianta topografica dell'intero sistema difensivo costruito dai Tedeschi sul Piave.

I fronti di guerra si mettono in movimento. Gli Anglo-Americani varcano il Reno. I Russi marciano su Berlino. Truppe tedesche, col favor dell'oscurità notturna, vengono ritirate dal fronte italiano e spedite in Germania. Dal primo aprile è un continuo passaggio sulla strada Treviso-Conegliano-Sacile e sulla Feltre-Belluno. I partigiani passano all'offensiva e attaccano, alle volte, colonne in marcia. Le mine

deposte nelle strade e altri sabotaggi causano perdite al nemico. I Tedeschi per difendersi riempiono di presidi le vie della ritirata. Anche sul fronte italiano s'inizia l'offensiva. Attesa febbrile.

Quando gli Anglo-Americani raggiungono il Po la radio trasmette le notizie dell'insurrezione generale. Torino, Milano... sono libere.

La sera del 27 aprile un messaggio del Quartier Generale Alleato nomina tutte le Brigate e dà l'ordine di attacco. Le truppe Alleate varcato il Po puntano su Padova. Il Comando della Zona del Piave dispone che le Brigate discendano dai monti e si schierino. La Divisione «*N. Nannetti*», forte di tremila uomini (1), equipaggiati e discretamente armati, si stende dal monte Cavallo alla stretta di Quero. La notte del 27 aprile i partigiani sorprendono i tedeschi di Mel, Trichiana e Limana che presidiano depositi di munizioni. Si forma una linea di fuoco da Mel a Belluno: scoppiano mine e salta un tratto della strada Caorera-Marsiai. La sinistra del Piave rimane così isolata e libera. Il 28 aprile la «*N. Nannetti*» riesce a bloccare a Vittorio Veneto una Divisione corazzata tedesca. Un generale e parecchie migliaia di soldati calano le armi.

La Divisione «*Belluno*», forte anch'essa di tremila uomini, ma meno armati della «*Nannetti*», sprovvisti com'erano di armi pesanti, si dislocano lungo la vallata del Piave. Il 28 aprile i partigiani tolgono i presidi tedeschi di Villabruna, S.ta Giustina, Mas, etc.; le forze corazzate germaniche che tutta la giornata del 29 e del 30 risalgono la vallata del Piave non possono venir affrontate: sono troppo numerose. In un'ora e mezza sono passati a S.ta Giustina oltre 300 autoveicoli carichi d'ogni genere.

Sparatorie isolate, colpi di mortai, per impadronirsi di armi, causano morti, feriti e prigionieri. A Castion i partigiani catturano 100 tedeschi, ma da Belluno partono truppe, automezzi e un carro armato che a Borgo Piave rastrellano una trentina di civili, li tengono come ostaggi e incendiano un albergo.

Mons. Vescovo, sollecitato da una lettera del Presidente del C.L.N. Provinciale, interviene energicamente sotto il grandinare delle pallottole e riesce a salvare dalla fucilazione i 30 ostaggi di Borgo Piave.

Il popolo ha tanto sofferto in questi due anni e teme che il peggio debba succedere nell'ultimo sforzo di liberazione. Ed invece, pur avendo vedute passare diverse Divisioni tedesche in ritirata, pur essendo state molte vie e molte piazze campo di lotta, si devono lamentare poche vittime e limitati danni ai fabbricati.

Il merito va a S. E. Mons. Vescovo e a molti sacerdoti.

Le trattative per convincere i tedeschi a non passare a rappresaglie sulla città di Belluno e sugli altri centri della provincia furono sempre aperte: sono a decine le lettere di protesta mandate da Mons. Bortignon ai vari Comandi militari tedeschi, fino all'ultima, nota a molti, spedita il 3 aprile 1945 a Franz Hofer.

Un primo contatto diretto il Presule lo ebbe il 20 aprile col d.r Umberto Laurer in casa del comm. Francesco Terribile.

Una proposta il 25 aprile Monsignore la presentò al Generalmaior Schol. Si stipulò una tregua d'armi il 29 aprile impegnando i Partigiani e i Tedeschi a non attaccarsi in città chè sarebbe stata la rovina di Belluno.

Il Generalmaior, per precauzione, aveva fatto piazzare le artiglierie e dei siluri volanti. Il 30 aprile il C.L.N. Provinciale risiedette in permanenza in episcopio mentre il Comando germanico — che sempre, per punto d'onore, aveva ricusato di trattare con i Partigiani — consegnò, con foglio autografo che si conserva in archivio, il governo di Belluno e provincia nelle mani del Vescovo.

---

(1) Vedi relazione... op. cit.

I Tedeschi occupavano ancora le caserme e la gendarmeria (Distretto militare) quando i Patrioti s'impossessarono della parte bassa della città. Tutta la notte crepitano le mitragliatrici e talora entra in campo anche il cannone.

Al mattino di martedì (1-5-1945) una forte colonna di Tedeschi avanza verso Polpet: per coprire la testa e i fianchi esposti alle sparatorie dei Partigiani i Germanici prendono quanti civili possono, anche donne e fanciulli, perfino sacerdoti e frati (1) e li mandano avanti perchè servano loro di scudo.

Giungono da Fadalto le prime autoblinde americane ma, la colonna corazzata tedesca vuole portarsi in Cadore: Patrioti della montagna e Americani devono retrocedere. Sopraggiungono, intanto, rinforzi di cannoni e di aeroplani che entrano in azione e decidono dell'aspro scontro. Cadono 4 ufficiali (2 tedeschi e 2 americani) e 31 soldati. La colonna tedesca sotto l'azione degli aerei si sbanda e si arrende.

Fra la Rossa e Baldenich gli aeroplani mitragliano automezzi, cavalli e uomini. E' un'ecatombe. Muoiono 9 civili, 3 partigiani e 32 tedeschi.

Per la stretta valle che da Polpet sale a Longarone e Ospitale il pericolo di distruzioni, di uccisioni era grave. I Partigiani sparavano e i Germanici rispondevano.

Ma incidenti gravi non occorsero in grazia della tregua stipulata dall'arciprete di Longarone, coadiuvato eroicamente dal cappellano Don Mario De Donà.

« Se la popolazione è stata risparmiata — esclamò ad Ospitale l'ufficiale interprete — ringraziate i sacerdoti ».

A Pieve di Cadore si ebbero, fra gli insorti, 2 morti, e fra i tedeschi, 5; ad Auronzo cadde il comandante della Brigata «*P. F. Calvi*» Severino Rizzardi, e a Misurina un altro patriota.

Pochi battaglioni si diressero a Cortina, mentre il grosso delle colonne sfilò per S. Stefano e il passo di Monte Croce Comelico.

La retroguardia nemica formata dalla Divisione Shauler combattè fino alle 22 del 30 aprile a Montebelluna e Pederobba: resistette qualche ora sulle fortificazioni alla stretta di Fener (2), fece saltare il ponte sul Tegorzo, combattè mezz'ora a Sanzan e all'una di notte del 1 maggio giunse a S. Giustina svaligiando negozi e sfondando porte (3 morti civili e 2 tedeschi) e ripartì per Agordo.

In Val Cordevole il 27 aprile Agordo si proclama libera e cattura il presidio. Il 28 però affluiscono colonne di Tedeschi in ritirata che ripartono verso il nord il giorno successivo.

I Patrioti della Brigata «*Fr.li Fenti*» rioccupano, il 29 aprile, caserme e comandi, disarmano nuclei di Tedeschi e combattono a Pont'Alto. Il 30 aprile brilla una grossa mina che blocca il passaggio alla Muda. Cadono 2 partigiani e 7 od 8 tedeschi. La prima colonna viene arrestata dai patrioti della Brigata «*Val Cordevole*» tra Caprile e Digonera; una seconda colonna, forte d'una ventina di autoblinde, qualche carro armato e 200 automezzi, è costretta a fermarsi presso Cencenighe. Rimangono feriti alcuni partigiani e morti diversi germanici. A Caprile gli abitanti trascorrono ore drammatiche: il parroco ottiene dai tedeschi un foglio di resa. Tutta la strada dalla Muda d'Agordo a Bribano è congestionata da armati, automezzi, carri armati, cavalli, impossibilitati a proseguire. I partigiani della Brigata «*Pisacane*» impediscono la distruzione del ponte del Mas. Sopraggiungono gli Americani e ai fucili e mitragliatrici s'uniscono anche i cannoni. Sono gli ultimi colpi del Reich Tedesco chè dopo qualche ora viene la resa. Seimila prigionieri.

---

(1) P. Emilio O. Fr. M. Cap.

(2) Nelle gallerie della ferrovia di Quero si allungavano i grossi cannoni ferroviari già sistemati per battere la linea fortificata del Piave. Vennero levati a metà aprile 1945.

In Val Brenta e Val Cismon numerose fortificazioni costruite dai Tedeschi facevano perno sul monte Novegno e Col del Gallo, già forte italiano, tutto traforato di gallerie. Il 27 aprile i partigiani della Brigata « *Monte Grappa* » (denominata poi per la morte eroica del suo Comandante « *Edoardo De Bortoli* » (1) con la popolazione di S. Vito occupano le fortificazioni, catturano il presidio, mettono in fuga il Comando della Todt e camions di Tedeschi; espugnano Cima Campo e Col Perer mentre altri patrioti occupano il crinale dei Colli Alti. Sei attacchi sferrati dai Tedeschi per impadronirsi di monte Novegno vengono respinti e i patrioti lanciano da San Vito esplosivi sulla strada Cismon-Primolano ferendo un migliaio di Tedeschi fra i quali 3 o 4 ufficiali superiori.

Le sparatorie ad Arsiè il 1-5-1945 causano 6 morti, una ventina di feriti e molti prigionieri, chè due autoblinde americane venute da Rocca bloccano il passaggio. Breve resistenza alla Fenadora (morti: 3 civili, 1 americano e 1 tedesco).

Fonzaso che vide per tre giorni e tre notti i Tedeschi ritirarsi per la valle del Cismon con ogni mezzo (auto, biciclette, cavalli e asini) subisce, per un tedesco ucciso, una rappresaglia: vengono fucilati 6 ostaggi sul ciglio dell'altipiano di Faller.

Il 1° maggio salta il Ponte della Serra e i Germanici occupano i trinceramenti predisposti; sparatorie a Lamon, Sovramonte e Croce d'Aune, e alcuni ostaggi, compreso l'Arciprete Slongo che si era presentato per parlamentare, sono costretti a seguire le truppe fino a Imer (morti 5 partigiani, incendio d'un albergo a Ponte d'Oltra, svaligiamento di case a Moline, etc.).

A Feltre le Brigate dei Patrioti fanno un migliaio di prigionieri concentrati a Cesio; occupano le colline circostanti, impazienti di entrare in città che rigurgita di armi e di armati. Un gruppo di giovani staffette, dirette da D. Pietro Dal Molin, mantenendo i contatti, riescono a trattenere i partigiani e a evitare gravi incidenti (morti 2 civili).

Alle 17.30 del 1 maggio la città evacuata dai Tedeschi viene occupata dai Patrioti. Alle 18.30 entrano le autoblinde americane accolte con festa dalla popolazione. Il giorno dopo, 2 maggio, gli Americani entrano fra il giubilo del popolo a Belluno che piange le perdite di 11 ostaggi (Sargnagò), 6 civili e 22 patrioti.

Alle ore 14 dello stesso giorno avviene l'*Atto di Resa Germano-Alleato*. La tragedia è giunta all'epilogo.

Gioia immensa della liberazione.

Tutto un popolo che si sente libero, padrone della sua terra.

Venti mesi di ansie, di sofferenze fisiche e morali hanno avuto termine.

Le cifre che riportiamo di 51 Comuni (su 69 dell'intera Provincia) servono a darci un'idea dei sacrifici sostenuti dalle nostre popolazioni.

(1) Geometra, da Aune.

NUMERO (1) DEGLI UCCISI E DELLE CASE BRUCIATE DAI TEDESCHI NELLA PROVINCIA DI BELLUNO (1943-1945)

COMUNE di	PARTIGIANI					CIVILI					
	Impiccati	Fucilati	bruciati vivi	Sevizie	Combattimento	Case bruciate	Impiccati	Fucilati	Bruciati vivi	Sevizie	TOTALE uccisi
1. *Agordo*	—	—	—	—	3	—	—	—	—	—	3
2. *Alano di Piave*	5	2	—	—	2	7	—	1	—	—	17
3. *Alleghe*	—	1	—	—	1	—	—	—	—	—	2
4. *Arsiè*	—	9	—	—	4	30	—	1	—	—	14
5. *Auronzo*	—	1	—	—	1	—	—	—	—	—	2
6. *Belluno*	14	18	—	1	46	8	1	21	—	1	102
7. *Cesiomaggiore*	—	1	—	—	4	7	—	2	1	—	8
8. *Chies d'Alpago*	—	2	—	—	3	—	—	—	—	—	5
9. *Cibiana*	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	2
10. *Comelico Sup.*	—	—	—	—	1	5	—	2	—	—	8
11. *Cortina*	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1
12. *Domegge*	2	—	—	—	2	5	—	7	—	—	11
13. *Falcade*	—	1	—	—	14	54	—	18	—	—	33
14. *Farra d'Alpago*	2	—	—	—	2	18	—	—	—	—	4
15. *Feltre*	5	5	—	—	8	5	—	5	—	—	23
16. *Fonzaso*	1	3	—	—	3	8	—	16	—	—	23
17. *Forno di Canale*	—	—	—	—	5	70	—	4	2	—	11
18. *Forno di Zoldo*	—	1	—	—	—	3	—	—	—	—	1
19. *Gosaldo*	—	1	—	—	2	—	—	—	—	—	3
20. *Lamon*	—	1	—	—	—	3	—	4	2	1	8
21. *Lentiai*	1	2	—	—	2	8	—	3	—	—	8
22. *Limana*	1	1	—	—	1	—	—	—	—	—	3
23. *Longarone*	1	—	—	—	1	30	—	7	—	—	9
24. *Livinallongo*	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1
25. *Lorenzago*	—	1	—	—	2	—	—	1	—	—	4
26. *Lozzo*	—	—	—	—	4	—	1	—	—	—	5
27. *Mel*	2	—	—	—	1	2	—	1	—	—	4
28. *Pedavena*	1	—	—	—	2	—	—	2	1	—	6
29. *Perarolo*	—	—	—	—	—	14	—	2	—	—	2
30. *Pieve d'Alp.*	—	—	—	—	—	33	—	3	—	—	3
31. *Pieve di Cad.*	—	1	—	—	2	—	—	—	—	—	3
32. *Ponte nelle A.*	—	—	—	—	7	13	—	—	—	—	7
33. *Quero*	5	1	—	—	1	69	—	5	—	—	12
34. *Rivamonte*	—	—	—	—	2	1	—	—	—	—	2
35. *S. Gregorio*	—	—	—	—	2	1	—	—	—	—	2
36. *S. Giustina*	—	3	—	—	3	4	—	6	—	—	12
37. *S. Stefano C.*	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1
38. *Sappada*	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3
39. *Sedico*	5	1	—	—	2	11	—	2	—	—	10
40. *Selva di C.*	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	1
41. *Seren e Valle*	1	20	—	—	4	185	—	9	3	—	37
42. *Sospirolo*	4	—	—	—	5	33	—	8	—	—	17
43. *Sovramonte*	—	4	—	—	1	155	—	1	—	—	6
44. *Taibon*	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1
45. *Tambre d'Alp.*	—	1	—	—	8	11	—	—	—	—	9
46. *Trichiana*	10	1	—	—	18	14	—	3	—	—	31
48. *Vas*	—	2	—	—	1	—	1	—	—	—	4
49. *Vodo*	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1
47. *Vallada*	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	1
50. *Voltago*	1	1	—	—	—	16	—	—	—	—	2
51. *Zoldo Alto*	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	2

(1) Dal ms. « *Le popolazioni del Bellunese nella guerra di Liberazione* 1943-45 ». - Ten. Col. Luigi Boschis - Belluno.

Il numero di impiccati in Provincia, dopo diligenti ricerche risulta di 63 anzichè 68; 5 furono impiccati fuori del Bellunese.

I Comuni della Provincia sono 69 mentre l'elenco sopra riferito ne riporta solo 51; gli altri Comuni non hanno avuto uccisi nè case bruciate.

FONTI: L'autore vissuto in mezzo al popolo ha interrogato persone e assunto notizie recandosi in persona in parecchi luoghi: da Arsiè alla sinistra del Piave, dall'Alpago al Cadore e all'Agordino. Ha compulsato fonti scritte: ad esempio le relazioni dei Rev. Parroci, il manoscritto del ten. col. Luigi Boschis (*Le popolazioni del Bellunese nella guerra di liberazione* 1943-45); la *Relazione sugli avvenimenti svoltisi nella zona della Divisione «Nino Nannetti»* - 11-6-1945); carteggi e verbali del *Comitato Liberazione Nazionale Provinciale*; l'opera caritativa di S. E. Mons. Girolamo B. Bortignon, (*Il Cor ch'Egli ebbe* - Tipogr. Emiliana, Venezia 1945) Vescovo di Belluno e Feltre nel primo anno del suo ministero pastorale (1944-45); diari, appunti di privati, etc.

* * *

I. — DOCUMENTI che si riferiscono all'occupazione tedesca 1943-45.

VESCOVO EROICO

Nei giorni tragici ed oscuri dell'oppressione, una scintilla di fede e di speranza ha illuminato il cuore della nostra gente. Ora nella gioia della liberazione, un grido di riconoscenza e d'amore per lui, per il Vescovo nostro. Primo fra tutti, in faccia al nemico, ha mostrato la nostra fierezza il nostro ardente patriottismo.

Egli è stato la nostra difesa, dei sacri diritti dell'umana persona.

Egli ci ha risparmiati lutti e rovine con la sua opera pronta e sicura.

La sua casa è stata la casa di tutti: di chi ha sofferto, di chi ha lottato per la libertà, di chi ha dato beni e preghiere per la causa comune. Sempre ove più grande era il pericolo e più feroce la rappresaglia, sempre ove c'era una madre da confortare, un eroe da baciare. Chi più di lui ha trepidato pei suoi figli, chi più di lui ha pregato Iddio giusto e onnipotente?

Egli ha raccolto il voto del suo santo predecessore; ha fatto se stesso tutto a tutti, offrendo la sua vita, la sua persona per la vita di tutti. Le città del Veneto e dell'Italia hanno fatto di Lui il Simbolo della fortezza e dell'eroismo di tutta la gente del Piave.

(Dal Periodico di Belluno «*Rinascita Sociale*» del 1-6-1945).

II. — LETTERA a Franz Hofer del 3 aprile 1945, riportata dall'opuscolo già citato «*Il cor ch'Egli ebbe*», pag. 7.

III. — DIARIO di S. E. Mons. Vescovo; maggio-settembre 1944, pag. 123; ottobre 1944 marzo 1945, pag. 136; aprile-agosto 1945, pag. 154; v. *Bollettino Ecclesiastico Interdiocesano di Belluno e Feltre*, num. 10, 11, 12 dell'anno 1945. Vedi anche inclusi in detto Bollettino lettere ed atti di S. E. Mons. Vescovo che rispecchiano stati d'animo e bisogni particolari delle nostre popolazioni.

IV. — Un DIARIO uscirà forse in seguito, da cui risulterà luminosa l'opera svolta da S. E. Mons. Vescovo a favore della Città di Belluno (vedi, *La Campana*, bollett. parrocchiale della Cattedrale di Belluno, maggio 1945, etc.).

V. — RELAZIONE circa l'attività svolta dal magg. di fant. *Vida Francesco* dal 9-9-1943 al 1-5-1945.

1. - Omissis.

2. - L'8-9-43 mi trovavo in licenza a Pedavena (Belluno). Il 9-9-43 il Comandante del Presidio Militare di Feltre magg. Marini mi mandò al Comando Zona di Treviso il cui Ten. Colon. Ghilardi mi ordinò di attendere ordini a Pedavena causa il precipitare degli avvenimenti.

3. - Avvenuta l'occupazione di Feltre da parte dei Tedeschi mi ritirai in montagna (m. Avena) e venuto a conoscenza che a Feltre il ten. colon. Zancanaro Angelo si era fatto promotore nell'ambito del Comitato Feltr. di Lib. Naz. di un movimento di resistenza fra i reduci militari, diedi la mia adesione continuando a vivere alla macchia (teste magg. in s. p. e. Taricco Domenico).

4. - A metà dic. 1943 ebbi conoscenza (in una riunione segreta tenuta in casa mia a Pedavena) particolareggiata dell'organizzazione di resistenza e mi fu affidato il comando

delle zone Sovramonte (Aune), Fonzaso ed Arsiè. Effettuai la presa di contatto con i vari capi zona col sottoten. Tisot Diogene di Feltre.

Nel febbraio 1944 ebbi l'incarico dal Ten. col. Zancanaro di ispezionare il campo raccolta avio rifornimenti organizzato a malga Erera (per Val Canzoi), accompagnato dal serg. magg. De Bortoli Pietro d'Aune.

5. - Avvenuto il 7-3-944 l'arresto del Ten. col. Zancanaro e degli altri ufficiali residenti in Feltre, dietro invito del rappresentante del C.L.N. Luigi Doriguzzi assunsi il comando militare della zona di Feltre. Allo scopo di poter operare liberamente (dato che a Fedavena e a Feltre ero conosciuto) ottenni ospitalità alla Colonia di Vellai (Religiosi di Don Guanella).

Riprendendo l'opera fino allora svolta, dal Ten. col. Zancanaro in armonia con le sue direttive e dopo aver discusso le questioni in pendenza anche con i rappresentanti del C.L.N. di Belluno (Granzotto e Tissi) in due riunioni tenutesi nella canonica di S. Giustina B. in marzo e aprile, provvidi:

a) ad effettuare al comando Alleato una nuova richiesta di armi e munizioni destinate al C.L.N. di Feltre (la richiesta precedente comprendeva anche il materiale bellico occorrente alla zona di Belluno);

b) a istituire un nuovo campo raccolta avio rifornimenti (zona vette feltrine) dato che il precedente fu riservato al C.L.N. di Belluno;

c) a definire nei particolari l'organizzazione militare da me dipendente (inquadramento di 350 uomini in formazioni ed organico ben precisati);

d) al censimento delle armi e munizioni e materiale bellico vario al momento esistente in zona;

e) ad organizzare un servizio informazioni;

f) a richiedere al C.L.N. di Feltre l'autorizzazione a procedere alla soppressione di 4 spie fasciste al servizio dei Tedeschi;

g) ad iniziare un servizio di propaganda disfattista in seno alle truppe germaniche di stanza a Feltre per mezzo di volantini.

In tale opera fui coadiuvato in modo particolarmente efficace dai sig.ri Luigi Doriguzzi e sottoten. Gabriele De Battisti del C.L.N. di Feltre, che furono miei *attivissimi luogotenenti*.

Approntai nello stesso periodo un progetto particolareggiato per l'occupazione di Feltre che consegnai al sig. Doriguzzi perchè lo sottoponesse all'esame e all'approvazione degli altri membri del Comitato Liberazione Nazionale.

Nella notte sul 23-4-1944 avveniva frattanto il primo aviolancio di materiale bellico sul campo « Feltre ».

Per un complesso di fortuiti incidenti il lancio suddetto dovette venir effettuato un po' più a sud della zona prestabilita. Ne conseguì che un collo aviolanciato andò a cadere nelle immediate adiacenze del paese di Aune, fu raccolto dalla popolazione e quindi consegnato alle autorità militari germaniche.

Con ciò veniva localizzata la zona dei lanci e pertanto a mezzo del sottotenente De Battisti, chiesi tramite centro radio di Padova che fossero temporaneamente sospesi i lanci seguenti in attesa dell'approntamento d'un nuovo campo raccolta.

La risposta fu negativa. Pertanto provvidi:

a) a sostituire la squadra di Aune comandata da Edoardo De Bortoli di Aune con quella del serg. magg. Mazzocco Giuseppe di Sanzan di Feltre;

b) a reclutare il maggior numero possibile di portatori per un sollecito sgombero dei materiali aviolanciati, non potendosi più effettuare con la necessaria tranquillità il progettato trasporto con slitte.

Nell'opera di ricupero dei materiali trovai intralcio nella insistenza di alcuni elementi della Brigata Garibaldi Emilia-Veneto operanti in zona di Cesio m., nel volersi impossessare delle armi destinate al C.L.N. di Feltre.

Chiesi, all'ufficiale garibaldino « Luciano » un abboccamento col comandante della Brigata « *Bruno* » per definire le questioni insorgenti dall'operare di due distinte organizzazioni in zone limitrofe. La mia richiesta non ebbe seguito. Proprio in quei giorni gli ufficiali arrestati (Zancanaro, etc.) ai primi di marzo venivano rilasciati. Nella riunione tenuta il 30 aprile 1944 in canonica di Zermen potei cedere il comando al t. c. Zancanaro. Il 2 maggio

1944 una pattuglia tedesca operante nella zona di Croce d'Aune sorprendeva e feriva il capo del campo serg. m. Mazzocco Giuseppe che veniva trovato in possesso d'una istruzione scritta relativa al modo di ricevere dei lanci.

Negli interrogatorii che seguirono a membri della famiglia Mazzocco venne fatto il nome di Doriguzzi. Quest'ultimo veniva immediatamente arrestato dai teleschi e sottoposto a stringente interrogatorio accompagnato dalle più crudeli sevizie. Nessuna notizia però riusciva il nemico a strappargli.

Data la caccia che i Tedeschi facevano al compilatore delle istruzioni trovate indosso al serg. m. Mazzocco Gius. mi appartai per circa un mese cambiando sovente di residenza.

Intanto il ten. col. Zancanaro era riuscito a ricuperare, prima che i Tedeschi occupassero il campo « Feltre », circa 150 parabellum e 4 o 5 fucilmitra Breda, con relative munizioni e un centinaio di bombe a mano «sipe». Detto materiale venne distribuito ai dipendenti militari durante il mese di maggio.

6. - A metà giugno ripresi contatto col t. c. Zancanaro in una riunione tenutasi in canonica di Zermen, alla quale presenziò anche il magg. Taricco. In tale occasione fu deciso:

a) L'inizio dell'attività operativa con attuazione di colpi di mano da effettuarsi contro le comunicazioni ed impianti d'interesse militare;

b) l'invio presso le bande « Bruno » operanti in Val Canzoi d'una ventina di militari per la costituzione d'un nuovo battaglione (in base accordi);

c) scelta e organizzazione d'un nuovo campo-raccolta;

d) lancio d'un manifestino alla popolazione del feltrino con l'invito a intensificare l'opera di resistenza;

e) ricompilazione del progetto per l'occupazione di Feltre;

f) intensificazione delle riunioni (almeno due per settimana).

Nella notte sul 19 giugno 1944 però il ten. col. Zancanaro veniva assassinato dalle SS. tedesche nella sua abitazione; tutti gli ufficiali in s.p.e. venivano catturati e i membri del C.L.N. di Feltre dispersi e arrestati.

7. - Rimanevo così il solo ufficiale alle dipendenze del C.L.N. ancora a piede libero.

Il 21 giugno 1944 su richiesta del nuovo C.L.N., che intanto si era ricostruito, partecipai a Fianema ad una riunione alla quale presero parte: Tenente « Bruno » Comandante formazioni partigiane operanti nella zona, Sig. Bortolon Luigi e D. Giov. Paoletti rappresentanti del C.L.N. di Feltre.

Scopo: *a*) coordinare l'azione delle formazioni di « Bruno » con quella del C.L.N. di Feltre; *b*) procedere alla costituzione di nuove formazioni partigiane.

L. Bortolon comunicò in tale occasione il desiderio del C.L.N. di Feltre di passare all'*azione aperta* inviando in montagna tutti gli armati disponibili affiancandoli alle formazioni del Ten. Bruno. Poichè non era di tale parere, chè mi sembrava prematuro passare subito all'azione in forze, concordai con « Bruno »:

a) formazione immediata del battaglione da intitolarsi al T. C. Zancanaro; *b*) formazione d'un altro battaglione con feltrini completati da elementi delle formazioni « Bruno ».

Inoltre si decise:

a) che le formazioni partigiane dipendenti dal Ten. « Bruno » abbandonassero il colore politico che fino allora le aveva contradistinte e assumessero carattere rigidamente apolitico;

b) che le operazioni militari da intraprendersi nel Feltrino ad opera dei partigiani fossero sempre in precedenza approvate dal C.L.N. di Feltre.

Il mattino seguente a scanso di eventuali malintesi ritenni opportuno far pervenire al C.L.N. una bozza di verbale che rifletteva esattamente il mio pensiero sugli accordi presi. Tale verbale avrebbe dovuto essere firmato dalle due parti in causa.

Il verbale non ebbe successo nè presso Bruno nè presso il Comitato L.N. di Feltre, che da quel momento cessò di valersi della mia cooperazione.

Una richiesta di colloquio con Bernardo Franzin tramite Don L. Feltrin non venne raccolta.

8. - Dato il mio distacco dal C.L.N. di Feltre a mezzo il rag. Manlio Pat mi offersi, il mese di luglio, a servizio del C.L.N. di Belluno. Non ebbi nessuna risposta nonostante altri miei successivi solleciti.

9. - Nella seconda metà di settembre, tramite sig.na Clelia Barbante di Feltre, mi misi a disposizione delle formazioni partigiane operanti sul monte Grappa.

La mia richiesta fu accettata ma proprio nel giorno in cui dovevo iniziare il movimento (mi ero già fatto precedere alla base di Seren dal sacco alpino con relativo corredo) fui avvertito da una staffetta (sig. Pietro Meneguz) di non muovermi perchè era in atto il noto rastrellamento in forze che portò al temporaneo sbandamento delle formazioni colà operanti. Dato anche l'arresto della mia corrispondenza, non riuscii più a riallacciare il collegamento con i Comandanti della zona monte Grappa.

10. - Durante l'autunno 1944 e l'inverno 1944-45 sfuggii parecchie volte alla cattura durante i frequenti rastrellamenti effettuati dai tedeschi in zona di Lamen di Feltre ove avevo scelto la mia nuova residenza.

11. - Alla fine dell'aprile 1945 venuto a conoscenza che il C.L.N. di Feltre era stato ricostruito con altri elementi offersi di nuovo la mia collaborazione che fu accettata.

Feltre 14-5-1945.

f.to *Maggiore Francesco Vida*

VI. — Altre RELAZIONI di ufficiali e sottufficiali, per brevità, vengono tralasciate.

VII. — « Bollettino Uffic. del Commissario Supremo per la Zona d'Operazioni nelle Prealpi » (Provincie di Bolzano, Trento e Belluno).
L'indice per l'anno 1943-44 porta oltre 150 ordinanze. — Nell'anno 1945 uscirono i primi quattro numeri. — La raccolta si può trovare negli archivi dei Municipi Comunali.

Contengono cronache e notizie della provincia:

VIII. — « Il Giornale di Belluno », settimanale; diretto dal Dott. Massimo Brusati, edito dalla Tip. Benetta di Belluno. Uscì dal gennaio 1944 all'aprile 1945.

IX. — « L'Amico del Popolo », settimanale di Belluno; anni 1943-44-45.

X. — « Il Gazzettino », quotidiano di Venezia; anni 1943-44-45

XI. — I « foglietti clandestini » di propaganda editi nel 1945 in provincia (e per la Regione a Padova) dai partiti politici: comunista, socialista, democristiano, azionista, mazziniano; dai Comitati di Liberazione Nazionale e dal Corpo Volontari della Libertà.

XII. — Stralcio dell'Ufficio Storico del C.L.N. Provinciale.

NOTE

A) Il Gruppo Brigate « *Gramsci* » fu attivo: da S. Giustina alla Valsugana un cartello tedesco diceva: « zona infestata da banditi ». Così pure da Cornuda a Feltre, etc.

B) Esercito irregolare non poteva trattenere tutti i giovani impazienti e avidi d'avventure. Difficile quindi frenare le rapine.

C) Tremende diatribe tra la democratica Brigata « *Val Cordevole* » e la garibaldina « *Pisacane* » nell'Agordino, per mezzi, modi e metodi di lotta differenti.

* * *

MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA D'ORO

Il 25 aprile 1947 a Belluno, nella vecchia Piazza Campitello (ora dei Martiri), fra un grande concorso di Autorità e di popolo, il rappresentante del Governo, Generale Chatrian, appuntava al Gonfalone della Città e Provincia la Medaglia d'Oro al Valore Militare.

Durante la solenne cerimonia parlarono: l'Avv. Vincenzo Lante, Sindaco di Belluno, che prese in consegna la Medaglia; il Gen. Chatrian, che rievocò la tradizione patriottica dei Bellunesi, e, infine, Luigi Dell'Armi (Franco), che riepilogò le gesta gloriose dei Patrioti.

Ecco la motivazione:

« Due volte invasa nel corso di 25 anni, due volte la sua intrepida « gente si ergeva decisa, le armi in pugno, a combattere l'odiato te- « desco. Subito dopo l'armistizio del settembre 1943, i suoi figli si or- « ganizzarono in formazioni partigiane e gli 86 impiccati, i 127 fuci- « lati, i 7 arsi vivi, gli 11 morti per sevizie, i 564 caduti in combatti- « mento assieme ai 301 feriti, ai 1667 deportati e ai 7 mila internati, « costituiscono il tributo di sangue e di eroismo dato alla lotta di li- « berazione.

« Nei giorni di gloria della resurrezione, i suoi volontari della li- « bertà si opponevano arditamente, senza misurare il numero del ne- « mico nè il suo armamento, al X Corpo d'Armata corazzato tedesco « forte di tre divisioni attestate a Ponte nelle Alpi e gli precludevano, « dapprima ogni via di scampo e lo attaccavano, poi, di concerto con « le sopraggiunte forze alleate, ottenendone la resa a discrezione.

« Dalle rive sacre del Piave arrossato ancora una volta dell'italo « sangue, i suoi partigiani, che primi ebbero il privilegio di imbrac- « ciare le armi contro l'invasore, marciano oggi alla testa delle for- « mazioni dei Martiri e degli Eroi di tutte le lotte, per l'Italia una « e libera, e ci additano la via del dovere e del sacrificio ».

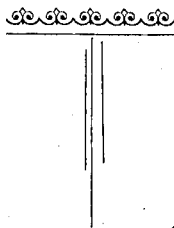
Settembre 1943

Aprile 1945

Le memorie del Canonico

Dott. GAETANO MASI:

BELLUNO

10 novembre 1917 - 1° novembre 1918

PREFAZIONE

Dal Diario di Mons. Dott. Gaetano Masi, grosso manoscritto che si conserva nella Biblioteca Lolliniana di Belluno, ho estratto le presenti MEMORIE *e le ho brevemente postillate. Più d'un lettore gusterà, forse, una simile narrazione fresca e viva. È una cronaca interessante perchè, obiettiva e fedele, rivela condizioni particolari e stati d'animo di persone così da chiarire molti punti oscuri del triste periodo* 1917-1918, *trascorso da un trentennio.*

Vi si leggono, non senza commozione, le sofferenze fisiche e morali del nostro popolo e l'opera provvidenziale del Vescovo Cattarossi e del Clero.

Mons. Masi è ben noto e non è quì il caso di tesserne un profilo biografico chè la sua grande figura di sacerdote pio, colto, autore di pregevoli pubblicazioni (fra le quali, « Vita » *e* « Città Germaniche »*), professore e oratore sacro distinto, è ancora viva nella memoria di molti.*

Morì a Belluno il 1 *Giugno* 1936, *Canonico Decano, dopo esser stato anche Vicario Capitolare, Pro-Vicario della Diocesi di Belluno, professore di Teologia e direttore spirituale.*

S. Giustina, 12 novembre 1946.

D. ANTONIO PELLIN

MEMORIE DELL' OCCUPAZIONE

10 Novembre 1917 - La città (di Belluno) è quasi vuota. Sono fuggiti gli impiegati, i professori, i ricchi, parecchi artigiani, molti anche fra il popolo: di signorine e signore non si vedono che le reliquie. Anche i medici hanno preso il volo, fatta eccezione soltanto del D.r Agosti. Rimane il Vescovo e con lui tutto il Clero.

Giungono varie voci: sono a Tai... hanno combattuto a Longarone... arrivati a Polpet... - La cittadinanza è abbattuta e umiliata, ma riposa tranquilla nelle assicurazioni portate da informatori privati che le truppe nemiche rispetteranno robe e persone: solo guardarsi dagli atti ostili.

Io passo la mattina in Seminario, con altri due o tre confratelli, distribuendo i depositi della Croce Rossa. Quanta e quanta roba! Se ne dà a tutti, e per ore e ore se ne getta a gran bracciate dalle finestre sulla folla che va e viene; ma il tempo è limitato e buona parte di tanta ricchezza cadrà in mano dell'invasore.

Verso le 11 il Seminario è scosso da una forte detonazione ed alcune vetrate cadono infrante. Il ponte di ferro sul Piave era fatto saltare. Quante lastre in pezzi! Nel mio appartamento circa trenta, nel Duomo quasi tutti i finestroni verso il fiume, per le case private lo stesso. Sono i ricordi che lascia alla città la coda dell'esercito in ritirata.

L'Amministrazione provvisoria (1) dicesi abbia fatto pratiche presso l'Autorità militare perchè si risparmiasse quest'atto vandalico: inutile, il ponte è spezzato!

Le avanguardie nemiche arrivano per l'una e l'altra delle due strade che menano quì da Ponte nelle Alpi e Vittorio. Per quella di destra pare siano venuti dei Tirolesi, poi dietro a loro altri di lingua tedesca. Nessuna autorità è discesa incontro.

Per la sinistra del Piave, verso le ore 15 giunse l'ufficiale germanico e la scorta che prese possesso della città. Attraversarono il Piave sui rottami del ponte coperti da qualche assicella.

Salito alla città l'Ufficiale si imbattè in D. Giuseppe Da Corte e fu condotto in Municipio dove fece la parlata in tedesco, avvertendo che da quell'ora i padroni erano i vincitori e la rappresentanza avrebbe risposto dell'ordine pubblico con la propria testa.

Il rimanente della sera passa tranquillo, senza notevoli incidenti. - Si tengono gli occhi aperti, ma non si vedono segni di paura. - Atti ostili nessuno.

---

(1) Il Comitato d'Assistenza pubblicamente nominato il 6 nov. 1917 si trasformò per ordine del Comando Supremo austriaco nel marzo 1918 in Consiglio Comunale provvisorio o meglio in Giunta. S'industriò di aprire alla meglio uno *spaccio comunale* di carne e uno di viveri. — Si oppose nel limite delle possibilità alle ruberie alle Biblioteche e al Museo Civico; riuscì a trattenere una parte delle imposte procrastinandone la consegna e a occultare diversi valori artistici e pecuniari. Vedi: « *Relazione Amministrativa* » di Pietro Mandruzzato, già Sindaco di Belluno durante l'occupazione nemica - Nov. 1917-1918 » - Tipogr. litograf. commerciale, Belluno (senza data ma del 1919).

11 NOVEMBRE - Domenica e festa di S. Martino. - Parto una buona ora avanti giorno per recarmi a celebrare a Polpet, nulla badando alla possibilità d'imbattermi in truppe d'invasione.

Nei sottoportici presso S. Rocco, inciampo in un'assicella. Guardo che fosse e vedo una balconata abbattuta di una bottega: la vetrina era sfondata. Più avanti inciampo una seconda volta, in via S. Stefano: una terza bottega violata. La soldatesca nemica si annunzia. Io ne provo cattiva impressione ma penso che ogni esercito conta dei malandrini, quindi anche l'austriaco e il tedesco. A Baldenic incontro una piccola colonna di soldati. Nessun saluto essi a me, e nessuno io a loro.

A Polpet si contano violenze durante la notte: si picchiò alle porte, si costrinse ad aprire e dar da mangiare, si rubò anche parecchio. L'atrio della chiesa è ingombro di strame e di stabbio, avendo servito di stallo ai cavalli.

Sulla via del ritorno affretto il passo per raggiungere un soldato che vedo solo e confabulare con lui. E' un giovanotto sui ventitrè, all'apparenza d'indole mite e molto buono. Interrogato sulle cose dell'esercito, risponde che scende contro di noi un milione di austriaci, che per questa campagna si sono preparate nuove artiglierie più potenti assai delle vecchie, che si ha intenzione di andare innanzi, puntando su Milano. Del nuovo Imperatore (Carlo I d'Asburgo) dice che è più popolare e più amato del precedente (Francesco Giuseppe).

Strada facendo, il soldato esprime l'intenzione di venire a casa mia. Ne intendo il perchè, mi sento anzi seccato, tuttavia rispondo che avrebbe avuta buona accoglienza... Arrivati quì offro un bicchiere di vino, polenta e formaggio: pane, dissi, non c'è, essendo il forno chiuso. Egli mangia di gran buon appetito, poi giunge le mani e dice in aria di preghiera: *Bitte!* Ne vuol ancora, ed io gli metto davanti tutto quello che ho di pronto; poi lasciandolo a mangiare con suo comodo, corro alla funzione del Duomo.

All'ufficiatura finita, andando io verso l'episcopio mi vengono incontro due ufficiali che domandano viveri. Rispondo che magazzini non ci sono, ed io non saprei dove indirizzarli. Allora vogliono *delicatessen,* dolci. Ed io: zucchero non s'aveva da lungo tempo; inoltre la confezione dei dolci era proibita. — Eh, non dica di queste cose. Come è possibile che un prete stia senza dolci? — Domandano cioccolatto. — Che so io dove ne sia? Sapendolo anche, non avrei mai detto: andate dal tale. — Rispondo evasivamente. E' tutto chiuso e i padroni sono fuggiti. — I due signori sen vanno poco contenti e in aria di disprezzo.

Sulla sera mi porto al municipio. Salendo le scale m'imbatto in un giovane contadino del Bersaglio, il quale veniva con un soldato in cerca di un interprete. Capisce il tedesco, lei? — Qualche po'. — Ebbene, si faccia dire da questo che cosa vuole. — Voleva una cosa di questo genere: che il contadino andasse nella stalla a dormire con le bestie e lasciasse la camera a lui e compagni per la ragione che ai soldati è proibito dormire dove dormono borghesi. Mi pareva questa così strana cosa che dovetti farmela ridire due e tre volte, per capacitarmi di non aver frainteso. Il contadino cedesse subito e si sarebbe detto contento di cavarsela a buon prezzo.

12 NOVEMBRE - Stamane ho veduto percorrere il Borgo un ufficiale tedesco. Aveva in mano il gesso e spirava dal portamento non so che di sinistro e di misterioso. Dava un'occhiata alle case, poi scriveva sui loro usci qualche mezza parola e qualche cifra. Intorno alle undici, ecco la truppa germanica.

Fin dal mattino, il Luzzatto, che abita di fianco alla mia casa, aveva levato dal negozio l'insegna. Eppure i tedeschi annusano di colpo i grandi magazzini e domandano viveri. Per amore o per forza bisogna aprire.

I primi sono abbastanza discreti e si contentano di poco, benchè se se vadano senza pagare. Ma i pretendenti crescono e fanno violenza per entrare e mettono le mani da per tutto e portano via di tutto (1).

Io non avevo relazioni col sign. Giuseppe Luzzatto del quale non sapeva neppure il nome, tuttavia credo tornargli utile entrando nel negozio e cercando di frenare le rapacità dei predoni. Qualcuno si ferma all'ingresso e riparte subito; altri dan di piglio ad una scatola di conserva, un libretto di cioccolato, quattro noci da un sacco vicino all'uscio; altri più avidi caricano le spalle di una cassetta, un prosciutto, un sacco di che che sia. Intanto si fa mezzogiorno; l'onda dei saccheggiatori si rallenta ed io approfitto del momento per correre a prendere un boccone. — Torni presto, grida il Luzzatto.

Pochi minuti dopo, sono di nuovo nei magazzini. Ormai la soldatesca irrompe da ogni parte e non è possibile frenarla. Il bottino aguzza l'appetito. Sono prepotenti, inesorabili, disposti ad ogni violenza. Uno, al quale io contrastavo il passo, mi presenta la spada in atto di farmi un buco nel ventre: sorrido e lascio passare. Rubano anche gli ufficiali, ma in proporzioni assai maggiori dei semplici soldati. C'è anche uno che requisisce in buona forma, un triestino che parla italiano a perfezione. Fatto un giro nei magazzini e passata in rassegna la preda, viene alla porta e pregatone dal Luzzatto fa valere l'autorità d'ufficiale per mettere un freno al saccheggio. «Il magazzino è per conto degli austriaci, grida in tedesco ai tedeschi, io sono qui a requisire». Ma i tedeschi rispondono arrogantemente, impipandosi della sua autorità. Egli allora prende un soldato, lo sforza a mettere la baionetta in canna e piantona la porta. Fatica inutile. Il soldato non tiene la consegna e i tedeschi forzano il passaggio come prima.

Essendo noi privi di notizie da parecchi giorni, rivolgo qualche domanda a questo ufficiale. — Quanti soldati avete preso? — Trecento mila. — E cannoni? — Duemila e cinquecento. — Sa niente di Venezia? — Se non è caduta, cadrà entro domani. — Oso anche domandar quali intenzioni abbia l'Austria sulle terre che viene occupando. Ed egli: — Ne farà un piccolo Stato e lo darà ad un arciduca. — Questo signore ama i prosciutti e ne requisisce non so quanti. Sior Bepi che fra la turba dei soldati crede d'aver trovato un gentiluomo, dà volentieri e a buon prezzo. L'ufficiale scrive il buono per circa 2500 corone e se ne và.

Mi accorgo che la mia presenza è fatta inutile e me ne vado anch'io.

Povera la mia casa! L'aveva lasciata quieta, adesso è invasa dalla soldatesca e messa sossopra. Fucili e zaini in camera della domestica, fucili e zaini sul mio letto. Incontro soldati che si sono impossessati di roba mia, nello studio dove corro affannosamente stanno rovistando armadi e cassetti. Un cassetto che era chiuso è stato sciabolato e aperto, il denaro che vi era dentro è scomparso. Eppur fortuna. Nel confraffondo trovo denaro che mi ha lasciato in deposito mia sorella, 3600 lire, e nella gioia di aver salvato questo, mi consolo d'aver perduto l'altro. Vorrei sgridare i ladri, minaccio di correre a denunciarli. Ma penso: a chi? E fra tanti, quali sono i veri colpevoli?... Meglio rassegnarsi e cercare di salvare quello che resta. Caccio dallo studio i tre o quattro soldati che vi trovo, faccio sgombrare la camera mia e quella della domestica e relego gli invasori in una terza camera distante dalle prime. A onor del vero si sono mostrati ragionevoli e non hanno opposto resistenza.

---

(1) Lo spreco immenso dei primi giorni dell'invasione causò subito la penuria di viveri e di generi di prima necessità. I tedeschi e gli altri soldati di tutte le nazionalità dell'impero austro-ungarico venuti a piedi (chè scarseggiavano di autocarri) non portavano con sè rifornimenti sufficienti. Se ci fosse stato più ordine le provviste esistenti a Belluno e provincia avrebbero durato più a lungo per i soldati e per i civili.

Anche a pianterreno gran rovina. Tutte le porte son spalancate. Quelle che erano chiuse a chiave furono aperte e sciabolate a colpi d'ascia. L'entrata maggiore è trasformata in una stalla di muli, otto o dieci. Il piano superiore brulica esso pure di soldati... Povera la mia casa!

Sotto il camino fanno ardere un grande fuoco e mentre lavorano di frittelle con farina loro e burro e uova tolte ai miei armadi, attacco discorso coi visi più umani. Essi appartengono alla Prussia e propriamente qualcuno al Wurtemberg; di religione sono protestanti e nell'esercito mitraglieri. Sono venuti per il Montecavallo ed hanno avuto coi nostri una piccola scaramuccia al lago di S. Croce (1).

Continueranno l'avanzata, ma non sanno dire nè quando nè dove.

Raccolgo dalla loro bocca una bella teoria: ed è che sono in guerra da tre anni, ma se devono combattere ancora stando assenti dalle loro case e rinunciando ai loro interessi, la colpa è dell'Italia, sulla quale hanno diritto di rifarsi dei danni e dei disagi che patiscono. Ed ecco spiegato come sono venuti a saccheggiare la mia casa. Raccolgo pure una confessione preziosa: il saccheggio è permesso ufficialmente oggi a mezzogiorno. Ecco le testuali parole: *Heuse mittag, wurde uns Plunderung gestettet.*

Se faranno dapertutto come qui, il Vèneto resterà conciato per le feste. Prima di ritirarmi in camera, se non per dormire almeno per mettermi a letto, rivolgo un'altra domanda a quei signori: «Posso stare tranquillo questa notte? — Tranquillissimo, nessuno la toccherà». — La domanda era ingenua, ma serviva per far capire che sarei stato all'erta, con le orecchie tese. — Le delizie dell'invasione eccole incominciate.

13 Novembre - Mi sono messo a letto senza levarmi i vestiti ed ho tenuto il lume sempre acceso. Molestie non ci sono state. Per non lasciare la casa, stamane dovetti rinunciare alla celebrazione. Il caffè mi venne offerto dai tedeschi aggiuntavi la pagnotta e il latte condensato.

Durante la giornata passo da una stanza all'altra per tener d'occhio quel po' di roba che mi resta; pure la mia vigilanza non ha potuto impedire un nuovo e grosso furto giù nell'ultima stanza, la cantina. Mi hanno rubato una trentina di uova all'acqua di calce ed alcuni chilogrammi di burro cotto, circa sei o sette. Aveva risparmiato io, pensando all'inverno, al rincaro, alla penuria: ecco la fine del mio risparmio!

I soldati escono a saccheggiare; tornano ogni tanto carichi di bottino. Quanta roba portano in casa! Biscotti, conserve, spazzole, cioccolato, candele; sopratutto bottiglie di liquori e vini sceltissimi. Durante la guerra Belluno era divenuto un gigantesco magazzino di merci d'ogni genere, un grande serbatoio pei cittadini e per la provincia: ora vi guazzano i Tedeschi e fanno man bassa di tutto.

A proposito. Ieri sono rimasto senza fazzoletti e senza camicie. Quante ne han trovate, altrettante ne han prese ed io non ho più da cambiarmi. In mano ai Tedeschi son pure il binocolo, il temperino, un vecchio orologio di famiglia, i ferri da barba, i guanti, le bretelle, la lente e parecchia altra roba. Quanto ero lontano dall'aspettarmi una simile rapina!

---

(1) Il 10 nov. 1917 gli austro-germanici sbucati da Erto bloccano a Longarone una Divisione italiana forte di 10.000 uomini. Solo un terzo delle truppe dopo strenua lotta riesce a sottrarsi alla cattura. A Fadalto e a Ponte nelle Alpi un Battaglione di Bersaglieri dell'8° Reggimento si sacrifica per trattenere il nemico: per sfuggire all'accerchiamento è costretto a ripiegare sulla sinistra del Piave sperando di raggiungere il ponte di Busche. I germanici hanno valicato il passo di S. Boldo alle sue spalle e così i resti del Battaglione col comandante Capitano Ardoino Luigi (il leggendario « Nino », conosciutissimo a Limana), vedendosi sbarrata la via, si sciolgono e si danno alla macchia.

A servizio dei muli e loro padroni, vedo alcuni prigionieri italiani in divisa da Alpini. Domando come sono trattati e rispondono d'aver vitto a sufficienza come l'han loro, e d'essere guardati piuttosto come compagni che come prigionieri. Oso pure una proposta: scappino! Ohimè, li ho messi nell'imbarazzo. Per mostrarsi italiani e fare un piacere a me, sarebbero disposti a questo sacrificio: ma ci son delle occulte ragioni per le quali preferiscono restare come sono. Offro loro dei vestiti borghesi d'un mio nipote e mostro una straduccia appartata per la quale in pochi minuti sarebbèro in campagna. Non ascoltano volentieri. Più tardi son venuti a chiedere il vestito, ma avevano un'aria che mi lasciò molto dubbio sulle loro intenzioni (1).

I tedeschi parlano volentieri di guerra; mostrano avversione per l'Inghilterra e un fondo di paura per la sua terribile potenza; per l'Italia mostrano avversione e disistima. Va poi da sè che la Germania non ha colpa nessuna sullo scatenamento della guerra.

— E' stata la Germania ad aprire le ostilità... — Il nostro imperatore ha detto: *wir sind geschwungen* — noi vi siamo costretti. — Le potenze d'Europa hanno fatto ogni sforzo per evitare il conflitto. Se la Germania avesse avuto anch'essa buone disposizioni...

— Il nostro imperatore ha detto: *wir sind geschwungen...*

Nessuna delle grandi potenze, ad eccezione della Germania e dell'Austria, erano preparate alle armi Gli inglesi non avevano esercito, i francesi mancavano di cannoni e di munizioni, l'Italia doveva creare soldati e materiali. Nessuno avrebbe dichiarato la guerra se non fosse stata la Germania.

— *Wir sind geschwungen...* L'ha detto l'imperatore, dunque è così... Bravi!

Non negano che nel Belgio e nella Francia siano state commesse delle atrocità, ma girano l'accusa: che farebbero in pie' nostro i nostri nemici? Essi hanno detto, soggiungono, che arrivando a Berlino farebbero cioccolato con le teste dei cittadini.

Ho desiderio di rivedere la città ed approfitto di un'ora di quiete per uscire. Le strade sono piene di fango per la pioggia di questi giorni, ma i rottami e la sporcizia che vi hanno aggiunto i tedeschi, finiscono d'imprimere a questa gaia cittadina un aspetto lugubre e desolato. Le botteghe, i depositi, le cantine, gli esercizi pubblici hanno le balconate abbattute e le porte sfondate. Le stesse saracinesche sono state rotte o forzate quel tanto che occorre perchè vi passi un ladro, e la roba che vi era accumulata dentro è stata saccheggiata, calpestata; gettata fuori in disordine e in furia come da una casa che prenda fuoco. I marciapiedi, i sottoportici, i vicoli, la gran piazza del Campitello sono sparsi di bottiglie, fiaschi, damigiane, cassette, pezzi di sedie e di tavoli, registri, quaderni, cartoline illustrate, rottami di negozio: un esercito di predoni ha manomesso ogni cosa. I pochi cittadini che incontro guardano trasognati ed esterrefatti, e intanto si vedono sbucar fuori di qua e di là e correr lesti e allegri soldati con fiaschi, materassi, involti, coperte ...per l'orgia ed il riposo della prossima notte. La devastazione delle case altrui mi fa più rassegnato alle povere sorti di casa mia.

Nel piano di sopra che la signora rifugiandosi a Bolzano raccomandò alla mia custodia, hanno preso alloggio alcuni sottufficiali coi loro soldati di servizio. Tengono le camere gelosamente chiuse, come per avvertire che nessuno entri: io entro solo in cucina col diritto e l'aria del padrone che vuol vedere i fatti suoi.

---

(1) Non mancano però esempi di soldati italiani che raggiunsero le prime linee nemiche del Piave o del Grappa nel tentativo eroico di sfuggire alla prigionia e di giovare alla Patria. Noti sono: *i Lupi di Carnia* e *i valorosi di Tolmezzo,* i cui resti dopo tanto vagare vennero catturati dagli austriaci ad Agana di Fonzaso il 16 dicembre 1917. Citiamo, fra gli altri, il racconto di Stefano Chianea « *Per le strade della Patria* ». Le Monnier, Firenze, 1928.

Un'occhiata intorno mi fa capire che quì si mangia bene, assai meglio che dai soldati di casa mia: devono essere in preparazione quattro o cinque pietanze, fra cui le patate e le mele fornite dalla dispensa della signora. A quanto dicono i soldati, fin dal principio della guerra il Kaiser (l'imperatore) ha livellato le mense prescrivendo un vitto eguale per tutti, ufficiali e truppa. Sarà, ma qui sono in Italia dove si mangia e si beve a ufo e dove, almeno per adesso, non è necessario pesare alla bilancia. Volgo qualche parola a quei musi arcigni di protestanti, ma brevi e secche risposte mi fanno capire che non vogliono esser disturbati e faccio presto a tormi di lì. Poco dopo ci torno. Sentendo partir dalla cucina dei forti colpi di scure e scricchiolìo di legname, mi viene il timore che mandino in pezzi qualche mobile per farne legna da ardere. Corro a vedere. Si erano frantumate alcune traverse di letto ed altre stavano addossate ad una parete in attesa della medesima sorte. Mostro ai cucinieri la legnaia facendo loro capire che senza incomodarsi a cercare altrove avrebbero lì in copia legna secca, tagliata a misura e spaccata. — Grazie; abbiamo capito, — ed io riparto nella persuasione di aver risparmiato alla signora un danno certo non grave, ma che non doveva farsi. Qualche minuto più tardi sento ripetersi i medesimi colpi: pum... pum...

Coi soldati di casa mia ripeto ancora il lamento per il saccheggio della città. Si consoli, rispondono, quando arriveranno i gendarmi, nessuno ruberà più un centesimo. Che bella cosa, ma quando verranno? — Non si sà, rispondono. Fra pochi giorni.

Tra ieri ed oggi, ho ripetuto due o tre volte ch'io aveva delle simpatie anzi affetto per i tedeschi, ma ora, dopo le nefandità dell'invasione, mi sono accorto che i tedeschi sono buoni a casa loro, ma in casa altrui sono dei *Teufel* (diavoli). I soldati sorridono bonariamente e rispondono: colpa la guerra *es ist derKrieg!*

14 Novembre - Essendo ieri mancata la luce, un soldato si offerse di recarsi a chiedere, accompagnato dalla mia domestica, alla Direzione della luce; però invano e tutta la notte arsero le candele che i magazzini Luzzato fornirono in gran copia.

Andai a letto più tranquillo dell'altra sera, ma quanto al dormire, la differenza non fu molta, essendo disturbato dal continuo accorrere dei miei inquilini allo stanzino zero. Cosa vuol dire mangiare e bere senza misura!

Ieri mi venne tra i piedi più volte un giovinotto in abito di tela bianca, cilindro nero in testa, occhialini sul naso, bastoncino in mano e muso mal fido. Amava far commedie coi colleghi. — Chi è costui? — chiesi ad uno di loro. — Un nostro *kamarad*. — E cosa viene a fare? — Viene a salutarci. — Ma perchè veste da borghese? — Sono giornate di allegria! — Allegria per loro, cioè, non per me. Appena lo potei abbordare a quattr'occhi, gli dissi duro: che cosa venite a fare in casa mia? Voi non siete un soldato e non avete diritto di venire qui. Non veniteci più. — Il complimento non era grazioso, ma io ci teneva a non veder crescere la compagnia che aveva in casa. — Il signorino abbassò la testa ed infilò la porta, senza far motto. A suo onore devo aggiungere ch'egli capì tanto bene il mio tedesco, che non fu bisogno di farglielo sentire un'altra volta.

Dopo colazione hanno caricato alcuni dei nastri di mitragliatrice. Assistendo per curiosità a quella operazione, io pensavo con dolore alla destinazione di quelle pallottole ed alla ingiuria che mi si faceva convertendo la mia casa in una preparazione di armi contro l'Italia, contro i miei fratelli che avrebbero combattuto per me, per la mia Patria. Sarà stata malignità la mia, mi parve però che i tedeschi mostrassero una voluttà satanica nel poter compiere quel lavoro in casa d'un italiano, sotto gli occhi d'un prete...

Dopo le nove se ne sono iti. Deo gratias! L'ordine della partenza dev'esser giunto improvviso, perchè alla colazione non ne avevan fatto cenno. Sui loro muli hanno caricato anche della roba mia; ad es. una bella coperta nuova di lana

a liste azzurre, ed io ho protestato contro il furto. Tempo perso! Dovetti lasciar partire e star zitto. Purchè vadano e non tornino, vada pure la roba.

Correggo e compio un'informazione. Non tutti gli invasori di casa mia vennero per il Montecavallo, ma una parte scese per Longarone.

Il resto della giornata scorre liscio, senza avventure; siamo tuttavia sotto l'incubo della paura che vengano ad acquartierarsi altri tedeschi.

Sul far della sera esco di casa per una breve passeggiatina in città, portando meco il mio bastoncino di ebano, precauzione a questi momenti non inutile.

Appena fuori dalla porta m'imbatto nel signor Luzzatto e mi fermo a cicalare con lui. Intanto ecco un soldato sui ventitrè, sparuto e poco ben vestito, che dopo aver occhieggiato un poco si avvicina a me con aria di mistero e di titubanza. Lo accompagno con lo sguardo. Quand'è a un passo, allunga la mano verso la catenella che mi pendeva dal taschino e dicendo in tedesco: che cosa è questa? mi cava fuori l'orologio e fa per scappare. Io che già aveva misurata la forza del borsaiolo, l'agguanto con la sinistra per la spallina ed alzando con la destra il bastone minaccioso, gli intimo di restituirmi l'orologio. Nò, nò, risponde, e cerca svincolarsi dalla stretta, ma dopo due o tre passi, lascia cadere l'orologio nel fango. — Avrei potuto assestare al galantuomo una lezione di quelle che si ricordano, ma non volli farlo.

Mons. Rizzardini è stato più buono; ad un tale che gli chiese l'orologio d'oro, ne fece immediatamente consegna... senza incidenti.

15 Novembre - Ella si lagna tanto della roba che le abbiamo tolta, avevano detto i miei saccheggiatori, ma quando saremo partiti, si accorgerà che è molto di più quella che le avremo lasciata. — Infatti, quanta roba hanno lasciata! Due materassi gemelli e bellissimi di lana, guanciali, coperte civili e militari, un materasso vegetale ed un altro di cascami, un cuscinetto da sofà con cuoio bianco pirografato... tutta roba tolta nelle case vicine; mutande e camicie sporche e a brandelli, varie paia di scarpe fuor d'uso ed una ventina di scarpe italiane di zecca, vestiti militari e qualcuno usato, poi, sorpresa! cinque delle camicie rubate a me, un'infinità di bottiglie vuote, bottiglie piene di vario genere, fra cui due o tre di champagne, dodici o quattordici fiaschi di chianti, cioccolato, sardine, varie scatole di conserva, due latte di olio, caffè, zucchero, pasta, riso, avanzi di carne che non basterò a consumare, una cassetta di biscottini quasi piena, lana da calze, cotone, alcune sporte, due grandi vasi di cacao in polvere, carte, matite, cartoline illustrate e molte altre cose. Forse intendevano godersi tanta grazia di Dio nel dolce riposo di Belluno, ma... l'uomo propone e Dio dispone; una provvidenza per me. Parecchia di questa roba è di evidente spettanza del Luzzatto al quale ho già annunziato la restituzione. Saranno anche restituiti i materassi, le coperte, e se verrà il padrone, ma il resto fa per me. Fui derubato di oltre 600 lire in denaro, che non era mio ma del quale io devo rispondere; così pure d'altra roba per forse tre o quattrocento lire oltre il danno al mobiglio ed al fabbricato. Sicuramente non faccio patta.

Circostanza curiosa. — Fra la roba qui abbandonata rinvenni una tabacchiera d'argento che mi avevano tolta. Non solo, ma osservai che pur avendo potuto metter l'unghie su alcune posate d'argento, non le toccarono. Così lasciarono intatte le monete di rame (circa una quindicina di lire), e fra esse qualche pezzo d'argento. Si vede che amano la roba degli altri a patto che non dia peso. Ho pur trovato alcune carte della guerra tedesche e molto logore; così pure qualche carta italiana rubata fra noi, ma della quale era stato tolto il territorio ora invaso. Non vanno avanti con gli occhi nel sacco i tedeschi! Noto infine alcuni manoscritti con appunti d'istruzioni militari, canzoncine e memorie di guerra, un cartoncino con istruzioni per feriti sul campo ed un piccolo registro di tiro a segno e computo delle distanze.

E' stata una fortuna che corressi nelle stanze occupate appena avvenuto lo sgombero. Vi avevano lasciate accese fra i paglierici, sui mobili di legno, sui pavimenti otto o dieci candele, qualcuna delle quali con la fiamma già vicina alla base. Mezz'ora più tardi, avrei veduto un incendio (1).

Ieri sera dopo le otto entrai nell'Albergo Garibaldi per vedere gli avanzi della baldoria tedesca. I tavolini da una o due persone erano stati allineati in guisa da formare una sola lunga tavola e su questa era stesa ancora la tovaglia, ma con tante e così larghe chiazze di vin nero, che il bianco del lino era come un'eccezione; sulla tovaglia poi, come su tutto il pavimento era sparsa una quantità sorprendente di rottami di bottiglie e bicchierini. Bravi i signori ufficiali!

Seduto su d'una sedia, con coperta sulle gambe ed un cuscino alle spalle, trovai lì nella sala da pranzo il povero Luzzatto, la maggior vittima dei saccheggi e delle rapine di questi giorni. — Resta a dormire quì? — Come vede! — Se non le spiace, metto un'ottomana a sua disposizione; venga in casa mia. — Oh, grazie tante, accetto volentieri. — Stamattina lo pregai di farmi compagnia a desinare; dopo desinare, di venire a cena.

Anche i borghesi all'opera! Non erano ancor partite le retroguardie incaricate di mantenere l'ordine, che già donne e ragazzi ed altri ancora avevano incominciato a sfondar porte ed entrare nelle case abbandonate, rubando masserizie, mobili, stoviglie, poltrone... Le guardie cittadine erano impotenti a frenare l'orda. Finalmente apparve sui muri un avviso del generale. E chi sarà colto nelle case altrui sarà passato per le armi. — Benissimo! Ma adesso quel generale non è più, mentre i malandrini ci sono ancora. — In una bottega di via Mezzaterra ho visto parecchie donne che si accomodavano.

16 Novembre - Si è fatta la pulizia della città, e ce n'era bisogno! Un nugolo di spazzini con carretti e scope si sparsero per le vie e le piazze, ammucchiando e portando via i rottami e le sporcizie che i tedeschi vi avevano disseminato. Gran parte di questi detriti venne scaricata nell'orto fra il Municipio e lo Stato Civile. Chi saprebbe indovinare quanta ricchezza e quanta povertà rappresentano quelle immondizie?!... Nella fretta di portar via ed anche nell'incuria che distingue tanta parte dei popolani, si gettano a marcire anche oggetti di conto. Ho visto p. es. la pelle di una bovina, abbandonata probabilmente dai tedeschi, restare sulla strada un paio di giorni tra i rifiuti, e nessuno la raccolse. Così parecchia altra roba.

Circostanza notevole. La pulizia non si è fatta con le solite scope, ma con autentiche granate, nuove e belle che era una delizia. Costanto tanto poco adesso che i magazzini sono senza padrone!

Tornato verso sera da uno dei miei giri d'ispezione, vedo un bel mucchio di persone davanti al Municipio, e sulle gradinate di questo un ufficiale austriaco piuttosto attempato con sulla testa un cappello da carabiniere italiano ma coi corni davanti e di dietro, che stava arringando. Diceva: — Vi lamentate dei nostri danni? Andate a vedere che cosa hanno fatto gli Italiani a Gorizia! Neppure una casa in piedi e tutto una rovina! Se volessimo fare altrettanto dovremmo dar fuoco alla città... E continuava ad urlare su questo tono. Io tirai innanzi senza fermarmi, nè far vista d'aver sentito, facendo anzi le meraviglie in cuor mio che vi fosse della gente che si degnava di restar impalata ad ascoltare quell'energumeno.

---

(1) Nell'inverno 1917-1918 a Belluno s'incendiarono, causa le truppe occupanti, 56 fabbricati. Vedi « *Relazione Amministrativa* di Pietro Mandruzzato, già Sindaco di Belluno durante l'occupazione nemica - Nov. 1917-1918 », Tip. litogr. comm., Belluno (senza data, ma del 1919).

Sento scampanellare. Corro alla «spia» per vedere chi è. Tedeschi, ufficiali. Benvenuti signori! Fanno segno di voler entrare. Io comincio a dir qualche parola per indurli ad andarsene, ma un terribile *auf!* che mi scuote e gela, mi fa capire che quì non valgono ragioni; od apro io od aprono loro. Discendo a precipizio ed apro. Vogliono alloggio. Ho il cuore che balla, ma io simulo tranquillità e sicurezza. Faccio vedere in quali condizioni mi hanno lasciato i loro precursori, e, bontà loro!, se ne vanno. Deo gratias!

La casa del fotografo Simoni è andata in fiamme; meno male che i nostri bravi pompieri hanno saputo arrestare l'incendio.

17 Novembre - Al magazzino Luzzatto continue ruberie, continue requisizioni. Vengono soldati, ufficiali, sottufficiali: tutti hanno diritto di prendere e portar via, naturalmente non solo a mano, ma quando è possibile coi carri e gli autocarri. E i «buoni»? Valgono poco, ma non occorrono lo stesso. Quasi nessuno s'incomoda a scrivere il «buono».

Ecco un galantuomo, un sottufficiale automobilista. Saputo che dal Luzzatto c'è del buon formaggio, ne vuole anch'egli dei chili, ma pagando. Fa pesare, domanda il prezzo, poi dice: — Tornerò fra qualche giorno e porterò in cambio dello zucchero. — Anche a me questo signore offre gentilezze. — Ha comandi per Vienna? — Nessuno. — Non ha delle conoscenze a Vienna? Ebbene, scriva il nome quì — e presenta un notes — io porterò i suoi saluti. Conosce il Vescovo di Bressanone? — Lo conosco, ma non ho con lui relazioni. — Io porterò i suoi saluti anche a lui. — No, non s'incomodi. — A Bressanone c'è una famosa Madonna. Vuol mandarle qualche candela? Io mi offro di portarla... — Ah, quel signore! Ci scambia forse per dei beoti?

Visita al generale, che alberga al Cappello. — S. E. il Vescovo desidera dire una parola buona e forte per attenuare le sofferenze della popolazione. Breve attesa ed eccoci alla presenza di quel signore; un ufficiale di ordinanza che sa qualche cosa di italiano fà da interprete. Si ricordano i saccheggi, gli sperperi, le vessazioni. Don Giuseppe Da Corte lamenta le depredazioni di oggetti artistici, come due quadri tiepoleschi di casa Bertoldi... Ahimè! risposta pronta: la guerra... i soldati... gli italiani rubano anch'essi... pazienza... Verrà un altro generale, essendo egli provvisorio, intanto farà...

Quando tutti fuggivano dinanzi al nemico invadente, il Vescovo fece, nella Sacrestia del Duomo, un'adunata di clero sul contegno da tenere in questa grave contingenza: restare o fuggire? Senza discussioni fu fatto il voto che tutti i preti rimangano a posto, con la loro popolazione; così le Suore degli asili. Io aveva proposto che si tenesse aperto anche il *Collegio di Maria Bambina* ed il *Seminario di Feltre*, recando a motivazione la maggior facilità di ben custodire chierici e ragazze in una casa di educazione, che non in famiglia; ma fu risposto che le scuole pubbliche ormai erano chiuse e che nessuno avrebbe assunto l'incarico di rispondere dei figli altrui in queste perturbazioni. Seminario e collegio, quindi, furono chiusi, ma Clero e Vescovo restarono i soli finora (a quanto so io), che abbiano il coraggio di mostrare il muso agli invasori e dir loro buone e anche cattive parole.

Gli autocarri austriaci sono enormi ed enorme il fracasso che fanno passando. Non conoscono gomme, e le ruote di tutto ferro hanno cerchi dentati che lasciano sul terreno un solco a tacchi. Povere strade se la continua così! Passano molte biciclette italiane e qualche camions, che si distingue subito dagli austriaci per le dimensioni minori e per la corsa snella. Discende gran truppa. Gli ufficiali che marciano in testa alle colonne, portano pendente dal collo una cartina geografica.

18 Novembre - A Polpet vi trovai le donne disperate per le violenze dei soldati. Ma che cosa vi fanno? — Vanno per le case, forzando anche le porte, di giorno e di notte, a tutte l'ore... — Avranno fame, date loro qualche cosa da mangiare e vi lascieranno in pace.— Si dà quel che si può, pane, riso polenta, ma nulla giova; vengono lo stesso. — Alla Messa non molta gente, quantunque fosse S. Martino (festa trasportata). Il discorso fu naturalmente di circostanza. Animai a non aver paura e mostrare il muso: chi pecora si fà il lupo la mangia. Succedendo prepotenze o disordini di qualunque genere, andassero a protestare ai Comandanti, i quali hanno il dovere e l'interesse di prendere provvedimenti.

Oggi incontro presso il ponte delle Andreane un vecchio piangente. — Oh che gentaglia, signor Professore. Portano via tutto, non ci lasciano più nulla... ci faranno morir di fame... — Alla chiesa, un altro spettacolo. L'atrio è coperto di strame e perfino di cavalli, le porte maggiori spalancate e rotte, le candele rubate, i purificatoi e i manutergi scomparsi, gli asciugamani e non so che altro. Siamo in piena invasione e in piena desolazione.

Poichè qui non è possibile celebrare mi porto alla chiesetta di San Felice, ancora inviolata e faccio preparare e suonare lì. Interviene pochissima gente. Vi noto fra gli altri un soldato austriaco. Nel mio discorsetto deploro vivamente i disordini che avvengono, dico qualche parola di speranza ed animo alla resistenza. — Vicino alla chiesa di San Felice ho trovato una famiglia privilegiata. Essa ebbe una malata in casa che è poi morta. Ora sulla porta di camera di questa inferma i tedeschi hanno affisso un bigliettino in cui raccomandano di aver riguardo e non avvicinarsi alla morente. Dicono i familiari: i soldati vengono, leggono e ripartono in silenzio. — Ho suggerito di trasportare il biglietto sulla porta principale della casa.

19 Novembre - Il grande magazzino di mobiglia al palazzo Coletti è stato aperto, non parmi manomesso, o se mai, di poco. Guardandovi entro per vedere che cosa vi fosse avvenuto, ecco un sottufficiale di aspetto umano, cui dò il saluto e rivolgo qualche altra parola. Avviata la conversazione, deploro le ruberie dei soldati ed esprimo la speranza che gli ufficiali vi mettano fine. Allora egli: I maggiori ladri dell'esercito sono appunto gli ufficiali. — Mi colpisce la crudezza di questa sentenza; fra me stesso però la giudico un'esagerazione dovuta forse a qualche ruggine verso l'ufficialità. Del resto, qualche saggio della lunghezza delle unghie dei signori ufficiali l'abbiamo già avuto, nè molto lusinghiero.

Sulle botteghe e magazzini sono appesi degli affissi in tedesco: sotto sequestro del Comando d'Armata. Chi apre sarà processato. — In qualche porta ho veduto anche quest'altro affisso in tedesco: «qui non si devono fare requisizioni perchè vi sono molti bambini». — Inoltre si mettono ai magazzini e botteghe delle buone guardie militari con baionetta inastata. Guai a chi si avvicina... se italiano! Una guardia è pure all'ingresso del magazzino Luzzatto. Sior Bepi che ne è il padrone ed io, siamo andati alla porta per entrare. La guardia fece segno che ce ne andassimo. Insistemmo noi per entrare, spianò contro i nostri petti fucile e baionetta. Fu necessario tornare indietro.

Quello che dai magazzini Luzzatto non si ruba per la porta, si getta dalla finestra nell'intento di raccoglierlo poi. Nel pendìo sotto la finestra a mezzogiorno ho veduto giacere vasi di conserva, avanzi di biscotti ed una intera cassa di sapone che io stesso misi al sicuro spingendola su oltre il cancello di ferro. Non occorre dire che la sorte del magazzino Luzzatto non differisce per nulla da quella degli altri, fatta rarissima eccezione, come p. es. per i magazzini del sindaco profugo De Col Tana.

— Quanto è molesto il campanello. Nei tempi normali ad ogni tintinnio si sogna una visita gradita: l'amico, il parente... adesso il requisitore, il ladro. Appena l'orribile campanello si scuote, corre per le vene un brivido, il cuore si stringe e si balza istintivamente in piedi per correre ad aprire. Sicuro: si balza in piedi e si corre a rotta di collo: mezzo minuto di ritardo potrebbe dispensare dall'aprire.

Comincia a mancare il sale. Ignoti ladri ne hanno rubato a me una discreta quantità che m'era venuta in casa non so come dai magazzini governativi. Parecchio l'ho distribuito gratuitamente ai bisognosi.

20 Novembre - In questi giorni s'è fatta per le case la requisizione della corda, delle armi e delle munizioni. Vennero due soldati con un messo comunale. A stento potei sottrarre alla confisca due vecchie pistole della signora, mostrando come fossero avariate e fuor d'uso. Il messo comunale che parla bene il tedesco aiutò anch'egli al salvataggio, dicendo che si tratta di roba ornamentale. Del resto i due soldati non furono punto indiscreti. Andarono dove io li condussi raccolsero e intascarono qualche mela.

Al magazzino Luzzatto fu posta una guardia in permanenza. Noi ci credevamo all'ombra d'una protezione, quando a tarda sera, m'accorgo che un lume fu acceso e si muove nell'interno. Subito ne avverto il sior Bepi e si corre insieme dalla guardia. I ladri nel magazzino! La guardia protesta: Non c'è nessuno! Intanto appare un lume in direzione della finestra che dà sul marciapiede. Vedete se non ci sono i ladri! — La guardia insisteva ancora negando; finalmente sembra ammettere che qualche intruso v'è, ma intanto i ladri accortisi dal rumore che si faceva, di essere scoperti, un dietro l'altro saltano fuori dalla finestra, le cui balconate erano state rotte, e se la danno a gambe. Tre di loro! La guardia finse di non accorgersi e lasciò andare.

Ho sentito raccontare da S. E. il Vescovo di una visita da lui fatta a non so qual generale. L'accoglienza fu assai poco cortese; divenne anzi dura quando il Vescovo perorò dinanzi ai vincitori la causa dei vinti. Ah, sciagurati italiani quante lacrime ci avete fatto versare! Quanto abbiamo patito per causa vostra... e i bambini che muoiono di fame... Adesso le partite cambiano... *Vae victis!*... Povere le nostre speranze se dovessero fondarsi sull'umanità degli invasori.

Sono arrivati i gendarmi. Non so indicare il giorno preciso della loro apparizione, ma sono qui. Passeggiano avanti indietro pel Campitello, girano la città con fucile e baionetta, gravi, arcigni, impettiti. Pare che dicano: Siamo qui anche noi se occorre... Dunque vedremo, se occorre, che cosa faremo. — Hanno copricapo speciale, un casco, capotto ed al braccio un nastro giallo nero con la scritta: *Feldgendarmerie*.

21 Novembre - Per incarico dell' I.R. (Imperiale e Regio *K. u. K.*) Comando, ordina il sindaco ai proprietari o detentori di cavalli, muli, asini e buoi da tiro, di trovarsi con detti animali in Piazza Campitello alle ore 9 del giorno 25. I contravventori saranno assogettati alla legge statale.

— Che cosa ci lascieranno? I gendarmi non si direbbe che fossero qui se non si vedessero per le strade. Furti, requisizioni, ladrerie come prima. E la popolazione terrorizzata, non sembra aver fiato per gridare e protestare, nonchè forza per opporsi. Nelle mie frequenti uscite per la città, m'avviene spesso d'imbattermi in qualche prete di ronda... Don Giuseppe Da Corte, Mons. Rizzardini... Pare che il coraggio sia concentrato in costoro. Da Corte specialmente! Entrano per le case, difendono i deboli, vanno dai comandi e cantano chiaro, danno istruzioni, suggerimenti... Bravi!

In viaggio per Castion, scendendo per sotto il Castello, mi trovo a fianco un ufficiale. Di gran lieto umore, comincia a contarmi in buon tedesco ch'egli è polacco, prete cappellano e scende al fronte con non so qual reggimento. Non pare entusiasta dei padroni a cui serve, ma non può tacere il panegirico delle forze militari dei due imperi. Non solo i nemici, ma neppure noi stessi credevamo poter tanto... — Di là della passerella ci separiamo.

Mi consolava pensando che se la città ha corso destini così lugubri, almeno paesi appartati ne saranno rimasti intatti; ecco una brutta mattina scendere per la riva di Col Cavalin una lunga interminabile fila di carretti a due cavalli e quattro ruote, scendere lenti, carichi di bottino. Povere campagne. L'uragano era passato anche sul Castionese.

Scendendo, s'una casetta di Soramussa vidi scritto in gesso in tedesco: Rispettate questa casa dove abitano donne tedesche.

A Col Bellin dal dr. De Vei e signora ebbi un po' di fagiuoli e la promessa di farina.

22 Novembre Uno dei messi comunali che l'altro giorno accompagnò i soldati razziatori, aveva adocchiato in una stanza dell'appartamento della signora una cassetta di biscottini. Eccolo qui a suonare e chiedere i biscottini. Rispondo: mi spiace che i biscottini non sono miei. Andate a chiederli al signor Luzzatto che certo ve li darà. Ed il messo indispettito: sa cosa faccio? Vado a chiamare due soldati e vengo a prendermi la cassetta senza domandare permesso a nessuno.

Racconta sior Bepi: — Un ufficiale nel suo negozio gli domandò: Quanti chilometri sono da qui a Milano? Ed egli: — In linea retta circa cento. — Ebbene, soggiunge l'ufficiale, dieci chilometri al giorno, in dieci giorni siamo a Milano! — Qualcuno però parla di Roma. Andranno in su, in giù o saranno arrestati? Niente di certo. Solo ho notato che il cannone, il quale dopo la ritirata dei nostri scendeva a grandi tappe la piana lungo la catena del Visentin, ora tuona sempre dalla medesima posizione. Un po' sù, un po' giù, forse per effetto delle correnti d'aria, ma lì. Buon segno e per noi che gemiamo in potere del nemico, ineffabile consolazione.

Passando per il marciapiede, mi sento chiamare: Venga, prego monsignore, venga, ho soldati nascosti in casa, chissà cosa faranno, venga, mi aiuti. — Entro e salgo subito dalla signora Zanolli, su per le scale, naturalmente con alquanta trepidazione pensando alle baionette ed ai fucili nemici. Effettivamente i soldati ci sono. Quando sentono gridare ed avvicinarsi il passo, escono dal nascondiglio ed uno se la svigna presto presto. Intanto capita un ufficiale: — Signor ufficiale, soldati qui nascosti a rubare! L'ufficiale accorre e va incontro al malcapitato che sta caricandosi fucile e zaino, lo getta a terra caricandolo d'una buona dose di legnate. — Io qui non cercava altro che un rifugio per la notte, gemeva il poverino. Forse era vero. Casa Zanolli restava libera dai molesti inquilini, ma io sentiva compassione e dispiacere per i poveri soldati. Nemici, ma pur sempre uomini.

23 Novembre - In data del 22, l'arciprete di Cadola mi scrive pregandomi di recarmi al Comando e chiedere per la sua parrocchia alquanti gendarmi che salvino la povera gente dalle ruberie. Non faccio niente. Io coi Comandi Austriaci non voglio affari. Penso inoltre che chiamando volpi a custodire le galline, quelli di Cadola farebbero troppa fortuna...

24 Novemrbe - Un altro ordine. — Tutti quelli che sono in possesso di roba militare devono depositarla nell'osteria Monego, altrimenti perquisizioni a domicilio e processi. — Così il prosindaco per incarico dell'I.R. Comando.

A proposito di roba militare. I grandi depositi farmaceutici della Chiesa di S. Pietro se ne vanno. I tedeschi ne hanno caricata sui loro camions una quantità enorme. Hanno portato via perfino l'olio di ricino e i medicinali che erano stati dati a Castion per quella popolazione. — Così va la roba del Seminario e i depositi che vi aveva fatto la Croce Rossa.

25 Novembre - Sullo stradone per arrivare a Polpet ho trovato una donna fuori di sè per la disperazione. Piangeva, imprecava, malediva, gesticolava: Tutti davanti alle bocche dei cannoni... maledetti... crepino tutti... mi hanno portato via tutto... non lasciano niente... ci faranno morire di fame... — Scena dolorosa e pur troppo ormai di tutti i giorni.

Benchè molti devano restare a custodia della casa, molti siano stanchi delle veglie notturne, e tutti pieni di paura, i buoni figliuoli di Polpet vengono ancora numerosi alla Messa festiva. Sono abbattuti, ma pieni di speranza nella vittoria finale.

A qualcuno che si lagnava che gli venivano tolte le patate, io aveva dato per consiglio di lasciarle sul campo. *Sancta simplicitas!* — Non solo i tedeschi sanno andare sul campo e cavarsi le patate da sè, ma ho sentito che ripassavano il terreno due o tre e fin quattro volte, perchè neppure l'ultima patatina sfugga alla loro fame e rapacità.

Altro ordine: Non si può uscire che dalle sette al tramonto (1). Pei trasgressori c'è l'arresto e il giudizio statario, niente meno! Un soldato col quale parlo di quest'*ukas* dice ch'esso ha lo scopo d'impedire alterchi e zuffe tra la popolazione civile e i militari.

26 Novembre - Il Vescovo mi manda a chiamare d'urgenza. Entrato nel suo studio lo trovo addolorato e lo sento dire: Ogni giorno sorprese e dolori. Ieri sera hanno arrestato Mons. Rizzardini e l'hanno chiuso in un camerino del Seminario. Si tratta sul da fare e si conchiude ch'io vada a nome del Vescovo dal Governatore perchè immediatamente dia ordine di rilascio.

Il Governatore von Kanz parla l'italiano abbastanza bene, avendo sposato (dicono) un'italiana e venendo spesso a dimorare a Venezia. Ha forme dure, peggio che militari; non conosce riguardi per nessuno, neanche per un inviato del Vescovo. ma in fondo si capisce che la sua non è cattiveria, ma solo natura.

Ossequiatolo da parte di S. Eccellenza, gli espongo lo scopo della mia venuta. Nessun ordine di arresto è stato dato. — Eppure Mons. Rizzardini è al chiuso. Va al telefono e chiede informazioni. Nessuno sa niente. — Ma da chi è stato arrestato questo monsignore, quando? — E' stato arrestato ieri sera, credo dai tedeschi (germanici). — Allora noi non ci entriamo. — Venga a vedere. — Dal palazzo di residenza che è la Banca Bellunese, scendiamo per Mezzaterra verso il Seminario. — Davanti al Teatro, il Governatore veduti quattro uomini fra cui il vecchio conte Agosti Giuseppe che stanno discorrendo insieme, grida loro: Cosa state qui a complottare? Via, altrimenti vi faccio arrestare. — Lungo la contrada sembra colpito dallo spettacolo delle imposte scassinate, dei negozi svaligiati, delle case vuote, della desolazione che regna sovrana. — Perchè è fuggita tutta questa gente? — Paura, Eccellenza. — Violenze non ci sono state, e questo è il più importante (infatti ho sentito parlare appena di qualcuna qui e colà). Se fossero stati qui avrebbero avuto meno danni. — Sul piazzale del Seminario s'incontrano i germanici, nessuno dei quali mostra accorgersi che passa il Governatore. — Nel Seminario devo chieder io dell'arrestato; la donna di servizio non sa niente, i graduati, i soldati, niente. — Andiamo dal Vescovo per nuove migliori informazioni. Fortuna volle che mentre

(1) Era il coprifuoco.

stavamo per suonare all'episcopio, passasse per di là D. Giuseppe Da Corte, il quale assicura che Mons. Rizzardini è senz'altro nel Seminario. Si fà dunque ritorno, e stavolta i Germanici cantano: L'abbiamo trovato che osservava le nostre carte di guerra e l'abbiamo rinchiuso. — Era una bugia. Egli piuttosto disturbava gli affari dei predoni che non soffrivano controlli nè osservazioni.

Comunque il Governatore si degna salire su in alto ai camerini di secondo piano e fa aprire. Povero monsignore: Senza cena e senza colazione, e per di più gli avevano tolto il materasso e lasciato senza coperte. Chi sà quali ansie e quali spaventi nella terribile notte! — Il Governatore non ha per i Germanici nè un rimprovero nè una osservazione. Solo congedandosi raccomanda che gli si porti dettagliata relazione dell'accaduto, che manderebbe poi in alto...

In Campitello, pochi cavalli, pochi cani e pochi conduttori. L'ordine di raduno è affisso in ogni canto. O non ce ne sono o han fatto le orecchie da mercante.

— All'orfanotrofio siede in permanenza un guardiano, cioè Don Pietro (D'Incà) o suo fratello, dalla mattina alla sera, per avvertire i signori ufficiali o soldati che si presentano per entrare, che oltre quel portone ci sono degli orfani e delle suore, quindi niente da vedere niente da requisire. Mediante l'assidua vigilanza sono riusciti a risparmiare noie e depredazioni.

27 Novembre - Alla bottega di... si è fatta una grande catasta di abiti militari. Non si crederebbe possibile tanta prontezza e tanta dabbennaggine se non si vedesse il risultato. Perchè non seppellire, perchè non bruciare piuttosto, o distruggere in altro modo? Ah! contadini...

Più volte mi è avvenuto di passare attraverso le colonne austriache in marcia, recandomi da una parte della contrada all'altra. Nessuna offesa e nessuna mala parola. Sono anche tolleranti quando vogliono... Ho veduto degli italiani autentici a salutare gli ufficiali austriaci levandosi il cappello. Ho anche sentito qualcuno a dire: — Italiani o Tedeschi tanto fà. Quando diventassero nostri padroni ci tratterebbero bene anche questi qui... Povera Italia!

28 Novembre - Altra requisizione. Arriva in casa mia un ufficiale in cerca di rame. Gentilmente domanda: ne ha del rame? Gli mostro la caldaia della cucina economica, ed egli subito: questa occorre a lei. — Altro non c'è. — Nell'appartamento di sopra vede una bella secchia e la requisisce. Il russo che accompagna l'ufficiale corre a prenderla, ma gettati dentro gli occhi il viso s'illumina di un lampo di gioia. In quella secchia i tedeschi avevano fatto quindici giorni prima il caffè e lasciati i fondi e qualche tazza della saporita bevanda. Questi rifiuti già mezzo ingrumiti gli erano sembrati una preda ghiotta al russo che fa subito atto di ingoiarli. Gli faccio capire a motti che si tratta di roba grassa e potrebbe averne male, ed egli benchè non molto riconoscente dell'avviso, ritira dalla preda la bocca bramosa. — Alla fame però non si comanda. Scesi dall'appartamento dove la svolta della scala offre un'ombra di riparo, vedo il russo con la pancia in fuori e il viso in sù e la secchia tenuta orizzontalmente fra le due mani con l'orlo alla gran bocca...

Sior Bepi mi prega di passare a casa sua per far da limitatore alla requisizione. Mezze le pareti della cucina sono coperte di tal ricco assortimento di vasellame d'ogni forma e grandezza che se ne potrebbe caricare poco meno di un carro. L'ufficiale guarda indifferente, ne chiede alcuni capi tanto d'averne qualche cosa e se ne va rilasciando i buoni a me per tre kg., e a sior Bepi 13 e mezzo. — Requisitore più umano non può capitare.

— Ah requisitori! Non so se il medesimo od un altro, in certe case ha fatto repulisti. Ho trovato Dal Magro disperato perchè le han tolto tutto dalla caldaia del bucato a quella della polenta. Però una ragazza è riuscita a strapparne una.

29 Novembre - Giro anch'io col sacchetto sotto il mantello, in cerca di fagioli, farina, grano, o quel che viene. In casa ho pochissimo, quasi nulla, e poichè da parte degli invasori non c'è nulla da sperare, bisogna provvedersi o rassegnarsi a morir di fame.

1 Dicembre 1917 - Avvisi di presentarsi i soldati italiani al Comando austriaco, se non vogliono incorrere nelle penalità; avvisi in cattivo italiano di versare ai nuovi padroni quanto appartenne all'Esercito Italiano.

Un manifesto dichiara a disposizione dello Stato tutti i viveri, foraggi, legnami, cuoi, pelli, sacchi, metalli, veicoli, ecc. ecc. Con obbligo della denuncia entro tre giorni, pena ai trasgressori la multa fino a duemila corone, o la detenzione fino a mesi sei. Notevole e significativo che fra gli oggetti a disposizione dello Stato sono annoverati anche gli stracci, sicchè a noi poveri vinti si toglie tutto anche il cencio...

Saccheggi e spogliazioni private delle abitazioni: oggi (7 dicembre) si sta caricando la terraglia del negozio D'Azzano in via S. Stefano, le ferramenta del negozio Morassuti, lì di fronte; a Mezzaterra ho visto caricare botti dal deposito di vini meridionali di Giaffredo... Da per tutto rottami, scassinamenti, desolazione, rovine, distruzione...

Rivolgo preghiera al Governatore di mettere freno alle prepotenze e vessazioni. Mi risponde d'essere a conoscenza di questi fatti lamentevoli, d'aver anzi presentato al generale tedesco (von Below) un grosso rapporto (1).

Si ode la voce del cannone a Belluno.

Si parla d'armistizio e di pace.

I Protestanti hanno fatto il loro servizio religioso nella Cattedrale (9 dic.).

Prescrizioni contro gli incendi.

Mi preoccupa la sorte del Sansone, del Brustolon, in casa della signora Da Prà fuggiasca. Ivi è stato rubato un bellissimo quadro del Bettio, rappresentante una famiglia rurale in una cucina tutta nera dal fumo, che sta guardando il calderotto della polenta che si dimena al fuoco. — Parlando a caso col D.r Agosti, sento che ieri non so che ufficiale fece al Municipio la proposta che tutti i lavori artistici delle case vuote vengano trasportati per maggior sicurezza al civico Museo, dove resterebbero sotto custodia del Sindaco, e che di questi lavori fu redatto un elenco, nel quale però non figura il Sansone. Nella proposta tedesca si teme un'insidia ed il Sansone sarà portato altrove.

L'altra notte (10 dic.) fu visitato dai ladri l'ottantenne mons. Decano (D. Vittore Del Favero); scassinata la porta dovette levarsi da letto e con la candela in mano fu costretto a far lume al malcapitato che guardò e frugò dappertutto, asportando quanto gli garbava.

12 Dicembre - Il nuovo, massiccio e largo ponte di legno sul Piave (2) dopo solo una quindicina di giorni, è bell'e finito e vi passano carri e camions. La città d'ora in poi sarà vessata più duramente.

Davanti al Municipio mi si fanno incontro alcune donne dall'aria cupa e addolorata: una di loro con la parola rotta dal singhiozzo. Sono Castionesi e dicono a me: « Cosa dobbiamo fare, che vengono di notte, a tutte l'ore e ci portano via tutto? ». — Ed io: « Lasciate portar via; altro non si può... ». — Au-

---

(1) Otto von Below, comandante della XIV Armata germanica, risiedette anche a Belluno: aveva ai suoi ordini due gruppi (o Corpi d'Armata) Kraus e Stein, operanti sul fronte di guerra del Monte Grappa e due altri Corpi d'Armata operanti sul Piave.

(2) Il 31 ottobre 1918 verrà fatto saltare dagli austriaci.

striaci e tedeschi, soldati e ufficiali hanno aperto una gara spietata di violenza e di rapina, alla quale nulla resiste. Non si lasciano intenerire nè da ragioni, nè da preghiere, nè da pianti, nè dalla presenza di bambini, vecchi, malati, a cui sottraggono il necessario all'esistenza, il cibo, le vesti, le coperte, la legna, il fieno, il bestiame, tutto... — A una donna che protestava, dicendo: «E noi di che cosa dobbiamo vivere?», fu brutalmente risposto: «Voi morirete!». — Sicuro, e noi moriremo, poichè i comandanti e governanti a cui arrivano da ogni parte le voci e le grida delle proteste e del dolore, nulla fanno per frenare le rapine; ed i gendarmi sono quì per semplice parata: si direbbe anzi per coprire e coonestare con la loro presenza il saccheggio.

Tuona terribilmente il cannone austriaco, non si sa dove, ma certo da vicino. Le fantasie si esaltano e sognano gli Italiani chi nel Feltrino, chi a Vittorio.

14 Dicembre - Dalle 3 di stamane fino ad ora (11.30 antim.), le truppe e i carriaggi austro-germanici sfilano quasi senza interruzione.

Le spogliazioni continuano senza misura. Si sono levati perfino i fili telegrafici e telefonici e quelli dell'impianto elettrico verso Feltre, perchè di rame, per sostituirli con altri di ferro.

Il censimento delle campane si estende a tutta la provincia. Fu chiesto l'elenco dei preti.

Un ufficiale italiano fatto prigioniero porta buone notizie dall'Italia: le truppe combattono con buon spirito, ecc., la linea del Piave intatta, Venezia evacuata dai cittadini è difesa da una triplice linea di trincee, aiuti formidabili portano gli Alleati, Diaz è il nuovo comandante supremo, ecc....

15 Dicembre - Per i marciapiedi della città si comincia vedere passeggiare e sentir cinguettare le signorine tedesche. Sono dattilografe e compagne d'ufficio dei signori ufficiali.

Viene in casa un impiegato ed un gendarme per il censimento. Il suggello fu fatto fare con la falange estrema dell'indice tinta in violetto.

Giorni addieto sono stati caricati sugli autocarri nemici i registri di Prefettura e quelli della Finanza. Dicono viaggiassero per Vienna dove saranno convertiti in stoffa da indumenti...

Sono stati denunziati o scoperti i depositi chiusi a muro dei Gava, di Battocchio sotto il teatro, e di un orefice.

Il dott. Frost sottotenente, chiede informazioni economiche sulla provincia e sullo stato d'animo degli abitanti. Annunzia l'intenzione del nuovo Governo di pubblicare il cessato *Amico del Popolo,* settimanale con censura militare, non potendo regalarci un quotidiano a sue spese.

Il fragore del cannone passa ogni limite.

18 Dicembre - Il Vescovo ha chiesto il permesso di visitare le parrocchie vicine quando credesse utile farlo. Gli fu negato. Egli allora è partito il 15 scorso per Feltre, disposto a fare il viaggio a piedi, di tappa in tappa.

Oggi due avvisi: il primo limita la circolazione dei borghesi dalle 7 del mattino alle sei della sera; pena ai contravventori l'applicazione della legge statale, e minaccia al pubblico di tapparlo in casa per tutte le ore pomeridiane. Il secondo invita i ferrovieri residenti in Comune e tutti quelli che erano impiegati di Stato a presentarsi al Municipio per esservi nuovamente assunti.

Stamane fu da mè un altro impiegato di polizia per interrogarmi se avessi fatti specifici da denunziare a proposito delle ruberie, violenze, irruzioni notturne, saccheggi, di cui feci lamento l'altra sera col sign. uffic. professore. — Fatti, quanti ne vuole può averne, p. e. dall'arciprete di Castion e da tutti i parroci; qui a Belluno si rivolga a mons. Decano.

Ai parroci fu diramata una circolare invitandoli a fare il censimento del bestiame, allo scopo di assicurarne la quantità necessaria all'agricoltura, anche a costo di sospendere immediatamente le requisizioni. La circolare è di ieri. Per immediata applicazione dei buoni intendimenti annunciati, oggi a Castion furono requisiti 200 capi di bestiame grosso, 100 a Salce, 70 a Levego dove se ne fa la concentrazione ad uso e consumo dei tedeschi. La più parte delle stalle ormai è chiusa, i fieni rubati, il latte per i malati e i bambini quasi del tutto mancante, e la carne per la popolazione civile quasi irreperibile; le galline scomparse, i maiali furiosamente divorati dai soldati. — La guerra è la guerra, dicono ad una voce i devastatori...

20 Dicembre - Passa una lunga fila di prigionieri. L'ombra della notte che già è incominciata a calare, il contegno grave e silenzioso, la regolarità onde sfilano ed il pastrano o mantello invernale di cui sono coperti, fece a me l'impressione di veder passare una processione di spettri. Venivano, se bene ho inteso, dal Col della Beretta. Dicevano di essere circa un migliaio, assicuravano che il Grappa non è caduto, ma resta in saldo possesso degli Italiani (1).

21 Dicembre - I De Min, coloni di De Bortoli, furono derubati a Castion di quasi tutto: frutta, vino, bestiame. Mi mostrarono tre buche dove avevano sepolto le patate sovrapponendovi un grosso covone di canne.

Avviso: Entro il 25 dicembre sono chiamati a denunciarsi tutti gli uomini fra i 18 e 50 anni.

22 Dicembre Le carrette postali dei soldati sono sovra cariche di pacchi, a cui si aggiungono le cassette ordinate già a migliaia.

23 Dicembre - Entro oggi e domani devono presentarsi alla vaccinazione tutti i cittadini di Belluno, pena a chi si rifiuta l'internamento. Occasione a questa misura sanitaria fu il vaiolo d'un prigioniero russo.

24 Dicembre - Il parroco di S. Stefano mi racconta un doloroso fatto avvenuto in questi giorni a San Gervasio. Un vecchio, di cui mi fece il nome, viveva con una ragazza: fu malmenato dai soldati e la ragazza violata.

25 Dicembre Natale di mestizia! Nessuna funzione di Chiesa, eccetto d'invasori; nessun movimento per le strade, nessun invito per le famiglie dove nulla si potè introdurre per la festa, nemmeno la carne, e dove comincia a preoccupare il pensiero dell'avvenire. — La vita è sospesa, regnando solo la miseria, il tremore.

26 Dicembre - Venne incendiata la casa della Vinegia perchè un ragazzo undicenne lanciò dalla finestra una bomba lasciata dai tedeschi, e alcuni soldati rimasero feriti.

A Borgo Piave è incominciata la fame. Parecchie donne senza viveri per sè e piccini, sono andate in Municipio chiedendo provvedimenti.

Le rotaie della Decauville sono state collocate ormai fin sotto la chiesa di S. Stefano.

La vaccinazione che doveva farsi nel termine di due giorni (23 e 24) continua ancora (27 dicembre).

Le signorine tedesche tengono un contegno poco serio.

30 Dicembre - A Polpet mi si fa pubblicare l'avviso che viene proibita la caccia e la pesca. — Si è fatta la requisizione dei rami e si sono calate le campane dai

---

(1) Gli austro-germanici sferrarono invano due potenti offensive per impadronirsi del massiccio del Grappa: una dal 14 al 26 novembre e una seconda dall'11 al 21 dic. 1917.

campanili delle chiese. — Ho più dispiacere per le campane, disse una donna, che per tutto quello che mi è stato tolto.

Oggi a Belluno è cominciata la vendita del sale a tessera, come il pane e la farina.

31 Dicembre - Il Comando austriaco indirizza i borghesi che reclamano al Comando germanico e il germanico a quello austriaco...

All'ingresso della Prefettura dove alloggia il Generale, ho visto accatastate parecchie casse nuove di zecca e di grande capacità: la depredazione non è dunque finita. — Stamane si è radunata la rappresentanza municipale per la questione dei viveri. Si è trovato che la farina per la polenta basterà ancora 12 giorni e quella per il pane due mesi. Naturalmente ne saranno avvertiti i Comandi perchè non ci lascino morire di fame.

Venerdì 4 gennaio 1918 alle ore 9 deve arrivare qualche grande personaggio. Le strade e Campitello verranno sgombrate dalla neve e pulite. I gendarmi girano per le strade e quanti incontrano vecchi e giovani e donne anche, volenti o nolenti, li accompagnano al posto di lavoro. Sorvegliati e senza paga!

3 Gennaio 1918 - Stamane fu ad ossequiare il Vescovo il Generale austriaco. Il Vescovo fece che si trovassero presenti anche il provicario e il cancelliere.

Parlò prima il Vescovo, con parole misuratissime da cui era assente qualunque accenno politico, fin'anche il presupposto che i tedeschi possano essere i nostri padroni: formula pulita e felicissima di cui sono dolente di non aver notato il tenore preciso. — L'altro, con molta gentilezza ricambiò gli auguri e i complimenti diplomatici. Poi il Vescovo s'introdusse a trattare, a pregare cioè che venissero rispettate le chiese, che non si asportassero le campane alle quali le popolazioni hanno tutto l'affetto. Rispose il Generale che gli ordini dati per il rispetto delle chiese sono severissimi e che le campane in Austria furono tutte levate per i bisogni della guerra. — Nelle requisizioni per le campagne — continuò Mons. Vescovo — chiese che si lasciassero almeno quello che è necessario ai bisogni della vita, essendo avvenuto in qualche luogo che si togliesse anche il pentolino per la polenta; finalmente che al Vescovo fosse dato il mezzo di tenersi in comunicazione con il clero e col popolo. Il Vescovo ebbe pure una parola sentita sulle sofferenze delle due diocesi le quali per la loro posizione topografica sono particolarmente esposte ai danni della guerra.

Il Generale prese nota di tutto e promise di trattare presso l'autorità superiore.

E' spiegato il mistero del nuovo gran boato di cannone. Un cappellano militare, che trovo all'ospedale, mi dice che in questi giorni sono arrivati i cannoni 420.

Entrato in casa dopo le 17 ho il piacere di sentirmi dire che hanno riportato la cassa che mi era stata asportata. Il Capitano mi aveva offerto 200 corone, io ne aveva chieste 800 dicendo che dopo l'attuale dispersione e sterminio di lavori artistici, i prezzi salivano ad altezza non mai raggiunta. Ed egli: Se la guerra continua un altro mezzo anno, a Belluno, come fu a Gorizia, non resterà una sedia.

Terribile previsione che gli agenti accreditano anche ai ciechi.

Il Vescovo aveva domandato un veicolo per Feltre, ove si comincia a patir la fame, ed egli voleva accorrere per far quello che fa un buon padre. Gli hanno mandato un paio di cavalli e una carrozza — diceva egli — da menar ghiaia, ma la gente di casa la diceva carro di letame, e lo licenziò. Il Vescovo partì a piedi (1).

Venerdì 25 p. p. venne accolto nella Casa di Ricovero l'ing. Prof. Facchinetti; lo dicono istupidito dall'acerbità delle vicende guerresche in cui venne spogliato di tutto.

---

(1) Tutti i cavalli e i veicoli erano stati requisiti dagli austriaci.

30 Gennaio - Questi giorni si è fatto casa per casa il censimento dei viveri, da un gendarme e una guardia cittadina. Del risultato nulla mi è noto, ma quì deve essere stato addirittura desolante. Siamo a corto di tutto cominciando dal più necessario, com'è il pane, la polenta, il companatico.

31 Gennaio - Presso Dussoi venne ucciso un soldato. Duecento contadini furono chiamati a rapporto.

1 Febbraio - Arrivo a Belluno dell'imperatore Carlo. Si fa pulizia in piazza Campitello: il Governatore in alta tenuta con decorazioni sul petto, passeggia da due ore in attesa. Un avviso affisso presso il portone del palazzo Palatini dice: « Per il giorno 1 febbraio sono scelte quale ostaggio le seguenti persone: (i nomi stavano disposti in due colonne; in capo alla prima si leggeva: Pietro Mandruzzato, in capo alla seconda: Canonico Don Masi. Poi sotto ai nomi:) Nel caso di qualsiasi complotto delittuoso le su nominate persone saranno tantosto fucilate ».

Avevo letto appena, quando incontro il pro-sindaco Mandruzzato: — Congratulazioni che vedo il suo nome al primo posto. — Ed Egli: Quando mi hanno parlato di ostaggi, ho detto: Ebbene, il primo sarò io! — Bravo! — Mi duole di non aver potuto fare anch'io altrettanto.

Il prosindaco si dolse poi che fra gli ostaggi figurasse qualche sconosciuto e perfino qualche reduce dalle carceri, e me ne indicò uno. Io però ne conosco un altro. Gli altri ostaggi erano: Avv. Francesco Frigimelica, dott. Francesco Agosti, Pietro De Cian, Ferdinando Pagani Cesa, Giuseppe Calza, Luigi Croce, Francesco Bianchetti, Giuseppe Agosti, Antonio De Prà... Si voleva proscrivere anche il Vescovo, ma non so per quale motivo si è rinunziato a lui bastando il Pro-vicario.

Tutte le strade erano guardate dalla gendarmeria con la consegna di non dar passaggio a nessuno. Era proibito accedere alle finestre lungo il percorso dell'automobile imperiale, ed i gendarmi dalla strada ne chiudevano con una stanga i balconi.

Per due giorni si alzò una colonna gigantesca di fumo dal monte Serva: incendio provocato da getti di aeroplano.

2 Febbraio - Per la fucilazione degli ostaggi erano stati designati i plotoni di esecuzione; essa doveva avvenire sul fianco del teatro che guarda piazza Campitello.

L'autocarro postale era tanto carico di pacchi e involti, come i giorni passati ed anche più. Belluno resterà vuotata come una botte che perde il fondo. Non oso uscire di casa che un momento solo per timore che la requisizione da casa Luzzatto si estenda alla mia casa.

Un nuovo manifesto proibisce qualunque macellazione anche per uso di famiglia, senza il permesso dei soliti Comandi. Vogliono mangiare essi soli!

Fra tante disfatte anche una semi-allegra. Ieri sera dopo cena mi capita in casa il Luzzatto fuori di sè dallo spavento: « Sono perduto, mi aiuti a salvarmi... ». E racconta che allora allora aveva mandato una delle due domestiche dal borgomastro con una pezza di formaggio e che mentr'essa stava per mettere piede nella casa di lui, un poliziotto in borghese che spiava da dietro una colonna intimò l'alto là dichiarandosi per quello che era, e che il borgomastro il quale era sceso in persona alla porta a ricevere il dono dovette cederlo e ritirarsi. — E domandò a quel tale le carte? — No. Siamo circondati di guardie; domani alle ore sette verranno di nuovo a perquisirmi e troveranno le cinque pezze di formaggio. Han detto che se trovano ancora qualche cosa mi internano. La guerra durerà forse altri due anni... io non tornerò più... morirò prima che sia finita: mi aiuti a salvarmi! — Io ascolto in silenzio, poi dico: Abbiamo tempo per domattina; prima d'allora troveremo certo la via d'uscita. — E cominciano le proposte: In casa mia no perchè anch'io sarò perquisito; nel sotto-pavimento della legnaia neppure, perchè battono col piede e si scopre il vuoto. Giù per l'orto? meno ancora; ci sono le spie,

le guardie, e poi troverebbero tutto e naturalmente il colpevole sarebbe il proprietario. — Non m'importerebbe perdere il formaggio, mi basta salvare la vita. — Allora tanto più facile sbarazzarsi: caliamolo nella fogna! — Fogna non c'è, non abbiamo che un buco di scarico. — Bruciamolo! — Impossibile: fà un puzzo orrendo e poi il formaggio non arde... — Mettiamolo nella fontana. — Ma lì si vede subito. — Dopo un po' di riflessione, conduco sior Bepi nel terrazzino del mio studio, e gli indico al poco lume delle stelle, un muraglione lungo il quale egli troverebbe un buco dove collocare provvisoriamente le cinque incomode pezze di parmigiano. — Lei salirà con la scala un muretto di cinta; salito che sia, standovi sopra, leverà la scala e l'appoggerà dalla parte opposta; poi camminerà sull'orlo dell'orto per non lasciare impronta di scarpe; anzi io le fornirò un paio di miei vecchi scarpetti di stoffa, che poi a festa finita saranno distrutti. — Ma lei mi aiuterà, non è vero? — Sì, fino alla fine.

Dunque all'opera. Il buco è trovato; nel profondo della notte prima che sorga la luna traditrice, le forme ad una ad una si sono trafugate... Deo gratias! Si disperdono altri piccoli depositi, si nascondono gli oggetti pericolosi. Quando tutto è finito, un respiro di sollievo e con reciproco augurio di buon riposo si va a letto, in attesa della giornata campale del domani.

Io esco alle ore 6.30 per la celebrazione; sior Bepi e la domestica sono anch'essi in piedi... Alle 7 la casa doveva essere circondata e invasa di gendarmi... Nessuno! Dunque sarà più tardi. Alle otto... alle dieci... Nessuno! Subito dopo mezzogiorno. Nessuno... tutta la giornata corre liscia nè più nè meno delle più volgari...

Quando alla sera capita in cucina sior Bepi, gli dico: O quel tale era un ladro, o se era un poliziotto ha preso il formaggio e se lo mangia in gran silenzio, ad onore e gloria di sior Bepi... Ah, la paura!... E ci volevano ventiquattr'ore a capirla!

Quanto gioco abbiano in queste orrende giornate l'ignoranza e la fantasia, eccolo documentato dalle voci che corrono: Gli Italiani sono a Cividale... Gli Italiani sono a Udine... Ma da che parte? Venuti per mare!... Tanto sarebbe stato dire: Andati per aria. — Si parla pure di 5000 prigionieri fatti dai nostri ad Asiago, anzi di due Divisioni austriache passate a noi con armi e bagaglio. Un sott'ufficiale tirolese avrebbe detto a Orzes: Se gl'Italiani sapessero come ci troviamo noi!... Non è che la prima linea da superare, passata questa, ogni resistenza è finita...

Noto ancora la grande, enorme quantità di pacchi in partenza. Mi dice un attendente, che ogni soldato può mandarne uno per settimana, fino a dieci kg.

Si parla ancora di una seconda requisizione dei rami, che viene iniziata l'11 febbraio. — Le requisizioni passate non bastano. Perfino le lane ci levano. A Borgo Piave vuotate delle case si carica tutto sugli autocarri e si trasporta al di là dei confini. Il cuore si stringe davanti a questa insistente e crescente iniquità!

La stazione ferroviaria è divenuta un enorme deposito di munizioni, con grave pericolo per la città.

Gli ufficiali quì a Belluno hanno abbondanza di tutto: carne, burro, uova, pasta, ecc.; ai loro Comandi accorrono processioni di donne con la sporta piena per averne in cambio sale, zucchero.

I contadini si derubano l'un l'altro, specie di notte.

18 Febbraio - Il dottor Fahrich Krug era Commissario civile per la città: il conte Claricini Commissario per la provincia. Ambedue se ne sono andati. Il primo era conosciutissimo e anche amato per le buone parole che sapeva dire a tutti e la buona volontà di giovare che mostrava. Il Comando fece il possibile per trattenerlo, ma non riuscì. L'altro era conosciuto specialmente per i buoni affari che faceva.

Su di un carrozzone della Croce Rossa, il Vescovo è partito per Vittorio Veneto onde conferire con il Vescovo di colà intorno alle pratiche da tentare per la

salvezza di queste miserande popolazioni. La fame si avanza a gran passi e presto farà vittime senza numero.

19 Febbraio - L'amministratore del Seminario don Pietro Rizzardini avverte per lettera il Capitolo della Cattedrale che la Biblioteca Lolliniana è ritenuta, da notizie attendibili dell'I.R. Esercito, poco sicura nel Seminario e che sarebbe opportuno trasportare, almeno le opere di maggior conto, nell'Episcopio. Domani si inizierà questo noioso lavoro.

Ho letto stamane una supplica dei parroci del Comelico a S. M. l'Imperatore, dove si dice che quella popolazione di quasi 14.000 anime non ha più che poche patate e se non viene rifornita senza indugio, è condannata a morir di fame. La supplica era diretta al Vescovo che dovrebbe trasmetterla. Al Vescovo era stato promesso che la trasmissione della lettera sarebbe avvenuta d'ufficio attraverso i Comandi, e l'annuncio ne fu dato nelle aggiunte alla pastorale. — Alcuni parroci ne approfittarono subito, ma i Comandi risposero che non avevano istruzioni in proposito.

La lettera pastorale di S. E. Mons. Vescovo per la Quaresima di quest'anno uscì a Belluno dalla tipografia Fracchia, divenuta ora una *Buchdrucherei des K. u. K. etp. Grp. Kmdos.*

Si parla d'una grande offensiva austro-tedesca. Le intenzioni in caso di ritirata sono di internare tutti gli uomini dai 18 ai 50 anni. La cattura di queste vittime si farebbe di notte. Le liste sarebbero già pronte.

Oggi perquisizione in casa mia; pretesto: ricerca di bottiglie vuote. Io, per disgrazia, ero in coro in Cattedrale e poi nel Seminario per il trasporto della Biblioteca Lolliniana. Chiamato, sopravvenni dopo un'ora mentre i perquisitori frugavano da per tutto. Dissi, rispondendo alle varie repliche dell'ufficiale, che le bottiglie occorrevano a me e non si devono rubare, che io non ho nessun dovere verso l'Austria, che se hanno dei diritti in Italia, è lo Stato che ne risponde, non i privati cittadini. Ricevetti un «buono» regolare, aggiunte le scuse dell'ufficiale per la brutta parte che è venuto a fare; ma, disse, non ne ho colpa, perchè sono stato mandato.

Sul conte Claricini, giudeo anch'egli come il suo collega Krug, si dice che abbia portato via da Belluno una sessantina di quadri e tre autocarri di altri oggetti. Nelle sue gesta egli fa concorrenza col capitano Platzer, il cui nome a Belluno resterà famoso. Franz Claricini co. di Dornpacher era di Gorizia, con parentele in Italia.

Crescono i nostri guai. Si è presentato alla porta della Biblioteca Lolliniana e Gregoriana un così detto professore dell'Università di Vienna, vestito da ufficiale, con due colleghi. Non domandavano che di vedere, ed insistettero che fosse loro aperto, in onta alle difficoltà che facemmo per il disordine e la confusione di queste povere biblioteche, anch'esse vittime della guerra.

Vollero entrare lo stesso. Il professore annusò tosto i libri Lolliniani, che dichiarava belli, preziosi, antichi, interessanti, e come spinto da curiosità impaziente, correva avanti, avanti, in cerca di tesori nuovi, specialmente dei codici che sapeva doverci essere. Anche i libri del Seminario, quelli in particolare venuti da papa Gregorio, furono trovati belli e preziosi. Io seguiva pieno di sospetto e diffidenza quei signori, cercando occultare quanto poteva e tenendo ben d'occhio le tasche e le mani di coloro; quando finalmente eccoli uscire... Escono, ma il professore dichiara: Le Biblioteche sono per noi, e le porteremo a Udine. — Io e il cancelliere della Curia Vescovile (mons. Rizzardini) che era con me, scattammo indignati. Dissi che le biblioteche non hanno bisogno di custodia perchè sono sicure quì e se n'è anzi incominciato il trasporto nel palazzo del Vescovado. Il Cancelliere frugò nel portafoglio per cercare e mostrare il divieto di requisizione nel Seminario. E' inutile... Il professore chiuse e tolse dalla porta la chiave; poi cavan-

dosi di tasca un'altra chiave, disse: questa è la chiave del Museo. Io porto con me anche quella della Biblioteca. Se hanno qualche cosa da dire, vadano dal Generale.

Abita in Seminario il Superiore da Campo (Feldsuperior), quel buon prete che ha fatto da interprete nella visita del Generale al Vescovo. Mons. Rizzardini, che ha molta confidenza con lui, corse a narrargli l'accaduto, ed io dietro. Disse il Superiore che dovevamo farci mostrare l'autorizzazione, che certo l'atto compiuto era arbitrario e ricorressimo al giudice di pace oppure al Commissario, quindi al Generale.

Dunque subito dal giudice: egli aveva udienza. Corremmo dal Commissario. Al conte Claricini è successo il dottor Bruno Kaskeline, all'apparenza uomo di buon sentimento, molto pulito e che mostra interesse per le cose nostre. Capisce e parla l'italiano a stento, ma l'aiuta la signorina dell'ufficio. Udito lo scopo della visita, parlò al telefono per sapere chi fosse quel signore che ci tolse la chiave; poi ci disse che era un professore di Vienna, il quale s'era lasciato prendere da troppo zelo per la sicurezza della biblioteca, che senza permesso del Commissario nulla si sarebbe levato e che tal permesso egli non avrebbe concesso perchè ama vivere col clero in buoni rapporti. Io rischio la mia posizione, pure tratterò personalmente col Generale; tornino domani e sentiranno la risposta. — Io avevo chiesto che la porta della biblioteca fosse sigillata o piantonata: il Commissario assicura che i libri non sarebbero toccati.

Alla sera, ci trovammo ancora col Superiore da Campo. Disse che il professore agiva di privato arbitrio, senza ordini tassativi, e ch'egli erasi fatto mandare alla ricerca di cose preziose e desiderava portare in patria qualche cosa; quindi era tutto da sperare per la buona riuscita della nostra opposizione.

Cercammo subito d'entrare nella biblioteca per di dietro e impossessarci dei codici più preziosi, ma non riuscimmo. La biblioteca aveva una volta doppia chiave. Non potendo trovare la seconda, levammo una serratura di egual congegno, perchè il fabbro ci facesse tosto la chiave relativa. Aspettiamo il domani con impazienza.

24 Febbraio - E' domenica. Non soffia più il vento, ma il tepore di primavera è venuto crescendo. — Nel ritorno da Polpet vedo alcune mucche nel prato che vanno brucando le aride stoppie dell'autunno. Il fieno fu dunque rubato o requisito.

Stanotte, a Castion, un delitto di sangue. Alcuni soldati volevano entrare nella casa del becchino, si capisce per derubarlo. Il povero uomo aveva fatto opposizione: venne ucciso all'istante. — La canaglia militare diventa furiosa come lupo affamato! Da principio quando i viveri abbondavano, rubava e stava quieta. Ora che il paese va spogliandosi di tutto e la fame urla implacabile, ruba quel po' che rimane, e si irrita in proporzione alla fame stuzzicata e delusa.

Mio Dio, che avvenire per noi!

Alle 11 siamo dal Commissario. Non ha potuto andare dal Generale, ma vi corre subito. Dopo quasi un'ora è di ritorno con la risposta chiedendo scusa per il ritardo. Dice di non poter dire una parola confortante, ma però non è del tutto sconfortante. L'ordine... viene dal Supremo Comando dell'esercito ed è provocato dalle manomissioni degli Italiani a Grado, Gradisca, Aquileia, Gorizia e Monfalcone. Egli farà quanto gli è possibile perchè l'esecuzione venga sospesa ed aggiunge il consiglio che non desidera si sappia venir da lui di ricorrere con una supplica all'imperatrice; il Commissariato ne curava la trasmissione. Nell'accomiatarci aggiungo una parola di raccomandazione anche per il Museo, il quale, dico, ha carattere prevalentemente locale e mentre per noi ha grande valore, quasi non interessa nessun altro.

I tre requisitori hanno invaso quest'oggi la biblioteca del Liceo e i gabinetti di chimica, fisica e storia naturale.

Sembra che la rovina deva estendersi anche a Protti. — Ieri la signorina del Commissario ci fece vedere alcune pergamene colà giunte, non so come, e che sembrano spoglie della biblioteca Buzzatti (1). Le portò con sè mons. Rizzardini.

25 Febbraio - Il Vescovo non è ancora tornato. Giustamente si suppone che egli abbia potuto proseguire il viaggio e presentarsi a qualche maggior Comando, se non direttamente all'Imperatore in Vienna.

Vogliono far pagare alle Suore dell'ospedale quattro corone al giorno per la carnè e il pane che loro somministrano. La medesima tariffa verrebbe imposta anche ai malati che si rifugiano dentro a quelle porte. Non potrei sapere di più... ma quanto alle suore che prestano servizio ed hanno dovuto abbandonare il magazzino dei viveri ai nuovi padroni, la cosa è per lo meno strana assai... Segnalava giorni addietro gli Agordini che scendono a comprar sorgo pagandolo a prezzi inauditi p. es. a San Fermo, lire 1,20 al kg. Il mistero è spiegato. Sono i vecchi contrabbandieri, trafficanti d'occasione che portano gli avanzi dei nostri grani in Austria, ricavandone guadagni vistosi: si dice rivendano il sorgo a tre corone!

Oggi mi si porta da San Fermo mezzo quintale di sorgo prezzo da galantuomo, lire 25, sebbene tuttavia il calmiere cittadino limiti il prezzo a lire 40 il quintale.

Mangiano bene i signori ufficiali! Sulla finestra di cucina di fronte alla mia, ieri sull'ore meridiane, si potevano ammirare due belle torte fumanti e fragranti, create appunto per le boccucce degli ufficiali. E' tutti i giorni festa per loro; ficcai l'occhio parecchie volte nella dispensa degli ufficiali a fianco della grande sala dell'ospedale, vidi anche parecchie volte le somministrazioni vespertine di cuochi, e davvero non c'è bisogno della fame d'adesso per sentirsi venir l'acquolina. Carne fresca di manzo e di vitello, burro fresco in grande abbondanza, marmellate, zucchero, pani lunghi e candidi, cipollini primaticci, frutta sceltissime, salsiccie, uova, farina bianca, ecc. ecc., come fossimo in piena stagione d'abbondanza. E intanto che quei signori mangiano a crepapelle, i soldati languiscono d'inedia e gli italiani a cui tutta quella grazia di Dio viene rubata, scendono la china della più spaventosa miseria.

L'Economo parrocchiale di Calalzo l'ha pur egli avuta bella. Accompagnando alcune donne a Pieve per dimandar giustizia, si tirò addosso l'ira austriaca per sobillazione di moltitudine: e fu crocifisso: proibito di fermarsi a far parole per le strade, proibito di parlare in chiesa, proibito di entrare nelle case della parrocchia fuorchè per ministero.

Trafugamento dei preziosi codici della Lolliniana. Riuscito vano il tentativo di procurarci una chiave, entrammo in biblioteca per un'apertura a tergo, fatta smovendo una vecchia porta inchiodata che al di dentro non appare perchè nascosta da scaffali, e che già era stata violata dai ladri in montura.

I codici erano stati rinvenuti ed uno dopo l'altro sporti fuori attraverso il pertugio, quando la sentinella corre ad avvertire. E' qui il professore! Il momento fu terribile! A gran fatica, ma fulmineamente si riuscì a sgaiattolare attraverso lo stretto buco, irto di punte di chiodi e ingombro di volumi del Seminario; il giorno appresso di buon mattino vennero sepolti in una buca a calce idraulica ed ivi lasciati parecchi mesi, fin verso la fine dell'estate. Non uno di essi perì. Gli altri libri giacciono ora (gennaio 1919) nelle cantine dell'Università di Vienna. L'Italia vittoriosa fece sentire la voce della giustizia: vennero restituiti...

(1) Augusto Buzzati, autore della *Bibliografia Bellunese* (Venezia, 1890), aveva una grande biblioteca nella sua villa di S. Pellegrino di Castion.

Il capitano Platzer se n'è ito, forse in qualche altra città. Il suo nome non verrà dimenticato presto, e passerà alle storie bellunesi come alle sicule quello di Verre.

I ladri in casa. Sono entrati dal finestrino. Mi recai al Comando di Tappa a protestare.

28 Febbraio - Ho firmato la supplica all'Imperatrice perchè ci siano risparmiate le due biblioteche. Volli si aggiungesse una preghiera anche per il Museo, minacciato egualmente.

Una signorina degli uffici ebbe a dire che l'ordine di requisizione delle biblioteche è ormai giunto.

Da qualche giorno si attaccano alle colonne del palazzo Prosdocimi ove siede il Comando Cittadino, i telegrammi e i bollettini di guerra.

Al dorso del Piave si affidano bottiglie tappate, recanti ai fratelli di laggiù il gemito e il sospiro dei fratelli di qui. I tedeschi videro e per qualche tempo lasciarono andare fino a che cioè, impossessatisi non so come d'una di quelle bottiglie, conobbero il mistero di questi audaci messaggi. Tesero allora una rete metallica da una sponda all'altra e le bottiglie ebbero il passo interdetto.

Oggi nuovo manifesto. Parla d'una nuova carta di legittimazione e stabilisce le condizioni per viaggiare entro e fuori il Distretto.

1 Marzo - Io non m'aspetto più, come in addietro di far Pasqua in gran gioia redento dal giogo degli oppressori. La redenzione verrà forse improvvisa, quando meno avremmo creduto, così appunto come è stato della servitù.

Grandi fagotti e cannoni in ritorno. Le facili fantasie del popolo sognano ritirate fino ai confini antichi. Quello che ardentemente si desidera, scrive S. Tomaso d'Aquino, facilmente viene creduto. Consolazione dei miseri.

Incontrato Mons. Rizzardini gli domandai della supplica all'imperatrice. Ed egli: Temo che prima di quella carta arriviamo a Vienna noi. E narrò che il Commissario il quale pareva già tanto ben disposto ed aveva egli stesso consigliato quella pratica, si mostra ora tentennante. Bisogna tradurre quella lettera in tedesco, poi sottoporla al beneplacito superiore ed attendere la decisione.

All'ufficio dove si pagano i buoni mi incontro col proprietario della Tipografia Commerciale. Mi dice che sul principio dell'occupazione gli si fecero stampare delle comunicazioni riservatissime tanto che appositi incaricati ne sorvegliavano la composizione e la tiratura, poi frangevano tosto le bozze. Più tardi venne invasa la tipografia Fracchia e vi si introdussero operai militari. Da questa tipografia sono stampate ora tutte le ordinanze di carattere riservato.

5 Marzo - Desolazione! desolazione! Oggi si è incominciato il saccheggio ufficiale delle Biblioteche Lolliniana e Gregoriana. Il professore sceglie, tre soldati ripongono alla peggio nelle cassette e portano via. Il nostro ricorso resta qui, come s'era previsto dall'accoglienza fattagli in Commissariato. Il professore non si accontenta dei preziosi incunabuli, vuoli i codici e sa perfino che devon essere 59, pare ne abbia anche il catalogo. Se non li troviamo, dice a me, non sarà bene per lei. Naturalmente noi decliniamo ogni responsabilità. Gli faccio capire che il Seminario era in mano di una Congregazione Religiosa (gli Stimattini di Verona) la quale allo scoppiare della guerra trasportò la Biblioteca dal luogo senza farne avvertito il Capitolo, poi si è trasferita essa stessa a Roma dove risiede anche presentemente. Aggiungo pure che la Biblioteca è stata ripetutamente violata dagli eserciti invasori. L'una e l'altra dichiarazione sembra impressionarlo forte, e della seconda vuole dettagliata informazione, che gli faccio dare da Mons. Rizzardini. Ci invita a far da testimoni al suo saccheggio, cosa che per mio conto rifiuto. Assicura che di quanto asporta redigerà esatto inventario e ne lascierà

copia. Addio bei libri, addio prezioso lascito d'un gran Vescovo (1), passato incolume per tre secoli di varie dolorose vicende fino all'invasione, addio nostre ricchezze e nostre glorie, addio... Partite per l'Austria e chissà se ritornerete. Desolazione e sconforto.

Dopo aver appreso quasi per intero l'ospedale civile cacciandone i malati nostri, dopo aver ridotto ad ospedale l'intendenza di Finanza, si sta facendo la stessa conversione al Pensionato Maria Bambina.

La caccia spietata delle spie, dei poliziotti, dei requisitori, dei ladri, degli affamati alla roba altrui, aguzzò per naturale conseguenza l'istinto della difesa della propria roba, ed ecco i nascondimenti.

E sempre rapine. Una squadra di russi passa di contrada in contrada: levano le maniglie e i battenti di ottone dalle porte delle case.

10 Marzo - Proclama di requisizione: ferro, ottone, rame, alluminio, lane, biancheria, stracci... insomma quasi tutto quel po' che ci hanno risparmiato fino ad oggi.

A Limana furono scaricati 700 profughi dei dintorni di Quero, Alano, ecc. La distribuzione dei viveri si fà così irregolare e scarsa che ne sono morti, fin oggi, nove d'inedia. Cadono improvvisamente, si corre per il prete ma già è tardi, perchè la morte avviene improvvisa. Le famiglie dei profughi sono in parte frantumate, forse per incuria più che per brutalità: il padre in una casa, la madre in un'altra, i nonni uno qui, un altro lì.

14 Marzo - Due messaggi recati da aeroplani.

Se consola sapere che si pensa a noi ed allo stato nostro si resta come delusi trovando i nostri dolori così leggermente espressi in quelle poche, misere parole. Il nostro dolore è ben più vasto di quello che viene dallo scempio della casa, dalla rapina di granai, ecc. E' l'anima straziata in tutti i suoi affetti più delicati, di famiglia, di patria, di indipendenza, di orgoglio nazionale; è messa in forse l'esistenza per manco di viveri od impossibilità di averne da nessuna parte; ed ogni giorno siamo qui in preda alla fame e agli spaventi per requisizioni, invasioni di malfattori, denunzie, persecuzioni, sorveglianze, sospetti, un esercito invisibile di avoltoi umani che gira attorno e assale spietatamente, notte e giorno.

15 Marzo - Giornate di cannone. Corre voce che i bosniaci si siano dati prigionieri, chi dice 7300, chi una intera divisione. E' del resto un pezzo che soldati e ufficiali si dicono stanchi di patir la fame e combattere, ed annunciano senza reticenze il proposito di disertare.

Una guardia comunale, di cui non so il nome, lamentando la mancanza dei viveri osservava che ora si mangia più che avanti il saccheggio. Il fenomeno dev'essere comune. Io p. es. ho un'appetito formidabile, quantunque da un mese in qua scemato un poco, la domestica lo stesso, e vi si aggiunse il timore di non averne mai abbastanza.

I padroni hanno assoldato una grande quantità di ragazzi per vari lavori occorrenti. Li pagano con una corona ed il vitto, cioè: alla mattina una broda detta caffè, senza pane; a mezzogiorno una scatola di carne senza pane o polenta ed il giorno dietro, polenta o pane senza carne o un tè, senza altro. Non occorre aggiungere che i ragazzi devono mangiare alle case loro mattina e sera.

Quanto ai soldati, il pievano di Tambre contava che si gettano in ginocchio nelle famiglia dove alloggiano a domandare piangendo un boccone. Lo stesso raccontano donne di altri paesi e lamentano di non poter fare un pasto per la

---

(1) Mons. Alvise Lollino Vescovo di Belluno dal 1596 al 1625.

famiglia senza essere tormentate dalle importunità di questi ospiti, ai quali non possono nè tutto dare, nè tutto negare.

Racconta il Luzzatto che a Lentiai gli ufficiali parlando della situazione militare, dicono: Abbiamo montagne di cannoni e montagne di munizioni. Ci pare impossibile che l'Italia possa resistere.

16 Marzo - Davanti al Municipio trovo due donne di Castion che piangono per non aver da mangiare. Nella impossibilità di aiutarle altrimenti, dò loro una corona che esse accettano benedicendo.

Don Giuseppe Dalle Ceste mi riferisce che all'ospedale degli infetti si trovano 16 o 18 contadini dei dintorni con difterite o tifo, presi nel lavoro di cernita fatto loro fare sulle immondizie del saccheggio di quest'autunno. Vil carne italiana...

I pascoli sono ora brucati da cavalli austriaci infetti di malattie e coperti di rogna, e domanda Don Giuseppe Dalle Ceste se la salute dei contadini non corra pericolo quando sui pascoli stessi si raccoglieranno i radicchi.

17 Marzo - Continua la spedizione di pacchi e cassette militari.

I soldati affamati danno la caccia ai seminati e dissoterrano le patate che stanno per nascere.

19 Marzo - Il Vescovo è tornato. Potè parlare coll'arciduca Giuseppe a Vittorio (1), col generale Boroevich ad Udine (2), con un messo del Nunzio apostolico di Vienna e presentare un memoriale con postulati diversi e mandare al Papa una supplica invocante soccorso per queste Diocesi.

Nuova chiamata al Municipio per nuove carte d'identificazione.

Piccola adunanza di parroci dei dintorni in Duomo per udire la relazione di S. E. Mons. Vescovo (3).

15 Aprile - Passai davanti al Museo. Vidi alzata la sbarra che ne chiudeva la porta e sentii di entro picchiare il martello come per inchiodare cassette. Mi si disse che si sta portando via i libri della Biblioteca Buzzati, che si erano poco fa riposti nel Museo per meglio conservarli. Io resto come abbattuto dinanzi a questa spoliazione del patrimonio artistico e scientifico. Hanno cominciato coi viveri e coi vestiti, finiscono coi libri e coi cimeli. Siamo qui condannati ad assistere a tanta rapina, impotenti ad impedirla, certi d'altronde che qualunque protesta sarebbe spezzata, costretti a vedere, fremere e tacere in silenzio. Tutto il nostro è del vincitore, noi siamo nulla.

22 Aprile - Un autocarro ha levato le cassette dal museo che ho sentito inchiodare giorni fà. Ad alcuni bellunesi che stavano impalati ad osservare con aria di stupore, di sconforto , dissi che noi abbiamo speranza di andare a riprendere il nostro a Vienna.

---

(1) Giuseppe d'Asburgo che nelle sue «*Memorie di guerra*» parla cavallerescamente del patriottismo e dei ricorsi del clero.

(2) Maresciallo da Campo, comandante in capo dell'esercito austro-ungarico.

(3) Vedi Documenti riprodotti in «*Gente d'oltre Piave e d'oltre Grappa*» di G. Trabucco - A.V.E. edit., Roma 1941. Testo del memoriale redatto a Portogruaro il 6 marzo 1918, pag. 100; Lettera collettiva alla S. Sede del 6 marzo 1918, pag. 69; Lettera collettiva dei Vescovi del Veneto invaso al Comando Supremo austriaco redatta a Belluno il 23 agosto 1918, pag. 121; Supplica a S. E. Mons. Valfrè di Bonzo, Nunzio Apostolico a Vienna, pag. 81; Supplica all'imperatore Carlo I, etc.

23 Aprile - Mi assicura l'arciprete di Cadola che i lavori sul tronco ferroviario Polpet-Vittorio, sono stati sospesi con repentina comunicazione.

Il Vescovo lavora. Dopo il viaggio a Udine, una predicazione a Santo Stefano, indi un viaggio a Feltre per informarsi dello stato di quelle popolazioni e portare l'aiuto possibile: discese in ferrovia, fece ritorno a piedi.

27 Aprile - Il Vescovo è partito per Sedico e pare diretto a Feltre. Sentendo ripugnanza ad usare delle prestazioni degli austriaci, ha preferito di andare a piedi nonostante la pioggia e le strade spaventosamente cattive.

A Castion, per le case disperse, grassazioni e ruberie.

29 Aprile - Le carte di legittimazione sono ormai insufficienti ed occorrono delle altre. Un'ordinanza di Boroevic ne stabilisce le varie modalità. Così nel breve giro di pochi mesi ci troviamo al terzo tipo di legittimazione. S'aggiunge nel manifesto l'incarico ai gendarmi d'entrare per le case dopo la ritirata della sera ad accertare le presenze: bisogna giustificare chi mancasse o chi fosse in più. Un amico il quale venga a passar la notte in nostra casa, deve esser denunciato immediatamente, o correr pericolo di esser tratto in arresto lui e chi lo ospita.

Non è la prima volta che sento parlare di possibili requisizioni per le chiese. Per ora non si accenna che ai metalli, ottoni, bronzi, e più ancora, argento od oro; anche le canne degli organi verrebbero tolte. Più tardi si farà un passo più avanti e si metteranno le chiese allo stesso livello delle case private: spoliazione completa.

30 Aprile - Una circolare in tedesco si è mandata anche al Vescovo, il quale viene incaricato di dar ordine ai parroci perchè si prestino alla eliminazione dalla parrocchia delle persone estranee e sospette. La gendarmeria deve portare la sorveglianza anche nei cimiteri e specialmente nelle tombe dove le spie potrebbero annidarsi.

1 Maggio - Si corre per le firme al Comando di Tappa. Le impronte digitali vengono esaminate con minuzia; molte carte di legittimazione vengono scartate.

7 Maggio - Un messo del Ministero venne a parlarmi delle memorie locali ed io risposi accennando alla loro distruzione ed asportazione per mano militare... Vicende di guerra, disse lui. Chiese anche di una recente guida di Belluno, poi qualche buona anima che lo accompagnasse a vedere le chiese principali. Mi offersi subito, ed egli ringraziò; così partimmo subito sotto la pioggia.

Non accennai neppure a San Pietro per timore dei lavori del Brustolon.

In Duomo dissi il nome dei principali pittori, e a S. Stefano tacqui delle preziose tele del Coro che il messo neppure vide. Poi volle andare in municipio per chiedere la guida a stampa. Io ammiccai al sindaco che nulla desse. Quel signore mi ha fatto l'impressione dell'esploratore che viene a prendere conto, e più tardi, a momento opportuno, a portar via.

8 Maggio - Si discute dinanzi al tribunale militare la causa di Don Giuseppe Da Corte. Due autisti con deposizione giurata attestano che la requisizione dei mobili del Seminario fu da lui qualificata per una *ramberei*, che sarebbe ingiuria alla onorabilità dell'esercito. Perciò, ritirate le accuse che si fondavano sulla deposizione del professor di Vienna, egli viene condannato ad una multa di duecento corone, ed in caso di insolvibilità, alla detenzione di giorni 14. Gli si notarono come aggravanti la coltura e lo stato sacerdotale.

15 Giugno - L'offensiva.

21 Giugno - Requisizione di bovini. Il Comune di Belluno ha consegnato oggi altri 158 capi, altri l'Alpago, altri ancora Ponte nelle Alpi. Le stalle sono quasi vuote, non resta nè burro, nè formaggio, nè latte, ma sola miseria e devastazione. I poveri contadini ai quali vengono strappati gli averi giorno per giorno, mostrano tal forza di rassegnazione, tal grandezza d'animo da restarne meravigliati.

Buoni della Cassa Veneta: qualcuno li rifiuta e i soldati stessi mostrano di non averne nessuna fiducia.

24 Giugno - Don Giuseppe Dalle Ceste ha visto questa mattina caricare le casse dei quadri del Museo.

1 Luglio - Pare vadano frugando per le tombe. A Belluno dicesi abbiano perquisita la tomba De Col Tana. A Dussoi hanno frugato nella tomba della contessa Piloni; si son visti anche passar dei carri con casse di zinco sporche di terra, preda senza dubbio dei cimiteri...

3 Luglio - Passano e passano! Non è più il passaggio regolare a colonne, con la solennità della musica e l'accompagnamento di ufficiali, ma un passaggio da sbandati, uso fuga e ritirata. Tornano a coda bassa e non cantano più. Poverini! Non hanno potuto fermarsi e dissettarsi alle cantine e magazzini delle grandi città del Veneto; quindi eccoli avviliti. E si ripete la voce con insistenza che all'interno ci sia la rivoluzione per aver del pane e stanchezza della guerra, e queste truppe accorrono alla repressione.

A Castion mi raccontano che la gendarmeria di colà era stata designata per Treviso, e incominciata l'offensiva aveva preparato i fagotti per trasportarsi alla nuova gloriosa residenza. Il Governatore Von Kantz dicesi avesse l'ordine di passare a Padova. Costoro fanno le cose a tempo e con matura ponderazione.

Anche qui, come all'epoca delle invasioni della Giudea, *dederunt pretiosa quaeque pro cibo*: si dà tutto per la fame, ori, argenti, biancheria. Quello che non è stato rubato o requisito, si porta spontaneamente ai Comandi per un pugno di roba: fa pietà e si resta anche avviliti ed umiliati dinanzi a tanta miseria e progressivo depauperamento!

Mi riferisce la mia domestica d'aver sentito da una sua compagna che i soldati han detto: Monsignore voleva far cambio di riso e non l'ha fatto. Andremo a levargli i suoli e portargli via tutto! — E' un pezzo che sento parlare di cose mie. Dicono, pare, che io abbia sotto cantina, si capisce, piena di ogni ben di Dio.

Per mettermi a riparo da una possibile perquisizione, sono andato dall'aiutante del Commissario civile che già conosco abbastanza e mi ha usato anche delle cortesie. — Non possiamo far niente. Siamo in un tempo in cui i ladri sono protetti... Domando se c'è l'ordine di perquisizione, ed egli: « L'ordine non parte da noi, noi siamo anzi in lotta per simili cose »... In fine mi suggerisce: « Se vengono, lasci prendere quello che vogliono, ma si faccia fare la dichiarazione di tutto; poi venga da noi e purchè non si tratti di depositi, le faremo fare la restituzione ».

7 Luglio - La spontanea offerta della biancheria si dice nasconda un tranello. Ci sono infatti dei paesi dove avuta l'offerta, si perquisirono repentinamente le case portando via tutto. Così, se bene ho inteso, a S. Giustina. Nell'Agordino avevano imposto una taglia per i rami e fu usata a norma della spartizione che il Comune fece tra le famiglie. Un bel giorno piombavano su di un paese cinque squadre di requisitori, una al centro, le altre quattro agli angoli e girate casa per casa, fecero repulisti.

8 Luglio - Il n. 96 della *Gazzetta del Veneto* (1) pubblica sotto il titolo

(1) Il Giornale edito a Udine, controllato dal Comando austriaco.

Udine, l'ordinanza di sequestro della nuova raccolta. L'I.R. Comando vuole tutto per sè: cereali, riso, fagioli, granoturco, patate, castagne, piante fibrose, semi d'olio, olive, la paglia d'ogni specie, i gambi del granoturco, le canne ed altre sorte di strame. La vendita o compera arbitraria, la trebbiatura clandestina e il nascondere dei cereali verranno puniti con le più gravi pene d'arresto e di confino.

Si getta giù sulla strada il carteggio dell'ufficio forestale, qui in Borgo. Il piccolo popolo si ferma a scegliere fra quel mucchio di rifiuti, portando via ciascuno qualche preda. Gli uffici del Provveditorato furono vuotati dell'arredamento loro qualche giorno fa.

Erano giunti da poco alcuni ufficiali e mostrarono d'interessarsi della conservazione del nostro patrimonio artistico. Per toglierlo ai pericoli che poteva correre nelle case private proposero che venisse trasportato in Museo; le chiavi in mano al Sindaco, e col Sindaco stesso compilarono un elenco dei principali capi d'arte cittadini. Quanti di tali capi siano stati portati in custodia al Museo, non saprei dire, so che al Museo non c'è più niente, ma tutto fu rapito da privati ufficiali o da incaricati del Governo.

I ragazzi fanno fortuna con la vendita di fiori, specialmente stelle alpine.

24 Luglio - Il Governatore si offerse di fornire il Vescovo di viveri, ma il Vescovo rispose ringraziando e dicendo di voler condividere anch'egli la sorte delle sue popolazioni.

I gendarmi di Sergnano fanno affaroni. Avvertiti dalla spia che in una famiglia c'era del vino, lo requisirono pagandolo cent'80, poi lo rivendettero ai loro soldati, per lire 10. Lo stesso fanno della carne. Requisiscono i vitelli, vacche ed altro, tengono per sè il meglio, l'altro rivendono a tariffa austriaca.

Verso le otto, mi sono imbattuto in una donna che passeggiava indietro e avanti sullo stradone di là da Filippo. — Che cosa fate qui? — Custodisco le patate se no me le rubano. Lungo la scorciatoia per Capo di Ponte faceva altrettanto un uomo. Devono far guardia giorno e notte; alla fine poi, se saranno riusciti a salvare qualche cosa, verrà il gendarme a portar via per sè o pei comandanti.

2 Agosto - Per avere un grano di... chinino: Si va dal medico e si ottiene la ricetta; la ricetta viene portata al Comando di Tappa che vi mette la sua firma: con la ricetta e la firma si va alla farmacia, ed ecco il grano di chinino. Però un'altra. Dal medico non si può andare che dalle 11 alle 13.30; al Comando di Tappa si va dalle 15 alle 16; tempo fa s'era fissata l'ora anche alla farmacia per la popolazione civile sicchè il grano di chinino esigeva un lavoro di conquista... di un giorno intero ed anche due.

Ho ricordato la distribuzione gratuita delle sementi senza però indicarne l'itinerario ufficiale. Si va dal Sindaco, il Sindaco manda al Comando (Banca Prosdocimi), il Comando manda al Capitano (palazzo del Tribunale, ultimo piano), il capitano firma e manda a Villa Maraga dal tenente; il tenente manda alla dispensa, ed ecco i 50 grammi di seme di rape... Sbrigativi questi austriaci, non è vero?

Mi dice un ufficiale polacco: il Museo di Belluno si trova a Udine e la Biblioteca è a Vienna. — Ed io: «Torneranno a Belluno con qualche aggiunta». — Speriamo!

Ieri il Vescovo è tornato dalla sua escursione nell'Agordino e nel Zoldano. Ha fatto anche due parrocchie al giorno, predicando fin tre e quattro volte. — Stamane gran temporale, neve alle cime e freddo. Gli alti papaveri dell'ufficialità frequentano volentieri la mensa delle signorine al «Gambrinus».

Confidenzialmente mi si racconta che il Commissario di Agordo avvertì S. E. il Vescovo dell'intenzione di requisire fin l'ultima vacca, per darla all'esercito, e il 25 dovrebbe farsi la consegna: da quell'onesto uomo ch'egli è — forse perchè

boemo e onestamente simpatizzante per l'Intesa — consiglia di rivolgersi con supplica all'Imperatore perchè sia risparmiata a queste povere terre l'estrema spogliazione. Così il Vescovo ha fatto e spedito a Vienna per una persona privata (1).

Mi sono imbattuto nel falegname Vedolino. La somma nascosta era, dice, di lire mille. Gli fu tolta ma poi restituita, meno il dieci per cento. Insieme col denaro gli venne scovata la biancheria ed il rame, non suo ma ch'egli aveva in consegna, e dice che i gendarmi avevano in mano la pianta della casa e sulla pianta era tracciato in rosso l'itinerario per il nascondiglio.

8 Agosto - Parte per l'interno circa un migliaio di operai in autocarri; altri seguiranno fra giorni. Si stanno arruolando anche operaie per le fabbriche.

Due di Belluno che in questi giorni hanno visitato Udine, sono rimasti trasecolati dalle relativamente buone condizioni: alberghi aperti, magazzini, caffè, teatro, vendite di piazza, libertà di uscita fino a mezzanotte, viveri in discreta abbondanza. Tutto caro, sicchè una modesta cena si paga 25 e 30 lire, ma lì si può vivere, quì no.

9 Agosto - In due rate, l'una scadente il 10, l'altra il 13, il Comune è stato obbligato a versare 140.000 lire di imposte.

13 Agosto - Al Sindaco fu comunicata una circolare in cui si domanda conto della Biblioteca Lolliniana e degli archivi di Curia, del Capitolo, del notarile, come anche della raccolta Buzzati.

20 Agosto - Oggi si trovano a Belluno 5 o 6 Generali (era il sottocapo di Stato Maggiore von Artz); il giorno dopo il gran consiglio di generali (dodici o tredici) durò in Prefettura dalle 8.30 alle 13.

22 Agosto - Sono giunti a Belluno i Vescovi di Ceneda (Vittorio Veneto), monsignor Eugenio Beccegato, e di Concordia, mons. Isola, per conferire col nostro intorno alle condizioni presenti. Il nostro Vescovo fu richiamato dal Cadore telegraficamente (2).

1 Settembre - Si continua ad arruolare operai e operaie per l'interno dei due Imperi. Domani partirà una sessantina di uomini, poi fra giorni altri ancora.

Un ufficiale perlustra le chiese inventariando gli oggetti d'arte. Così ha fatto nell'Agordino, così nel Bellunese e così, probabilmente, nel resto del territorio.

10 Settembre - La contribuzione di Belluno, città e comune, da farsi in vestiti è questa: calzoni 2961, corpetti 1974, giubbe 1974, gonne 1974. Si minaccia la perquisizione a domicilio e la confisca a coloro che non facessero la consegna degli abiti disponibili entro il giorno 25.

E' stato internato venti giorni fa il Sindaco di Sospirolo Bacchetto, perchè protestò presso i Comandi per le depredazioni dei soldati.

30 Ottobre - Sono arrivate le grandi giornate! Un movimento insolito, disordinato e convulso agita la città... Ritirata generale... Bivacchi...

1 Novembre - *Liberi!... Sono giunti i nostri!*

---

(1) Gli austriaci richiesero 750 bovini su 1500 che ne contava il Comune di Belluno e furono ridotti a 28 capi perchè S. E. Mons. Cattarossi ricorse direttamente all'imperatore Carlo I. Vedi: « *Relazione Amministrativa* di Pietro Mandruzzato etc. », op. cit. - Di oltre 5.000 capi bovini esistenti in Comune di Belluno nel novembre 1917 vi era una rimanenza, sulla fine di ottobre 1918 di circa 800 vacche. Vedi « *Il Comune di Belluno durante l'occupazione austro-tedesca*, 10 nov. 1917-31 ott. 1918 » (con riproduzione dei principali documenti ufficiali). Ed. Silvio Benetta, Belluno, 1925, pp. 494.

(2) Lettera collettiva dei Vescovi del Veneto Invaso, spedita al Comando Supremo austriaco e redatta a Belluno il 23 agosto 1918. Vedi in « *Gente d'oltre Piave e d'oltre Grappa* », di C. Trabucco - A.V.E., ed. Roma 1941, pag. 121.

INDICE

Nulla osta

Feltre, 20 nov. 1946.

D. Candido Fent
Rev. eccl.

Imprimatur

✠ Fra Girolamo B. Bortignon, Vescovo